



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 224 - giovedì 17 agosto 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Se rivedessi Castro, cosa assai improbabile, gli chiederei perché nel 1967 non riuscisse a credere all'assassinio di Trockij, lui che ha



fatto fucilare Ochoa e i fratelli La Guardia. Mi risponderebbe che ci sono tradimenti oggettivi e necessità oggettive. Non credo

che gli verrebbe in mente che anche Stalin deve aver pensato così...»

Rossana Rossanda,
«La ragazza del secolo scorso», Einaudi

L'Italia è pronta, l'Onu ancora no

Il governo interviene assieme alla Francia: «Subito le regole d'ingaggio» Domani Consiglio dei ministri sulla missione. Comunità ebraica e destra attaccano D'Alema «a braccetto di hezbollah». La Farnesina: sconcertante

DOMANI il Consiglio dei ministri, poi D'Alema e Parisi davanti alle commissioni Difesa. L'Italia affretta i tempi della missione in Libano, ma allo stesso tempo fa pressing - assieme alla Francia - sull'Onu perché siano chiarite le modalità e le regole d'ingaggio della forza di pace. Polemica la comunità ebraica per l'incontro di D'Alema con deputati hezbollah, la destra si accoda. La Farnesina: sconcertante.

alle pagine 2-5

L'INTERVISTA

Shalev: «Guerra sbagliata, accuso il governo del mio Paese»

De Giovannangeli a pagina 5

Hezbollah

LA FESTA NEL DESERTO

ROBERT FISK

SRIFA (LIBANO MERIDIONALE)

Hanno fatto un deserto e l'hanno chiamato pace. Srif - o quello che era il villaggio di Srif - è un luogo di case rase al suolo, di muri saltati in aria, di macerie, di gatti affamati e di cadaveri non ancora recuperati. Ma è anche un luogo di vittoria per gli hezbollah i cui combattenti ieri camminavano tra le devastazioni con l'aria di eroi conquistatori. A chi addossare la colpa di questo deserto? Alla milizia sciita che ha provocato questa guerra o all'aviazione e all'esercito di

Israele che hanno raso al suolo il Libano meridionale uccidendo anche molti civili? Nessun dubbio su quella che era l'opinione del mukhtar del villaggio. Mentre tre hezbollah - uno ferito al braccio, un altro con due caricatori e una ricetrasmittente - passavano dinanzi a noi tra i mucchi di cemento, Hussein Kamel el-Din ha gridato: «Salve, eroi!». Poi si è voltato verso di me e ha aggiunto: «Lo sa perché sono arrabbiati? Perché Dio non ha dato loro l'opportunità di morire».

segue a pagina 25



Psicosi attentati nei cieli americani
Aereo dirottato per una crisi di panico

UNA CRISI DI PANICO sul volo 923 della United Airlines, partito ieri da Londra e diretto a Washington, e immediatamente scatta l'allarme. L'aereo è stato dirottato a Boston, mentre veniva affiancato da due jet militari. L'allarme era scattato quando una donna colta da una crisi di panico avrebbe dato in escandescenze.

a pagina 6

Le aziende italiane cercano la manodopera all'estero

NELLE FABBRICHE italiane non lavorano solo operai provenienti da Paesi poveri. Sono anche le economie emergenti - come quelle di Polonia, Slovenia e Croazia - o quelle storiche - come quella tedesca a fornire manodopera qualificata per le nostre imprese. Le maggiori richieste vengono dai cantieri delle grandi opere, dagli ospedali, dalle aziende metalmeccaniche e del legno.

E così nelle acciaierie del Friuli troviamo operai polacchi, mentre nelle aziende dell'Alto Adige è forte la presenza di lavoratori specializzati dell'ex Germania dell'Est. Particolarmente attivo è poi il settore sanitario, dove aumenta la richiesta non solo di infermieri generici, ma anche di specialisti per le sale operatorie.

G. Rossi a pagina 11

BRESCIA

Un testimone: «Hina è stata attirata dal padre in una trappola»

Ripamonti a pagina 9

CALABRIA

Fondi europei Arrestato capogruppo regionale Ds

a pagina 10

I CERVELLI RIENTRANO. Corteggiati, supplicati, aiutati da una legge voluta nel 2001 dal centrosinistra, i nostri studiosi tornano in Italia: lo hanno fatto in 500 negli ultimi anni, invertendo una storica tendenza. Ma si lamentano, perché nonostante un curriculum di rispetto, pubblicazioni, esperienze all'estero spesso nelle migliori università del mondo, una volta in Italia devono scontrarsi con le «baronie» degli

atenei. Per loro solo contratti, quasi tutti in scadenza nei prossimi mesi e con contorte vie che complicano i rinnovi. I fondi per assumerli ci sono, le necessità accademiche anche, eppure questi studiosi sono disillusi. «Troppi raccomandati, le università italiane ci respingono». Viaggio in un disagio crescente, che rischia di vanificare i provvedimenti che facilitano i rientri.

Affronte a pagina 10

GUNTER GRASS

Documenti Usa sulla prigionia del giovane Ss



Reitani a pagina 22

CALCIO: ITALIA-CROAZIA 0-2

Brutto esordio per gli azzurri di Donadoni



Ferrucci a pagina 15

CHIAMATE I POMPIERI, C'È BERLUSCONI

ELLA BAFFONI

Un incendio? Un'eruzione, una colata lavica. Da Villa La Certosa, a Porto Rotondo, i sinistri bagliori hanno allarmato i vicini, che nella notte di Ferragosto hanno tempestato di chiamate il 115 dei Vigili del fuoco. E i volontari del campo della protezione civile di Luogosanto, che si sono precipitati davanti ai cancelli della villa sarda di Berlusconi. Invano. Già, perché la colata lavica c'era, finta e scenografica. Eruttava da un vulcano allestito per una festa dell'ex presidente del Consiglio, che s'è scoperto in questi mesi una vocazione da principe rinascimentale, anzi barocco.

segue a pagina 7

Staino



70/100 STAINO (PENSANDO A DE ANDRÈ)

Commenti

Libano

LA GUERRA DEGLI ERRORI

SILVANO ANDRIANI

Forse la definizione più appropriata della guerra israelo-libanese l'ha data *The Economist*: guerra accidentale. Si potrebbe dire più chiaramente, guerra nata da due errori, il primo commesso da Hezbollah ed il secondo da Israele. Per cominciare è bene ricordare l'evidente legame tra l'azione militare compiuta da estremisti palestinesi e culminata nella cattura di un soldato israeliano e l'analoga azione compiuta successivamente da Hezbollah che portò alla cattura di due soldati israeliani. All'azione dei palestinesi, come è noto, Israele dette una risposta violentissima fino alla cattura di parte del governo palestinese e del presidente del Parlamento.

segue a pagina 25

Risposta a Panebianco

CHI GIOCA CON LA TORTURA

GIAN CARLO CASELLI

Sono un nano, lo so. E da sempre mi intimidiscono i giganti del pensiero come il professor Angelo Panebianco. Ma ancor più mi sconvolge la loro disinvoltura quanto discettano di Stato di diritto. La sanno sempre più lunga. Sia quando criticano (giustizialismo! vade retro satana!) chi vorrebbe applicare le regole anche a coloro che possono e contano e non soltanto ai poveracci. Sia quando discettano sulla tortura, anche in questo caso ammettendo la liceità di strappi alle regole per meglio tutelare la «sicurezza». Saranno giganti, saranno campioni di democrazia liberale, ma forse non si accorgono che le loro brillanti riflessioni sugli «aspetti più spiacevoli dell'esistenza» rischiano di innescare un circolo vizioso pericoloso.

segue a pagina 24



a pagina 23

L'Unità d'Italia si fa viaggiando...
Carte stradali e turistiche per l'estate 2006
oggi in edicola l'ottava cartina stradale
PUGLIA
In scala 1:225.000
in vendita con l'Unità a euro 1,90 in più
Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/astore oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
in collaborazione con

L'Unità + € 1,90 cartina stradale "Puglia": tot. € 2,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Foto Reuters

MINISTERO DELLA DIFESA «Meno di 200 milioni per la missione in Libano sino alla fine del 2006»

LA PARTECIPAZIONE italiana alla missione in Libano potrebbe costare, almeno nella prima fase, cioè sino alla fine dell'anno in corso, dai 150 ai 200 milioni di euro. Per l'intero 2007 si può prevedere una spesa forse inferiore

ai 300 milioni, che distribuiti nell'arco dei dodici mesi danno una media notevolmente inferiore rispetto al 2006. Lo dice il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri, pur aggiungendo che sono conti approssimativi, nell'ipotesi che il contingente italiano, fra truppe di terra o dislocate sulle navi, si aggiri intorno alle tremila unità. «Inizialmente lo sforzo finanziario è ovviamente maggiore - spiega Forcieri - perché vanno incluse le spese per il trasferimento delle truppe e dei mezzi. Dopo, in proporzione, avremo un calo». Il sottosegretario esclude che le somme possano essere tratte dal bilancio del suo ministero, «che

non ne ha la capienza». Del resto anche il precedente governo ha finanziato le missioni all'estero ricorrendo a fondi esterni alla Difesa. E così avverrà anche per la spedizione libanese. «Spetterà al ministro Padoa Schioppa reperire le risorse, attingendo al bilancio ordinario dello Stato», afferma Forcieri, secondo il quale comunque non si tratta di un investimento talmente ingente da rendere necessaria l'imposizione di

nuove tasse. Un'ipotesi del resto già esclusa dal presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Il governo di centrodestra - ricorda il sottosegretario - apportò forti tagli al bilancio della Difesa. Non si può continuare su quella strada. O garantiamo le risorse necessarie alle nostre forze armate per svolgere i compiti assegnati loro dalla Costituzione, oppure saremo costretti a rivedere tutta la nostra politica estera. Non si

possono fare le nozze con i fichi secchi. Gli effettivi delle nostre forze armate sono già ridotti a 192mila. La proporzione fra spese per la Difesa e Pil (Prodotto interno lordo) è stata abbassata dal governo precedente allo 0,84%. Forse sarà necessario intervenire su entrambe le voci. Riducendo ancora di poco il numero degli addetti, ma aumentando la quota di Pil assegnata alla Difesa».

ga.b.

Quale mandato per difendere la tregua?

di Gabriel Bertinotto

La risoluzione 1701, approvata alcuni giorni fa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, prevede l'intervento in Libano di una forza multinazionale di pace incaricata di assistere il governo di Beirut nella difficile impresa alla quale esso è chiamato, cioè il ripristino della propria autorità su tutto il territorio nazionale. Il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri, il presidente dello Iai (Istituto affari internazionali) Stefano Silvestri, e il presidente dell'Ispi (Istituto di studi di politica internazionale) Boris Biancheri, esaminano alcuni dei problemi legati alla missione. In particolare spiegano quali circostanze potrebbero provocare il fallimento della missione Onu, quali iniziative siano necessarie per consolidare il cessate il fuoco, e come vada affrontata la questione delle regole d'ingaggio in maniera che siano garantiti sia il raggiungimento dei compiti sia la sicurezza delle truppe.



Un ragazzo libanese davanti alle macerie della sua casa a Beirut Foto di Jamal Saidi/Reuters

1 La tregua nasce in un clima di incertezza. C'è il timore che la cessazione delle ostilità sia fragile e possa venire meno in ogni momento. Quali sono le ragioni e le circostanze che possono farla fallire. E viceversa cosa è necessario fare per consolidarla?

2 Una questione centrale rispetto al buono o cattivo funzionamento dell'intervento dell'Onu in Libano è la definizione delle regole d'ingaggio in rapporto ai compiti che vengono affidati al contingente. In che maniera va affrontato questo problema?

Le missioni di pace dell'Onu

Le missioni dell'Onu nella regione

- UNIFIL**
United Nations Interim Force in Lebanon
■ Presente dal 1978
■ Area: Sud del Libano
■ Forze: 1.990 (attuali), autorizzato l'invio di altri 15.000 soldati
- UNDOF**
United Nations Disengagement Observer Force
■ Presente dal 1974
■ Area: Alture del Golan (Siria)
■ Forze: 1.046 soldati supportati da 144 civili
- UNTSO**
United Nations Truce Supervision Organization
■ Presente dal 1948
■ Area: Egitto, Israele, Libano, Siria
■ Forze: 155 osservatori militari supportati da uno staff di 221 civili

GLI INTERVENTI DELLE NAZIONI UNITE

- Peace Keeping:** azioni di mantenimento della Pace
- Peace Enforcement:** politiche durature che rendano la pace stessa una condizione permanente
- Peace Making:** azione per la conclusione dei conflitti con mezzi pacifici
- Peace Building:** politica di prevenzione dell'insorgere di futuri focolai del conflitto
- Confidence Building:** azione per dirimere le controversie prima che scaturiscano in conflitti militari

Lorenzo Forcieri

«Importante la rapidità del dispiegamento»

1 Siamo in presenza di una tregua su cui evidentemente incombono dei rischi. Per ridurre i quali è essenziale che l'intervento dell'Onu sia rapido. Bisogna definire in maniera più precisa e molto celere gli obiettivi della missione internazionale, già indicati nella risoluzione del Consiglio di sicurezza numero 1701, dove si parla di collaborazione del contingente Onu con l'esercito libanese per garantire il pieno controllo del territorio da parte del governo di Beirut. In questo modo si potrà dare spazio all'elaborazione di un lavoro diplomatico che trasformi il cessate il fuoco in un processo di pace stabile. Penso infatti che più passa il tempo, più tardano la costituzione della forza multinazionale ed il momento della sua diretta presenza sul territorio, più aumentano le possibilità che qualche incidente crei ostacoli lungo il cammino verso l'obiettivo che ci si prefigge.

2 La missione ha un chiaro carattere di mantenimento della pace (peace-keeping). Vale a dire

che il contingente internazionale viene inviato sul posto per garantire la conservazione di una situazione di già acquisita cessazione delle ostilità, interponendosi fra loro. Ben diverso sarebbe se i soldati dell'Onu fossero mandati in Libano con il compito di imporre la fine di combattimenti ancora in atto, il che significherebbe contrapporsi militarmente alle parti in conflitto (peace-enforcement). Ciò detto, le regole di ingaggio vanno fissate in rapporto a quel compito di mantenimento della pace, e devono essere elaborate nel modo più esatto possibile. Anche se, poiché occorre il consenso di tutti i partecipanti alla missione, un certo grado di indeterminazione potrà rendersi necessario. Ma gli obiettivi più importanti vanno stabiliti e in rapporto a loro le regole di ingaggio atte a raggiungerli ed al tempo stesso a garantire la protezione della forza multinazionale. Aggiungo che normalmente parte delle regole di ingaggio restano riservate, perché la loro completa pubblicità faciliterebbe il compito di malintenzionati che si proponessero di far fallire l'intervento dell'Onu. Nel rispetto del diritto nazionale, internazionale e umanitario vanno scelte regole di ingaggio adeguate al perseguimento dei compiti ed alla sicurezza dei soldati.

Stefano Silvestri

«Non mi convince la continuità con Unifil»

1 Una tregua può sempre fallire, tanto più in presenza di accordi che non siano stati elaborati con sufficiente precisione. Per evitare che le ostilità fra Tzahal e Hezbollah riprendano, bisognerà dunque che in sede Onu vengano stabilite intese molto dettagliate. Fra le circostanze che possono minare la conservazione del cessate il fuoco, una potrebbe essere la cattiva volontà di qualche interlocutore regionale. Penso ad esempio alla Siria. Oppure può emergere un'incapacità del governo di Beirut a svolgere il ruolo assegnatogli dalle Nazioni Unite. Per consolidare la situazione di non beligeranza alla quale si è finalmente arrivati, una delle condizioni principali è sicuramente la credibilità della presenza Onu in loco. A questa credibilità gioverebbe una cesura rispetto alla vecchia missione, quella già da molto tempo operante in Libano, l'Unifil. È necessaria anche una forte attività diplomatica centralizzata, che accompagni la missione militare per evitare nuovi scontri fra soggetti

direttamente o indirettamente coinvolti nella crisi. Altro problema è il disarmo delle milizie sciite. Su questo punto la risoluzione 1701, approvata qualche giorno fa dal Consiglio di sicurezza, non è chiarissima. Il compito dovrebbe spettare al governo di Beirut nel quadro dell'incarico che gli viene conferito, cioè quello di riprendere, con l'assistenza internazionale, il controllo di tutto il territorio libanese. Ma si pone a quel punto l'interrogativo, cruciale, se le forze armate libanesi siano in grado di effettuare un'impresa che si presenta certamente irta di grandissime difficoltà.

2 Le regole di ingaggio assegnate al contingente multinazionale devono essere robuste. Bisogna che sia prevista una forte capacità di decisione e di reazione. E questo, a mio giudizio, significa che il comando non dovrebbe essere trattenuto dalle Nazioni Unite nelle proprie mani, come accade ora con Unifil. Flessibilità e rapidità devono essere le caratteristiche della struttura di comando che agirà su mandato delle Nazioni Unite in Libano. Deve essere garantita la possibilità di adattarsi con elasticità al mutare delle circostanze.

Boris Biancheri

«Il mandato alle truppe deve essere precisato»

1 Sarà fondamentale un'estrema chiarezza nel formulare il secondo mandato, quello che più dettagliatamente rispetto alla risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, stabilirà i compiti del contingente internazionale e le regole d'ingaggio cui i soldati dovranno attenersi. In passato la chiarezza in queste materie è stata di importanza determinante per evitare situazioni di confusione in cui inevitabilmente si rischia la ripresa della crisi alle quali si vorrebbe rimediare. Ripeto, questo passaggio è di importanza cruciale.

2 La questione è molto delicata. Quali sono esattamente i compiti delle truppe dell'Onu? Dovranno fare solo opera di interposizione, oppure dovranno impegnarsi anche nel disarmo delle milizie sciite? Israele si è visto riconoscere dalla risoluzione 1701 un diritto all'autodifesa. Ma se ciò dovesse poi innescare a sua volta nuovi conflitti, le forze delle Nazioni Unite sarebbero chiamate oppure no ad intervenire?

Dico tutto questo nella ferma convinzione che l'invio di una forza di pace multinazionale sia quanto mai opportuna e valida l'iniziativa diplomatica attraverso la quale si è giunti al cessate il fuoco. Ma sono personalmente altrettanto persuaso che la spedizione debba avvenire in un contesto di massima chiarezza degli scopi e dei metodi. Nella 1701 il disarmo di Hezbollah è solo indirettamente evocato, quando si cita una precedente risoluzione dell'Onu, non applicata, che assegnava quel compito al governo di Beirut. Nella presente risoluzione però quell'incarico non viene esplicitamente ribadito. Forse il testo è silenzioso per lasciare al governo libanese, cui è affidata l'iniziativa per riprendere il controllo pieno del territorio nazionale, la scelta delle modalità in cui attuarla. Dietro a questo silenzio forse c'è anche la consapevolezza della complessità del fenomeno Hezbollah, che è certamente illegale nella sua dimensione militare, ma come organizzazione politica è addirittura presente nel governo. Comunque dalla cessazione delle ostilità al disarmo il passo è lungo, e il cammino si presenta ricco di ostacoli.

ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com

FESTAUNITA' NAZIONALE
PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

Albergo 3/4 stelle, prezzi a partire da 35 euro a persona. Visita a scelta facoltativa (Casa Rossini, Palazzo Ducale, Rocca di Gradara, Grotte di Frasassi).



Foto Ansa

SOLIDARIETÀ

La nave San Marco salpa per Beirut Cinquecento tonnellate di aiuti

BRINDISI È partita nella notte dal porto di Brindisi la nave San Marco della Marina militare italiana con un carico di aiuti umanitari destinati alla popolazione libanese: si tratta di circa 500 tonnellate di generi alimen-

tari, un ospedale da campo, attrezzature chirurgiche, farmaci ed alimenti per bambini, case prefabbricate, medicinali. Gli aiuti sono stati accuratamente selezionati e messi a disposizione da diversi enti (oltre

al dipartimento della Protezione Civile che ha coordinato l'operazione, il ministero degli Affari Esteri, l'ambasciata del Libano, il Programma alimentare mondiale, l'Organizzazione mondiale della sanità, la Croce Rossa Italiana) e da tutte le regioni d'Italia. L'arrivo della nave San Marco nel porto a Beirut è previsto per sabato mattina. Tutto il materiale sarà distribuito dalle autorità locali

e da organizzazioni umanitarie. Il carico di aiuti è stato organizzato tenendo conto delle necessità della popolazione libanese. L'operazione, ha detto il comandante di vascello Maurizio De Giovanni, si inquadra «in una radicata e sincera vocazione umanitaria dell'Italia, ben interpretata dalla Marina e in particolare da tutto l'equipaggio del San Marco, che non ha esi-

tato a farsi trovare pronto». Gli aiuti umanitari affluiscono ormai regolarmente nel sud del Libano dopo la cessazione delle ostilità ma sono rallentati dalle masse di sfollati che fanno ritorno a casa e dal mantenimento di un blocco navale da parte di Israele, secondo quanto hanno riferito le agenzie umanitarie delle Nazioni Unite impegnate nella regione. Dozzine di camion dell'Onu che tra-

sportano acqua, cibo, carburante e medicinali si dirigono verso villaggi finora isolati, ma il loro percorso è difficile. «Gli imbottigliamenti e la distruzione delle strade e delle infrastrutture fanno sì che i convogli impieghino sei ore per andare da Sidone a Tiro anziché 45 minuti», ha spiegato Elisabeth Byrs, portavoce dell'ufficio di coordinamento degli affari umanitari dell'Onu (Ocha).

Parisi: siamo pronti, ora tocca all'Onu

L'Italia chiede chiarezza sui modi: domani si riunisce il governo, poi le commissioni parlamentari

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

PRESSING da Italia e Francia sulle Nazioni Unite perché decidano in fretta «come» sarà articolata la Forza Onu in Libano. Se il governo Prodi accelera i tempi per «essere pronti a

vò, per motivi diversi). L'Onu sta decidendo in questi giorni il numero dei paesi partecipanti, prima di allora non si potrà capire quanti soldati l'Italia dovrà inviare e cosa dovranno fare. Da questo dipende il varo di un decreto (o un disegno di legge) per il via libera e il finanziamento che il governo presenterà subito al Parlamento, ha spiegato il premier, che smentisce «l'esplosione di cifre». Il decreto era previsto per lunedì 21, ma potrebbe slittare. Il governo sta contraendo i tempi per «tenersi pronti a ogni evenienza», ha detto Romano Prodi. E anche l'opposizione è orientata a dare un «sì» politico agli indirizzi della missione, a parte un ondivago Bossi che prima

boccia le missioni all'estero perché «costano un sacco di soldi» e poi cambia idea. Dal residence Rocca Mare a Castiglione della Pescaia, Prodi avverte che bisogna «prepararsi in fretta» anche per la vicinanza col Libano. L'Italia è pronta: domani sono stati concentrati due passaggi tra gover-

no e Parlamento, snodo per ottenere un consenso allargato. Il consiglio dei ministri straordinario si riunirà alla 9, poi alle 13 i ministri Prodi e D'Alema comunicheranno le decisioni del governo alle commissioni Difesa e Esteri di Camera e Senato (la riunione congiunta è stata anticipata). In serata si potrebbe arrivare a un voto. Ci saranno anche i leader del centrodestra, che fanno parte della Commissione Esteri della Camera: Gianfranco Fini riemerge dai fondali marini per andare a Montecitorio; sicura la presenza di Pierferdinando Casini. Il dubbio resta su Berlusconi: interromperà la sua fase ludica in Costa Smeralda per volare a Roma?

Alle commissioni i ministri spiegheranno la risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, «le condizioni politiche sono state rispettate», spiega dal ministero della Difesa, «il cessate il fuoco e l'accettazione delle due parti», Israele e Libano, poi «il ruolo dell'Italia che, sia tecnicamente che politicamente, è stato im-

portante». Romano Prodi è «soddisfatto» dei rapporti con il centrodestra, il «clima è buono». Lui stesso racconta si aver avuto «regolarmente» colloqui con Berlusconi, in quanto leader dell'opposizione. Perché se il governo «si deve assumere in prima mano la responsabilità» di una missione così delicata, «proprio perché tutto il Paese è impegnato io ho il dovere di lealtà costituzionale di informare l'opposizione» perché «tutto il paese sia rappresentato». Anzi, domenica scorsa Berlusconi ha dato il suo via libera ma anche dei «consigli» a Prodi sull'invio dei soldati. Sulla partecipazione italiana alla missione in linea di principio è quasi certo il voto favorevole di FI, An e Udc in commissione. L'ex ministro Martino, di Fi, ora teme che diventi di «peace enforcing» anziché di pace (mentre quella in Iraq resta di pace?). Tra Fini, Casini e Berlusconi nessun contatto, dicono, e magari l'ex premier «non vorrà farsi vedere a braccetto con Prodi, ma rischia anche di restare indietro», malignano i partiti alleati. Ci sarà comunque Valentino Valentini, consigliere dell'ex premier e segretario della Esteri a Montecitorio. La Cdl, in difficoltà, farà pesare il suo assenso. «Ascolteremo cosa dicono i ministri», spiega Baccini per l'Udc, «Prodi ci dica chi ci sta, nell'estrema sinistra, perché se dobbiamo coprire le contraddizioni nella maggioranza non ci stiamo noi». Fini «verificherà», spiega La Russa di An che chiede un voto dell'aula per il decreto (il che vorrebbe dire a settembre). Nella Lega ognuno dice la sua: tra Bossi e Calderoli che spara a zero su D'Alema, fino a Maroni che si dice «favorevole» alla missione Onu ma si riserva di decidere liberamente: «Non c'è vincolo di coalizione».

ogni evenienza», il ministro della Difesa Parisi sollecita l'Onu: risposte «forti e chiare»

sulle modalità della missione. Dalla catena di comando (e ieri sera la Francia ha ripetuto di essere pronta ad assumere il comando) all'interpretazione esatta del mandato e alle regole d'ingaggio. Le Nazioni Unite rispondano senza ambiguità (come ha detto Prodi a Bush) e in fretta. Parisi ha messo in moto un pressing sul Palazzo di Vetro insieme al suo omologo francese, col quale dice di condividere «obiettivi e preoccupazioni». «Non sono in discussione né il «sì» partecipare, né il «quando», afferma Parisi («il più presto possibile»). La domanda ancora senza risposta è il «come». Le modalità della missione, appunto, sulle quale reclama chiarezza tutta la Cdl, ma anche qualcuno nella maggioranza, (da Mastella a Canna-

Il ministro della Difesa: «Non ci sono problemi su se o su quando vogliamo sapere come» Pressing con la Francia



Un soldato israeliano dorme sul suo tank al confine con il Libano Foto di Jim Hollander/Epa

Nessun contatto tra il leader di Forza Italia e gli altri partiti. Ma la Cdl esiste ancora?

Il Libano schiera oggi i primi soldati a Sud del fiume Litani

Bufera in Israele: secondo un sondaggio la maggioranza vuole le dimissioni del ministro della Difesa. Livni: no a caschi blu da Paesi nemici

■ di **Umberto De Giovannageli**

UN MINISTRO della Difesa nella bufera politica. Un capo di Stato maggiore investito da uno scandalo finanziario senza precedenti. Mentre al terzo giorno continua a reggere la tregua in Israele e Libano, e l'esercito di Beirut si appresta a iniziare da oggi il suo dispiegamento a Sud, a Gerusalemme è sempre più polemica. Un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Yediot Ahronot, inchioda l'esecutivo guidato da Ehud Olmert per la conduzione deficitaria della guerra, che, stando al rilevamento, una maggioranza relativa del 36% della popolazione ritiene senza vinti né vincitori, mentre il 57% pensa che il ministro della Difesa, e leader laburista, Amir Peretz dovrebbe dimettersi; il 70% ritiene che Israele non avrebbe dovuto accettare un cessate il fuoco senza la liberazione dei soldati rapiti. La maggioranza degli

israeliani (il 69%, sempre secondo il sondaggio di Yediot Ahronot) chiede inoltre una commissione d'inchiesta sulla gestione del conflitto da parte del governo, come proposto dall'opposizione. L'incertezza regna sovrana a Gerusalemme. In serata, la ministra degli Esteri Tzipi Livni, avverte da New York: la non-liberazione «immediata e senza contropartite» dei soldati israeliani costituisce una «palese violazione» della risoluzione 1701, dell'Onu. E aggiunge: Israele non accetterà, tra le fila dell'Unifil, militari di Paesi che lo Stato ebraico considera nemici, come Malaysia e Indonesia. «Ci aspettiamo una forza mista - spiega Livni - con alcuni Paesi europei pronti a contribuire e all'interno di questa forza mista ci potrà essere qualche Stato musulmano, se non fa parte dei nemici di Israele». A rendere ancora più incerta la situazione, è lo scandalo che investe il capo di stato maggiore, generale Dan Halutz. A farlo scoppiare è stato il quotidiano Maariv, ri-

velando l'altro ieri che il comandante dell'esercito aveva venduto un pacchetto di azioni tre ore dopo il rapimento dei due soldati il 12 luglio e poco prima della guerra che stava preparando (e che avrebbe provocato un crollo dell'8,3% della Borsa di Tel Aviv). Dal mondo politico, ma anche dai piani alti delle forze armate, in molti ora chiedono che Halutz, già accusato di avere commesso gravi errori nella conduzione della guerra, se ne vada. Ma il dopoguerra è denso di incognite anche per Beirut. Il Libano è ancora alle prese con il bilancio di 34 giorni di guerra. Il numero delle persone uccise nei bombardamenti continua a salire man mano che i soccorritori scavando tra le

Il capo di Stato Maggiore sotto accusa per uno scandalo in Borsa

macerie riportano alla luce cadaveri di persone date per disperse. La Croce Rossa libanese ha reso noto ieri mattina che i corpi di 16 civili sono stati recuperati tra le macerie dei villaggi di Taibe e Adaisseh, nel settore orientale del confine, mentre fonti della Difesa civile hanno riferito che l'altro ieri 10 corpi sono stati recuperati a Beirut e 61 in villaggi nel sud del Paese. Ed è in questo scenario devastato che il governo libanese cerca di dare stabilità e futuro un Libano ferito e privo di certezze. Ieri mattina, il premier libanese Fuad Siniora ha accolto a Beirut i ministri degli Esteri di Francia, Turchia, Malaysia e Pakistan, rappresentanti di quattro Paesi che hanno espresso al loro disponibilità a fornire truppe per il previsto rafforzamento dell'Unifil, la forza dell'Onu in Libano che in base alla risoluzione 1701 deve assumere il controllo del sud del Paese, contemporaneamente al ritiro delle forze israeliane. Prima, però, l'esercito libanese, 15 mila uomini, dovrà essere dispiegato nel Sud Libano. Cosa che avverrà a partire da oggi. Il governo di Bei-

rut ha deciso ieri che l'esercito verrà schierato a partire da oggi a sud del fiume Litani e nelle cittadine di confine di Hasbaya, Marjayun e Khiam. «Sono fiero di quanto è stato realizzato sul campo di battaglia» e della collaborazione dei libanesi «in un momento così difficile», afferma il premier Fuad Siniora in un discorso tv al termine della riunione dell'esecutivo che ha deciso l'invio dell'esercito a Sud del fiume Litani. «Con l'aiuto delle forze internazionali invieremo l'esercito al Sud, dalla Nazione alla Nazione», dice Siniora, precisando che la missione delle forze armate sarà di «garantire la protezione dei diritti del cittadino e dello Stato e di applicare l'autorità su tutto il territorio nazionale. Non ci saranno zone proibite per l'esercito». «Con l'aiuto dei fratelli arabi e dei Paesi amici - conclude il premier - lo Stato si assumerà la responsabilità dei soccorsi e della ricostruzione, in trasparenza, velocità ed efficienza perché il futuro del Paese sorgerà dal Sud». Il «nuovo» Libano sta nascendo tra le macerie della guerra.

YEDIOT AHRONOT
Polemica con Haaretz: «Fa affari con ex nazisti»

Il quotidiano Yediot Ahronot ha duramente attaccato Haaretz per aver venduto il 25% delle proprie azioni, per un valore di 25 milioni di euro, al gruppo editoriale DuMont Schauberg di Colonia. «Si tratta di un gruppo dal passato nazista» ha esclamato con indignazione Yediot Ahronot, in prima pagina.

In una lunga corrispondenza dalla Germania, Yediot Ahronot ha scritto che l'ex proprietario del gruppo Kurt Neven-DuMont aveva la tessera del partito nazista n. 56119443. I suoi giornali erano solerti nel diffondere la ideologia nazista. E ancora nell'agosto 1944, ha aggiunto Yediot Ahronot, Kurt DuMont ricevette una onorificenza dai vertici nazisti.

Fiutando la bufera in arrivo, Haaretz ha provveduto ad intervistare Peter Pauls, il rappresentante dell'attuale proprietario del gruppo, Alfred Neven DuMont. «Questi aveva cinque anni quando i nazisti salirono al potere - ha ricordato - e ne aveva 17 quando il Reich crollò». Pauls ha precisato che il legame è scaturito da una iniziativa dell'ex ambasciatore di Israele in Germania Avi Primor. Il proprietario di Haaretz, Amos Schocken, ha anche rilevato che Alfred DuMont ha avuto primi contatti con Israele già nel 1953 e che all'inizio degli anni Sessanta andò a Gerusalemme per seguire il processo del gerarca nazista Adolf Eichmann, mantenendo poi legami amichevoli con Israele. In una intervista alla radio militare, Schocken ha ricordato che negli anni Ottanta lo stesso Yediot Ahronot strinse legami con il gruppo editoriale tedesco Bertelsmann, che pure pubblicò testi nazisti. Schocken ha notato infine che il governo d'Israele non disdegna di intrattenere oggi rapporti con la Deutsche Bank.



Foto Ansa

STATI UNITI

L'ambasciatore Spogli apprezza la politica e l'impegno dell'Italia

ROMA Apprezzamenti per «i pareri e per la leadership italiana» nella drammatica questione libanese: firmato Ronald P. Spogli, ambasciatore Usa in Italia. Con una lettera scritta dal rappresentante di Bush nel nostro Paese e

pubblicata dal *Corriere* di ferragosto, gli Stati Uniti riconoscono e elogiano il ruolo dell'Italia nei giorni del conflitto libanese. Il cessate il fuoco, secondo Richard Spogli, inizia a Roma a fine luglio ed è esplicito nella risolu-

zione Onu 1701. E in questo scenario c'è un nuovo o ritrovato protagonista: l'Italia. Queste le parole del rappresentante Usa: «Apprezziamo l'offerta italiana di partecipazione alla missione rafforzata di peacekeeping Unifil. Il Segretario di Stato Rice e il ministro degli Esteri Massimo D'Alema sono stati in stretto contatto durante l'intera crisi e gli Stati Uniti apprezzano in modo significativo la leadership e i pareri dell'Italia

nello sforzo multilaterale teso a far fronte alla minaccia terroristica e a sostenere le forze della Democrazia in Medio Oriente». Secondo l'ambasciatore Spogli, per liberare le popolazioni di Libano e Israele «dalla mercè e dal ricatto di estremisti e protettori» un semplice cessate il fuoco non era e non poteva essere sufficiente «per formulare un accordo serio e di vasta portata e per gettare le basi di una pace duratura».

E qui entra in gioco l'Italia, alleato prezioso in questo puzzle Medio Orientale, con la tesi sostenuta da D'Alema e che l'ambasciatore riporta: «La Risoluzione Onu può essere l'opportunità per estendere la sovranità del governo democratico del Libano su tutto il suo territorio». L'opera della diplomazia, sostiene Spogli, è appena iniziata e la Comunità internazionale è di fronte a nodi non semplici da

sciogliere, dalla distribuzione degli aiuti umanitari, alla difficile opera di ricostruzione, fino alla definizione del confine libanese. Temi per i quali prezioso è il momento di tessitura svolto fin qui dal nostro Governo e riconosciuto dall'ambasciatore che chiude la sua lettera, evidenziando come gli Stati Uniti continueranno a «collaborare con l'Italia nel momento in cui inizierà il lavoro per l'attuazione della Risoluzione».

Comunità ebraiche, attacco a D'Alema

«Va a braccetto di Hezbollah». La destra si accoda. La Farnesina: polemica strumentale

di Massimo Palladino / Roma

PRIMA LE POLEMICHE, poi la risposta della Farnesina. Oggetto della piccola tempesta il viaggio libanese di D'Alema e le sue valutazioni sull'esito politico di questo terribile mese di guerra. Le accuse le hanno mosse esponenti della comunità ebraica italiana (di

centrodestra come di centrosinistra), colpiti anche dall'immagine che raffigurava il ministro degli Esteri italiano assieme ad esponenti del governo e del parlamento libanese che si riconoscono in Hezbollah. Da qui un giudizio duro verso D'Alema che in serata ha risposto con un comunicato impersonale diffuso dalla Farnesina: «Suscitano soltanto sconcerto e risultano palesemente infondate e fuorvianti le polemiche strumentali costruite in merito alla recente visita in Libano». L'incontro con i governanti libanesi non era piaciuto - per primo - a Riccardo Pacifici, portavoce della comunità ebraica romana. Ma D'Alema contesta proprio il cuore di queste accuse: «Il ministro degli Esteri e vice presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - si legge nella nota - lunedì scorso, ha visitato in Libano, insieme con l'omologo libanese, Faouzi Salloukh, i quartieri meridionali di Beirut dove hanno trovato la morte molte decine di civili. In questo modo D'Alema ha inteso esprimere la solidarietà del popolo italiano per le vittime civili del conflitto con lo stesso spirito con cui aveva incontrato a Gerusalemme i familiari dei soldati israeliani rapiti e i rappresentanti della comunità italiana in Israele, residenti nei luoghi più colpiti nel nord del Paese, nella certezza di interpretare i sentimenti dell'opinione pubblica italiana dinanzi alle dolorose conseguenze delle ostilità. La politica italiana sul conflitto - chiude la nota - è quella di condivisione dei contenuti della Risoluzione 1701 e di piena disponibilità a contribuire alla sua rapi-

da attuazione a difesa della sovranità della integrità territoriale del Libano e della sicurezza di Israele».

Gli incontri in Israele erano stati dimenticati evidentemente visto che in mattinata Pacifici, rappresentante di centrodestra della stessa Comunità, si era detto preoccupato ed aveva espresso «indignazione per le dichiarazioni dal Medioriente di D'Alema». Come mai, aveva chiesto Pacifici «il vicepremier non ha avuto la stessa solerzia, durante il suo viaggio nello stato ebraico, di andare a verificare di persona gli effetti dei missili di Nasrallah nel nord di Israele?». Dello stesso tono il giudizio di Leone Paserman: «D'Alema è il primo ministro di un Paese europeo, se si eccettua la Francia, ad aver appoggiato Hezbollah e che si è sempre mostrato vicino e amico con dei ministri di un movimento che non riconosce lo Stato di Israele». Da sinistra si era levata la voce di Furio Colombo: «Per me il Libano è il paese degli Hezbollah e quindi, se avessi visto quella foto sul giornale, l'avrei interpretata sicuramente con grande sorpresa». L'animatore di Sinistra per Israele aggiunge: «Sul Libano c'è un equivoco di fondo: è un paese innocente travolto dalla guerra e proditoriamente attaccato, oppure un paese che si identifica con Hezbollah? A seconda di come si risponde a questa domanda - continua - muta il giudizio. Per me il Libano è il paese degli Hezbollah che siedono nel suo Parlamento, che sono rappresentanti dall'Iran e quindi impegnati nella cancellazione di Israele. Questo non vuol dire automaticamente approvare la guerra e non trovare altre soluzioni su come rispondere a questa terribile realtà, significa soltanto trarre differenti interpretazioni politiche sul Libano». Alla polemica si sono rapidamente accodati i partiti di centrodestra e il segretario radicale Capezone.



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema durante la visita a Beirut Foto Ansa

Il vicepremier: «La guerra rafforza Hezbollah»

D'Alema al Cairo nel giorno di Ferragosto. «Il conflitto è stato un disastro politico»

di Marina Mastroiucola

«Disastro politico». Reduce dalle macerie di Beirut il ministro degli Esteri D'Alema, al Cairo nella seconda tappa della sua missione, taglia un giudizio senza appello sul conflitto che la tregua ha appena interrotto. «Dopo questa disgraziata guerra, la popolarità di Hezbollah, in Libano e in tutto il mondo arabo, è enormemente cresciuta», ha detto D'Alema.

Una catastrofe, se non sul piano militare, nelle relazioni con i paesi che inevitabilmente sono i vicini di casa e che continueranno ad

«Bisogna abbreviare al massimo la fase di transizione. Decisive le prossime due settimane»

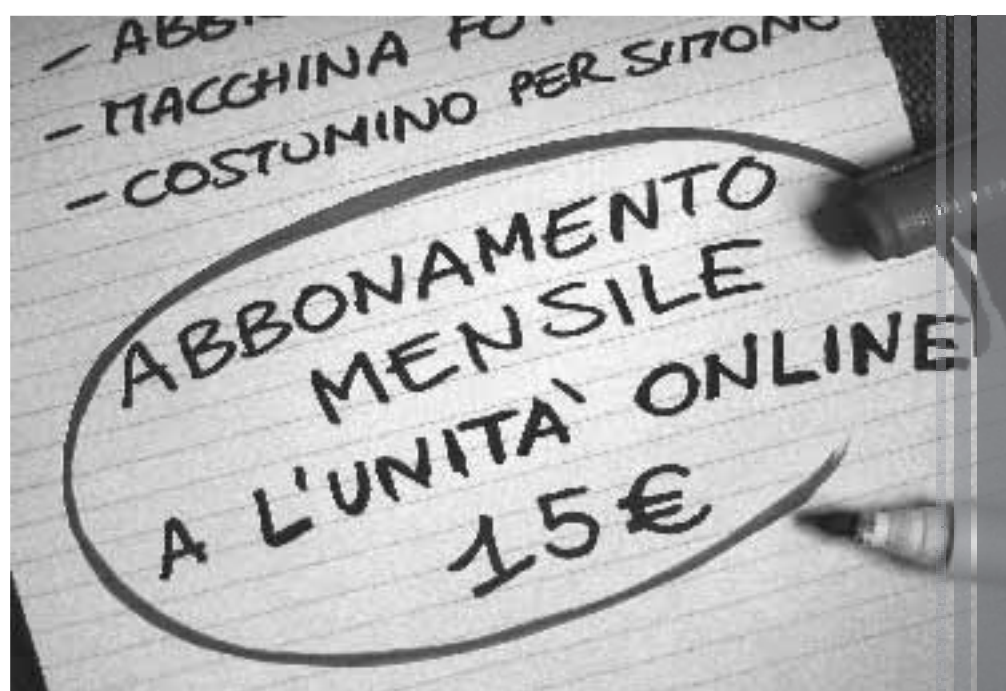
esserlo anche dopo questa guerra breve e feroce. Se pure il premier israeliano Olmert in queste ore canta vittoria, trentatré giorni di bombe con i civili nel mirino assumono le dimensioni del «disastro politico». E al ministro D'Alema basta un'occhiata ai giornali del Cairo, per trovare conferma agli slogan e alle scritte lette sui muri di Beirut, che celebravano l'eroismo di Hezbollah, la sua forza, la sua stessa esistenza. Le stesse frasi campeggiano ora sui quotidiani in Egitto, «Paese pacifico, non dominato da forze estremiste», un paese «che ha fatto la pace con Israele» e che sembrerebbe più di altri resistente al contagio. Visita al Cairo, di ritorno da Beirut, dove il ministro degli Esteri italiano ha toccato con mano la devastazione provocata dalla guerra, accompagnato nei quartieri meridionali da un deputato Hezbollah, Hussein Haji Hassan,

circostanza che non è piaciuta a tutti in Italia. Nel giorno di Ferragosto Massimo D'Alema ha incontrato il presidente Hosni Mubarak e il ministro degli Esteri egiziano Abul Gheit. In agenda non solo i rapporti bilaterali, ci sono anche il complicato dossier libanese, la questione palestinese, la situazione in Iraq, punti della mappa geo-politica dove la crisi foraggia l'estremismo e peggio. D'Alema ha confermato che negli incontri libanesi ha avuto l'impegno dell'intero governo di Sinistra che ha deciso «all'unanimità» - ministri Hezbollah compresi - di

«Truppe italiane pronte a sbarcare in Libano in 10 giorni. Ma è l'Onu che deve decidere»

accettare la risoluzione 1701. Un punto di partenza e sarà importante per questo dare seguito rapidamente alle decisioni del Consiglio di sicurezza. Le prossime due settimane saranno «cruciali e delicate», ha detto D'Alema, con il rischio di incidenti sempre a portata di mano tanto le forze israeliane e Hezbollah si troveranno ad un passo gli uni dagli altri, separati da una fragile tregua. Fare presto, questo dice dal Cairo il ministro degli Esteri che conferma la disponibilità dell'Italia a inviare fino a 3000 uomini, una brigata, anche se «non sappiamo se questo numero sarà necessario». D'Alema conferma anche che i tempi di mobilitazione saranno brevi, che le nostre truppe sono in grado di «cominciare a sbarcare in una decina di giorni». Ma «tradurre questa affermazione nel fatto che tra dieci giorni gli italiani saranno lì è un errore», avverte: tra la volontà politica e la capacità organizzativa, fa notare D'Ale-

ma, resta in sospeso l'incognita dei tempi necessari all'Onu per decidere su modalità di intervento e regole di ingaggio. Ridurre al minimo la fase di transizione, «bisogna che ognuno faccia il suo dovere e mantenga gli impegni presi se vogliamo la pace». Ma oltre a disinnescare nuovi rischi sul terreno, dal Cairo D'Alema ricorda la necessità di riportare l'intera partita del Medio Oriente su un terreno politico. «L'uso della forza e la guerra rafforzano l'estremismo e danno nuova forza al terrorismo», ha voluto sottolineare il ministro degli Esteri. Per uscire dal disastro politico di questa guerra secondo D'Alema bisogna imboccare una strada opposta a quella percorsa e cioè quella del dialogo e della diplomazia. Ricordando a Israele che la «questione palestinese è il cuore di tutte le crisi in questa parte del mondo». E che solo una «pace giusta» garantisce sicurezza.



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it



Rossana Rossanda Foto Ansa

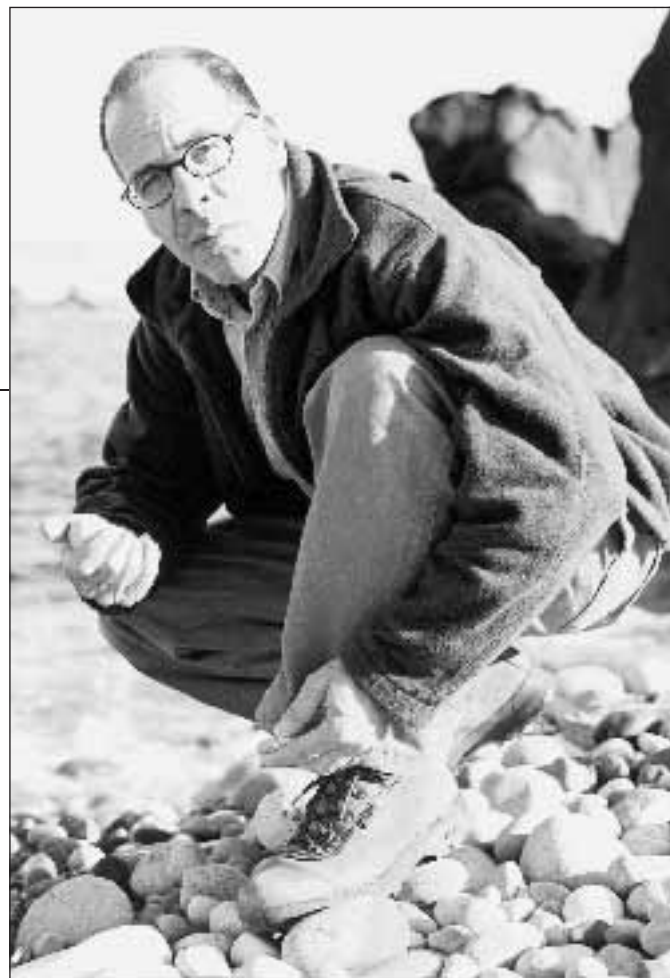
ROSSANA ROSSANDA

«D'Alema ha ragione, l'Onu può riavere ruolo
E la missione deve fermare il conflitto»

«Un primo passo» è il titolo dell'editoriale di Rossana Rossanda sul *Manifesto*. Un sospiro di sollievo: «per il momento la guerra è ferma... la parola passa alla politica». È crollato l'assioma dell'invincibilità di Israele, viene ridiscussa l'in-

terza politica americana in Medio Oriente «Unilateralismo e guerra preventiva - i due principi condivisi con i governi israeliani - sono in scacco. È il riscatto dell'Onu? Sembra eccessivo dirlo. Ma ha ragione Massimo D'Alema a osservare nel-

l'intervista a Repubblica che, separandosi da quei fatali assiomi, l'Onu può riavere un ruolo e per la prima volta l'Europa ha manifestato qualche intenzione di prenderselo». È una missione pericolosa, ricorda Rossanda: «forse più delle missioni codiste alle imprese di Bush finora consentite. Ma quelle avallavano, anche se ex post, un'aggressione, questa deve fermare un conflitto. Anche la sinistra radicale dovrebbe ammetterlo».



Lo scrittore israeliano Meir Shalev

di risparmiare le vite di molti soldati. No, mi dispiace, ma dovevano capire che la legittimazione e il mandato morale che avevano ricevuto dall'opinione pubblica israeliana e di buona parte del mondo, era di colpire Hezbollah distruggendone le infrastrutture e gli armamenti nel sud del Libano. Tanto i libanesi stessi quanto il mondo intero, sarebbero stati grati a Israele e l'avrebbero appoggiato fino in fondo nella sua guerra contro i terroristi fanatici di Hezbollah, ispirati e armati dall'Iran».

Quell'Iran, che è stato sullo sfondo di questa guerra tanto da far dire che non si combatteva la Seconda Guerra con il Libano, ma la Prima Guerra con l'Iran. Che futuro ci si può aspettare da questo nuovo fronte contro Israele?

«Qualcuno parla di aprire una trattativa con l'Iran. E su che cosa dovremmo trattare? Sull'odio viscerale e inspiegabile verso Israele? Sulla loro ferma intenzione di cancellarci dalla faccia della terra?».

E dagli altri attori del conflitto, che cosa ci si può aspettare? È lecito sperare che dalle macerie nasca una nuova iniziativa per la soluzione del conflitto fra Israele e il mondo arabo?

«Sia prima della guerra che anche in questi giorni, almeno sul piano delle dichiarazioni, l'intenzione di compiere ulteriori passi verso la soluzione del conflitto, esiste. Anche ieri il ministro della Difesa Peretz ha sostenuto apertamente che nell'ambito delle trattative per la fine della guerra, ci si possono aspettare sviluppi nella direzione di Libano e Siria. Certo è che anche per chi - come me - vorrebbe vedere realizzarsi uno scenario di pace giusta per tutti anche subito - è molto difficile concepire queste dichiarazioni come qualcosa al di là del dichiarativo. E purtroppo, così sarà finché la Siria non accetterà un ruolo positivo e non di sostegno al terrorismo e fin quando il Libano non inizierà a comportarsi da Stato sovrano, prendendosi le responsabilità che conseguono da tale status. A cominciare dal disarmo di Hezbollah».

«Guerra sbagliata, accuso il governo del mio Paese»

Shalev, scrittore israeliano: la lotta ai terroristi trasformata nel conflitto contro un popolo

di Umberto De Giovannageli

«LA SOCIETÀ ISRAELIANA non esce rafforzata da questo conflitto. E il maggiore responsabile è il governo, dimostratosi assolutamente inadeguato a far fronte a una situazione del genere. Quando il fumo della battaglia si sarà dissolto, Olmert e Peretz

dovranno dar conto al Paese del loro operato». A lanciare questo appassionato e argomentato j'accuse è

uno dei più affermati scrittori israeliani contemporanei: Meir Shalev. «Il mandato morale che avevano avuto dall'opinione pubblica israeliana e di buona parte di quella mondiale - sottolinea Shalev - era di colpire Hezbollah distruggendone le infrastrutture nel Sud Libano e non di distruggere il Libano trasformando la guerra contro un'organizzazione terroristica in una guerra contro

un popolo». «Non si tratta solo di impreparazione: questo governo ha mostrato insensibilità nei confronti degli strati più deboli della popolazione, quelli destinati - come è avvenuto - a subire le conseguenze più disastrose della guerra. Ed è ancor più grave che a dimostrare questa insensibilità sia stato un leader della sinistra, Amri Peretz, che pure aveva fatto della pace e della giustizia sociale gli assi portanti del "nuovo" partito laburista».

Questa guerra percepita come «senza scelta» sembrava avere riunito l'opinione pubblica israeliana. Ma già si intravedono le prime breccie a questo muro di unitarietà. Come esce la società israeliana dalla guerra?

«Purtroppo, la società israeliana non esce rafforzata da questo conflitto. E il maggiore responsabile di questo è il governo il quale, proprio come ha fatto in tempo di pace, anche in periodo di guerra non ha saputo preoccuparsi veramente dei suoi membri più deboli. In situazioni simili nel passato Israele aveva saputo mettere in moto quegli ingranaggi organizzativi che assicuravano lo sgombero e l'incolumità di civili in pericolo; ci è riuscita perfino quando ancora non esisteva uno Stato. Questa volta invece, lo sgombero dei civili sotto il fuoco dei razzi dei Hezbollah è stato fatto tardi e malamente. Per molti, questo fallimento è da imputare a impreparazione e disorganizzazione, ma io temo che si tratti soprattutto di insensibilità nei confronti degli strati più

deboli della popolazione. Una insensibilità della quale il governo dovrà rendere conto quando il fumo della battaglia si sarà dissolto». **Molto si parlerà delle ricadute politiche di questa guerra, che ha forse messo allo scoperto l'inesperienza del neo-governo di Olmert. Quanto ha influito questo elemento sul corso del conflitto?**

«Più che l'inesperienza, penso siano spiccate le carenze di capacità dei nostri leader. Non hanno semplicemente saputo fare il loro lavoro: né dal punto di vista strategico, e perfino tatticamente sono stati fatti - a mio parere - grandi errori. Non dico qui niente di nuovo, perché sono stato critico nei confronti di questa

guerra sin dai primi giorni. Una reazione all'attacco di Hezbollah era dovuta, ma doveva essere diretta contro questa organizzazione e non contro tutti i libanesi. La decisione di distruggere infrastrutture libanesi e di coinvolgere anche noi i civili nel turbine della violenza, è stato un grave errore. L'esercito, come sempre succede in situazioni belliche, ha probabilmente spinto verso soluzioni militari, e qui si - forse - ha approfittato dell'inesperienza delle due figure centrali, il primo ministro Olmert e il ministro della Difesa Peretz. Ma questo non assolve i due dal non aver saputo controllare i venti di guerra che venivano dall'esercito che, irresponsabilmente, ha fatto credere loro che il tutto poteva essere risolto con attacchi aerei, facendo balenare la possibilità

Ora divertiti. Punto.



PUNTO CON CLIMATIZZATORE E RADIO CON CD DA €111 AL MESE E PRIMA RATA A NOVEMBRE CON Sava

Gamma Punto con motori benzina Starjet e diesel Multijet da 65 a 130 CV • 6 airbag • ESP • 5 Stelle EuroNCAP • Vivavoce Blue&Me con comandi al volante.

Esempio di finanziamento su Punto Active 3p 1.2 65 CV con climatizzatore e radio CD. Prezzo di listino €12.401, prezzo promozionale di vendita €11.933 (chiavi in mano IPT esclusa) al netto della supervalutazione dell'usato prevista per Punto. Anticipo €4.457. Prima rata a novembre. 82 rate da €111 comprensive della copertura Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli. TAN 2,90%. TAEG 3,70%. Salvo approvazione SAVA. Consumi: 6,1 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 140 g/km. Offerta valida fino al 31/08/06.

CIAOFIAT 800342800
N° VERDE

www.fiat.it



Abu Mazen e Hamas intesa sul governo di unità nazionale

Le trattative giunte a una fase avanzata Il nodo resta il riconoscimento d'Israele

di Umberto De Giovannangeli

UN GOVERNO DI UNITÀ nazionale. Per far fronte all'emergenza e provare a ridare un senso alla parola pace. Nel futuro politico dei palestinesi si profila un esecutivo Hamas-Fatah. Ad annunciarlo è il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Ab-

bas (Abu Mazen), dopo un colloquio risolutore svoltosi a Gaza City col premier Ismail Haniyeh (Hamas). «Le consultazioni per realizzare questo obiettivo - afferma Abu Mazen - iniziano da questo momento». «Si è deciso di avviare le consultazioni per la formazione di questo governo per rafforzare l'unità nazionale e rimuovere l'assedio al quale è sottoposto il popolo palestinese e per alleviare le sue sofferenze».

Le consultazioni si baseranno sul programma proposto dai rappresentanti dei palestinesi di tutte le fazioni detenuti in Israele. «Se prevarrà in ognuna delle parti il senso di responsabilità, la formazione del nuovo governo è questione di giorni», dice a l'Unità Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp. Ma a prevalere è la prudenza. Resa ancora più necessaria dalle notizie di scontri armati tra miliziani di Hamas e attivisti di Fatah, scoppiati ieri sera ad Abassan, nella Striscia di Gaza: il bilancio è di un morto - un adolescente di 14 anni, Suleiman Abu Nasser, colpito da un proiettile vagante - e 4 feriti. «C'è chi punta ad una provocazione armata per far fallire l'intesa», affermano fonti indipendenti a Gaza: la memoria va al 25 giugno scorso: anche allora un accordo tra Hamas e Al Fatah sembrava ormai prossimo, quando un commando armato palestinese prese d'assalto una postazione di Tzahal ai confini con la Striscia, uccidendo due soldati israeliani e rapendone un terzo. Israele rispose scatenando un'offensiva militare tutt'ora in atto, che ha portato all'arresto di decine di esponenti di Hamas, tra i quali numerosi ministri e parlamentari. Il punto di maggior contrasto tra Hamas - che ha ottenuto al maggioranza assoluta nelle elezioni dello scorso gennaio e che ha formato il governo - e Al Fatah, l'organizzazione palestinese guidata da Abu Mazen, riguarda la questione del riconoscimento di Israele.

unico del Fatah con ampi poteri nel campo della sicurezza, mentre verrebbe riconfermata l'autorità di Abu Mazen nella conduzione dei negoziati con lo Stato ebraico. Al partito del rais andrebbe anche uno dei ministeri chiave: quello delle Finanze. La conclusione delle trattative per il nuovo governo, aggiunge la fonte, dovrebbe portare con sé una soluzione concordata, con Egitto e Israele, della vicenda del caporale israeliano Gilad Shalit, rapito da un commando palestinese lo scorso 25 giugno. Ma il diciannovenne soldato israeliano non è il solo ostaggio in mano a rapitori palestinesi. È a trepidare non è solo la famiglia Shalit. Nelle mani di un commando palestinese ci sono anche il cameraman Olaf Wiig, cittadino neozelandese, e il giornalista americano Steve Centanni della rete tv Fox, rapiti da sconosciuti l'altro ieri a Gaza City. Anita Mc Naught, la moglie del cameraman neozelandese, ha lanciato ieri un appello: «Questo rapimento - ha detto - è assolutamente immotivato, un gesto distruttivo... Olaf e Steve sono esattamente il tipo di persone di cui i palestinesi di Gaza hanno bisogno per raccontare al mondo la loro storia».

Si lavora anche allo scambio fra il soldato rapito e prigionieri palestinesi nelle celle israeliane



Il presidente palestinese Abu Mazen con il primo ministro Ismail Haniyeh

Allarme su volo Usa È solo crisi di panico

Donna dà in escandescenze a bordo L'aereo costretto ad atterrare dagli F15

di Londra

Claustrofobia, una crisi di panico sul volo 923 della United Airlines, partito ieri da Londra e diretto a Washington, e immediatamente scatta l'allarme. L'aereo con una passeggera turbolenta a bordo è stato subito dirottato su Boston, mentre veniva affiancato da jet militari F15. Nessun rischio specifico, le autorità statunitensi escludono che ci sia mai stato alcun pericolo, solo il sospetto che la donna all'origine di tutto questo trambusto avrebbe avuto con sé un cacciavite, della vaselina e persino dei proclami di Al Qaeda scritti in arabo: tutta roba decisamente vietata a bordo. Non è stato trovato nulla, ma i 182 passeggeri e i 12 membri dell'equipaggio sono stati fatti sbarcare e i bagagli allineati sulla pista sono stati diligentemente annusati da cani addestrati al riconoscimento di esplosivi, mentre l'agitata signora veniva interrogata dalla polizia. La conclusione è che è stato probabilmente solo panico, una crisi di claustrofobia che ha provocato un litigio a bordo, il terrorismo non c'entra. Ma non sono i giorni migliori per dare in escandescenze in volo, quanto meno non su un aereo della United Airlines, una delle compagnie che avrebbero dovuto essere colpite secondo il piano recentemente sventato a Londra. E non sulla tratta Londra-Washington, una di quelle a rischio. La polizia ha detto di aver arrestato una persona per procurato

allarme, ma non ne ha voluto fornire l'identità. Nnette Day, una portavoce dell'Fbi di Boston, ha detto che una donna di 60 anni, apparentemente claustrofobica, ha cominciato a disturbare a bordo. «Non è una storia tipo "voglio un altro drink". È stato un disturbo che li ha costretti a deviare l'aereo», ha detto Day. La rete televisiva Cnn, citando un portavoce dell'ente americano per la sicurezza dei trasporti aerei (Tsa), ha comunque smentito le voci secondo le quali la passeggera era stata trovata in possesso di oggetti vietati, compresa una scatola di fiammiferi e un paio di appunti in cui si menzionava Al Qaeda. Dopo l'ultimo allarme partito da Londra nei giorni scorsi per un piano terroristico sventato, piano che secondo gli investigatori prevedeva di far esplodere una decina di aerei in volo tra Gran Bretagna e Stati Uniti, anche in America sono stati rafforzati i controlli di sicurezza. Ai passeggeri in volo dalla Gran Bretagna è fatto divieto di trasportare a bordo liquidi o gel - gli investigatori sospettano che il piano sventato prevedesse l'uso di esplosivi in forma liquida. A dispetto dei controlli potenziati un dodicenne è riuscito però a salire indisturbato su un aereo in partenza dall'aeroporto britannico di Gatwick e diretto a Lisbona, senza biglietto né passaporto. Il piccolo clandestino è stato scoperto solo dopo il decollo.

Aids, Clinton non esclude l'astinenza dal sesso

L'ex presidente evita l'attacco frontale a Bush. «Ma la prevenzione non si fa solo così»

di Roberto Rezzo / New York

TROPPI VINCOLI nei programmi del governo americano per l'assistenza alle vittime dell'Aids nei Paesi in via di sviluppo. Troppe vite umane perdute senza motivo. L'ex presidente Bill Clinton, parlando alla XXVI Conferenza mondiale sull'Aids in corso a Toronto, ha evitato di attaccare frontalmente l'amministrazione Bush ma non ha taciuto sui punti essenziali che hanno scatenato le proteste della comunità internazionale degli addetti ai lavori. Il piano di emergenza per l'Aids varato dalla Casa Bianca prevede infatti che i destinatari dei finanziamenti adottino specifiche politiche di lotta alla prostituzione e riservino almeno il 30% degli stanziamenti a programmi di pre-

venzione basati esclusivamente sull'astinenza sessuale. «Non sono sicuro se abbia fatto più danni questa clausola sulla prostituzione o l'obbligo di mettere da parte i soldi per le campagne d'astinenza - ha detto Clinton - Vorrei che questa legge fosse emendata. Si dichiara pure che condanniamo la prostituzione, ma siamo messi a disposizione i soldi per salvare vite umane, perché il commercio sessuale rimane una delle principali vie di contagio per il virus Hiv. È un essere umano anche chi si prostituisce, e merita una chance per migliorare la propria vita ed evitare di infettare gli altri». Clinton si è schierato con la stragrande maggioranza di esperti presenti alla conferenza dichiarando che i «programmi di prevenzione basati solo sull'astinenza non funzionano». Nessun preconcetto a che sia inserita fra le

regole di comportamento che mettono al riparo dal rischio di infezione, purché non sia la sola e a scapito delle campagne sull'uso del preservativo. Gli operatori attivi nelle regioni dell'Africa sub sahariana e in America Latina fanno notare che predicare soltanto l'astinenza non ha nessun senso in società dove le donne in giovane età sono costrette a sposarsi dalla famiglia o dal clan, non possono rifiutare rapporti sessuali o addirittura sono abitualmente vittime di stupro. Clinton ha ricordato che «i legislatori devono essere liberi di

Conferenza di Toronto Critiche agli Usa che negano i fondi a chi promuove l'uso del preservativo

agire sulla base dei fatti, altrimenti seguono cattive decisioni e conseguenze disastrose». I fondamentali cristiani a titolo di contropartita elettorale sono invece riusciti a imporre all'amministrazione Bush un sistema di carità pelosa che subordina gli aiuti al rispetto di una «moralità superiore». In questo modo un'organizzazione non governativa che promuove il sesso sicuro nei quartieri a luci rosse di Bangkok o predica la castità o dagli Stati Uniti non vede più un quattrino. Stephen Lewis, l'inviato speciale dell'Onu per l'Aids in Africa, ha messo in chiaro che le politiche di prevenzione per funzionare devono adattarsi alla realtà di ogni Paese. L'intervento di Clinton, non così duro come alcuni rappresentanti delle organizzazioni presenti a Toronto si aspettavano, è stato sostanzialmente in linea con quello di Bill Gates, l'altra superstar della conferenza, che ha bol-

lato come «inefficace» le campagne sulla sola astinenza, ma ha dato credito a Bush di essersi impegnato a versare nell'arco di cinque anni 15 miliardi di dollari di aiuti ai Paesi più colpiti. La promessa risale a tre anni fa, durante il viaggio di Bush in Africa, ma è ancora lontana dall'essere mantenuta: i pagamenti sono scandalosamente in ritardo. La fondazione omonima che Gates gestisce insieme alla moglie Melinda ha annunciato la scorsa settimana uno stanziamento record di 500 milioni di dollari per la ricerca sull'Aids. Si tratta della cifra più importante mai devoluta da un'organizzazione privata nei 25 anni dallo scoppio dell'epidemia. La fondazione di Bill Clinton è invece impegnata a promuovere la produzione a basso costo dei medicinali che controllano la replicazione del virus responsabile dell'Aids. Un duro braccio di ferro con gli interessi delle multinazionali farmaceutiche.

MESSICO Proteste di piazza per Obrador «Ricontare i voti»

CITTÀ DEL MESSICO Polizia in assetto antisommossa intorno al parlamento messicano per impedire che fosse raggiunto dalla manifestazione organizzata dallo sconfitto Manuel Lopez Obrador, candidato della sinistra. Intenzione dei dimostranti era bloccare il Parlamento per impedire al presidente uscente, Vincente Fox, di tenere l'annuale discorso alla Nazione. Dalle elezioni del 2 luglio, che hanno visto la vittoria di Felipe Calderon, candidato dell'attuale maggioranza, il Paese è teatro di violente proteste. Obrador contesta il risultato e insiste per un nuovo conteggio delle schede. Il 6 settembre si pronuncerà la Commissione elettorale. Sostenitori di Obrador, hanno preannunciato ieri il lancio di una campagna di disobbedienza civile e di violazione della legge in tutto il Messico per bloccare il funzionamento del paese, se non verrà disposto il riconteggio dei voti.

EX DITTATORE Con Pinochet e Videla ideò il piano Condor che portò il terrore in Sud-America. Si è spento in Brasile ormai 93enne. Il governo di Asuncion: «Non merita onori»

Muore Stroessner, per 34 anni incubo del Paraguay

di Leonardo Sacchetti

Erano Jorge Videla, Augusto Pinochet e Alfredo Stroessner. Erano le menti e i mandanti dell'Operazione Condor, l'alleanza militare tra le giunte fasciste di Argentina, Cile e Paraguay che ha insanguinato il Sudamerica durante i loro regimi. Da ieri, la triade è finita con la morte del paraguayano Stroessner, avvenuta in una clinica di Santa Luzia, a Brasilia, dove l'ex dittatore aveva trovato asilo dal 1989. Novantatré anni, l'esilio di Stroessner è stato avvolto nel



più assoluto mistero, senza apparizioni in pubblico ma continuando a svolgere un ruolo quasi da «tutore» per la fragile democrazia di Asuncion, dove una sua frase - seppur apocripa - produceva veri e propri terremoti. La notizia del peggioramento della sua salute è stata data, per volere della famiglia, solo il 15. I medici della Santa Luzia avevano descritto lo stato dell'uomo contro cui sono aperti svariati processi per crimini contro l'umanità con poche parole. Pesava 45 chili e aveva smesso di parlare, dopo un'operazione per ernia inguinale.

Per nascondere le ultime ore della sua vita, Stroessner aveva chiesto di essere ricoverato sotto il cognome della madre. Ieri, la notizia della sua morte avvenuta per «complicazioni legate a una sopraggiunta polmonite» ha trovato un Paraguay indifferente, quasi come se la voglia di dimenticare i suoi 34 anni di feroce dittatura sia stata più forte della voglia di giustizia. Arrivato al potere grazie a un colpo di stato nel maggio del 1954, Stroessner è stato per anni il leader con la maggior durata al potere (scavalcato solo

nell'89 da Fidel Castro) grazie all'alleanza con i militari paraguayani e con le giunte dittatoriali dell'America Latina e al suo partito - il Colorado -, epigono del Partito Nazionale Fascista. I suoi detrattori lo hanno sempre descritto come una persona «senza carisma» e questo, a detta di molti, è stata la sua forza per mantenere il piccolo paese sudamericano sotto il suo tallone di repressione per 8 mandati presidenziali consecutivi. Nell'89, a cacciarlo, fu un suo parente, Andrés Rodríguez. Un tradimento da cui il vecchio dittatore

non si è mai ripreso. Il governo di Asuncion, guidato da Nicanor Duarte Frutos, ha ricevuto la notizia senza troppi commenti: l'esilio dorato di Stroessner nella villa brasiliana sul lago Paranoá era da tempo passato in secondo piano rispetto alla crisi economica che, dal 2001, ha colpito anche il Paraguay. «È un profugo della giustizia - sono state le poche parole pronunciate dal ministro degli Esteri di Asuncion, Leila Rachid - e non merita alcun onore». Il dimenticatoio in cui era finito trova una giustificazione

anche nell'altro militare che continua a non far dormire il Paese: quel Lino Oviedo, feldmaresciallo sotto Stroessner e tuttora politico di riferimento per la destra. Anche lui fuggito in Brasile ma sempre pronto a un rientro in patria. Un rientro che preoccupa sia i suoi alleati che i partiti progressisti paraguayani. Appena un anno e mezzo fa, la Commissione per la Verità e la Giustizia del Paraguay aveva rinvio a giudizio Stroessner per crimini contro l'umanità. Quel processo, da ieri, ha perso il principale accusato.

Russo Spena: «Lottiamo contro l'embargo e pretendiamo maggiore democrazia interna»

Solo dalla minoranza trozkista qualche timido distinguo (ma forse solo per polemiche di partito)

E Castro divide Ingrao da Bertinotti

Il leader storico della sinistra critica la lettera di auguri del presidente della Camera che non parlava della «dura dittatura e del regime illiberare» imposto a Cuba. Ma Rifondazione sta tutta con Fausto

di Wanda Marra / Roma

IL PADRE NOBILE del Prc bacchetta il leader indiscusso del partito. Argomento, tra i più delicati, Fidel Castro. «Come militante di Rifondazione comunista sento il bisogno di esprimere il mio dissenso dal messaggio che in questi giorni il presidente Bertinotti

e anche il compagno Giordano hanno inviato a Fidel Castro». Con queste parole inizia la lettera di Pietro Ingrao, pubblicata da *Liberazione* sull'edizione di Ferragosto. Un rimprovero in piena regola. «Da tempo penso che a Cuba sia in atto un regime di pesante dittatura, che ha compiuto gravi atti di repressione del diritto al dissenso e alla libertà di opinione, instaurando nell'isola un clima di dura illibertà», argomenta Ingrao. Gli auguri a cui si riferisce sono quelli che Bertinotti e Giordano hanno deciso di inviare a Castro nel giorno del suo ottantesimo compleanno. «Nel suo messaggio Bertinotti si riferiva all'«importante presenza nel mondo» di Castro, «presenza congiunta al cammino della rivoluzione cubana. Nessuno dei dissensi che abbiamo lealmente espresso può cancellare le speranze e le emozioni che hanno suscitato nella mia generazione e nel mio paese le donne e gli uomini della Sierra Maestra». A difesa di segretario e ex Segretario replica *Liberazione*: «L'opinione di Pietro Ingrao conta sempre molto», ma i messaggi di Bertinotti e Giordano a un titolo personale, rispecchiano la linea politica del Prc su Cuba. «Una linea di grande rispetto, naturalmente, per la rivoluzione e per molti dei suoi valori e per la lotta che Cuba ha dovuto sostenere, in questi quasi 50 anni, contro il continuo attacco degli Stati Uniti, ma insieme di critica severa per i limiti fortissimi alla libertà e allo svolgimento democratico della politica», si legge nella replica. Che ricorda come Bertinotti e Giordano abbiano molte volte differenziato l'esperienza castrista dal regime sovietico e dalla storia del partito comunista bulgaro. Spiega il Direttore, Piero Sansonetti: «Le critiche a Cuba sono tutte legittimissime. E Cuba non si può prendere certo a modello, ma è stato l'unico luogo che ha resistito all'assedio americano». Dentro Rifondazione tutti ribadiscono le critiche a Castro ma si schie-

rano - pur con qualche distinguo - con l'opinione espressa dal quotidiano del partito. E così pur «restando un passo indietro» al Pdc che è stato il più vicino al leader *maximo* nei giorni della sua malattia, Rifondazione non rinuncia alla sua anima cubana. «Il giudizio di Ingrao è sbagliato, esagerato. Noi non abbiamo mai risparmiato le critiche né a Castro né al partito cubano - dice il deputato, Ramon Mantovani - Ma finché ci sono l'embargo e l'aggressione c'è la giustificazione per vivere in condizioni diverse da quelle che si vorrebbero». Rina Gagliardi, ammettendo che si tratta di una questione delicata, ci tiene a sottolineare la differenza tra l'importanza simbolica di Cuba e la sua effettiva realtà: «L'opinione di Ingrao è da tenere in conto, dopodiché è evidente che anche dal punto di vista simbolico e affettivo per molti giovani Cuba è importante». Anche il capogruppo del partito al Senato, Giovanni Russo Spena ribadisce, fatte salve le critiche, che «in America Latina Castro è un punto di riferimento della critica al liberalismo». E propone: «Lottiamo tutti insieme contro il blocco economico da parte degli Usa condannato anche dall'Onu e convinciamo i cubani ad una maggior democrazia interna». «Credo che il messaggio d'auguri sia un problema di civiltà di rapporti con un personaggio storico del 900, che tra l'altro Bertinotti conosce», dice il vicepresidente del Senato, Caprili. Si differenzia, invece, sia da Bertinotti che da Ingrao il leader della minoranza Sinistra Critica, Cannavò: «Non mi sembra che la discussione su Cuba si possa basare sugli auguri a Fidel Castro. Io glieli avrei fatti, perché è giusto, ma li avrei fatti anche a Cuba perché torni a essere una democrazia socialista». Mentre altri delle minoranze trozkiste del partito esprimono disaccordo con Ingrao. «Mi sembra che sia un giudizio ingeneroso nei confronti di quest'esperienza che pure certamente vive delle difficoltà e può aver commesso degli errori», afferma il leader dell'Ernesto, Claudio Grassi. «Non mi permetto di liquidare in maniera così sbrigativa la grande esperienza anticapitalista di Cuba», dice anche Burgio (l'Ernesto).



Fausto Bertinotti e Pietro Ingrao, l'anno scorso, alla festa conclusiva di «Liberazione» Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Il testo

La lettera di auguri di Bertinotti a Castro

«Caro Presidente - ha scritto il presidente della Camera Fausto Bertinotti al presidente cubano, sollevando un vespaio di polemiche - un anniversario importante è l'occasione per gli auguri da parte di chi ha vissuto i lunghi anni della Sua importante presenza nel mondo, presenza congiunta al cammino della rivoluzione cubana. Nessuno dei dissensi che abbiamo lealmente espresso può cancellare le speranze e le emozioni che hanno suscitato nella mia generazione e nel mio paese le donne e gli uomini della Sierra Maestra. Poi Cuba ha camminato con le sue gambe e ha interpretato, insieme a Lei, l'orgoglio di un popolo e di un'isola che vuole vivere la sua indipendenza e decidere autonomamente del suo futuro e del suo destino in un mondo di pace. Buona fortuna a Lei e al Suo Popolo, Presidente. Lunga vita, caro Comandante, un abbraccio e auguri per la Sua salute.»

Brucia Villa Certosa. No, è Berlusconi che gioca

Festa con finta eruzione vulcanica. Ma la gente vede le fiamme e manda in tilt i vigili del fuoco

/ Segue dalla prima

Così Berlusconi invece di stupire con le interviste estive allo *Spectator*, ora si concede un Vesuvio tutto suo - e, ci scommettiamo, elettorale - più generoso dell'originale napoletano - eruttante fumi, lapilli e una colata fiammeggiante. Nulla di pericoloso, certo: effetti speciali pour epater les bourgeois, gli abitanti delle ville vicine. Effetti scenici, quel finto-vero che nel 600 fu occasione per uscire dalla cupezza della controriforma e trasformare Roma in caput mundi. Ma allora la scenografia delle piazze, le feste e le cerimonie, la trasformazione del paesaggio avevano almeno una dimensione pubblica: la meraviglia era popolarmente distribuita anche al popolino. A Berlusconi, invece, no: è protetto da implacabili cancelli. Prima i condoni, poi la ragion di stato che ha dato alla villa il discutibile status di residenza presidenziale - con an-



La collina degli ulivi di villa Certosa in Sardegna Foto Ansa

nesso segreto di stato per tutti cantieri, contrabbandato con la promessa a mezza bocca, magari, chissà, di donare il manufatto alla presidenza del consiglio, un giorno... Chissà se è ancora in vigore - che ha respinto i tecnici comunali e gli ispettori regionali, oltre agli aborriti magistrati che volevano verificare le denun-

cie: così si vuol colà dove si puote, e più non indagare. Ecco le cinque piscine digradanti per la talassoterapia. Ecco le due grandi piscine circondate dal paesaggio lunare dei famosissimi cactus. E la collina delle rimembranze, con tanto di boschetto di ulivi secolari e panchina rivolta al mare. Il teatro, anzi l'anfiteatro

di pietra rosa destinato alle performances di Apicella. L'approdo dal mare con grotta e percorso protetto fino alla villa, segnalato da pennoni che neanche Camp David. Il finto nuraghe, la torretta in pietra viva (era una cabina dell'Enel) destinata alla scorta. Un laghetto, una cascata, l'angolo dei menhir, le rocce arti-

stiche: i lavori di ristrutturazione sono costati milioni di euro, e solo per i tosaerba nel 2003 furono spesi 259 mila euro, costo di un appartamento per un comune mortale. Perché stupirsi di un nuovo Vesuvio mignon? Anche a Ferragosto i cancelli della villa sono rimasti ferreamente serrati per gli allarmati vicini. All'1.30 del mattino, il servizio di sicurezza ha rimandato indietro tutti: c'è una festa, non c'è da preoccuparsi. Impossibile anche sapere chi fossero gli eccellentissimi e fortunati invitati: c'è chi parla di una esclusiva esibizione di Patty Pravo, qualcun altro, invece, sostiene che si sia esibito Gigi D'Alessio, venuto da Palumbalza, poco distante da Villa Certosa. Qualcun altro sostiene che il concerto sia stato offerto da Apicella e da Berlusconi, e che tra gli invitati ci fossero l'ubiquo Lele Mora e l'ubiqua Valeria Marini. Vera l'una, l'altra o le due: comunque un'eruzione di mondanità.

Elia Baffoni

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Fronte del Riporto

Nel giorno di Ferragosto, riportando testualmente e seriamente un comico lancio dell'agenzia Adnkronos, che a sua volta riprendeva testualmente e seriamente un comunicato dell'ufficio stampa di Forza Italia, il Corriere della sera ha informato i suoi lettori che: «In vacanza alle isole Eolie, Renato Schifani (nella foto), in compagnia di alcuni amici, ha dovuto aspettare per un'ora di fila che si liberasse un tavolo in un ristorante del centro di Lipari. Il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama ha pazientemente atteso il proprio turno, senza sollevare alcuna obiezione e senza pretendere un trattamento di favore». Resta da capire per quale motivo il ristorante eoliano si sia fatto

cogliere impreparato dall'arrivo del senatore Schifani, dimenticandosi di riservargli un tavolo sempre libero a colazione, pranzo e cena in previsione del suo eventuale arrivo a qualunque ora del giorno e della notte. E resta da deplorare la maleducazione degli altri avventori, nessuno dei quali ha avvertito l'urgenza di lasciare il boccone a metà per alzarsi fulmineamente e cedere il posto al senatore Schifani, previa riverenza e bacio della mano. Ma, in attesa di chiarimenti e di eventuali riforme legislative atte a scongiurare il ripetersi di simili incidenti, vanno sottolineati -

come puntualmente ha fatto l'ufficio stampa di FI commentando il «simpativo episodio» - «lo stile», «la buona educazione» e «la signorilità» del senatore Schifani, che è riuscito a far la fila per ben 60 minuti «come un semplice cittadino», «armato di pazienza», senza «tirare fuori i «titoli» o «sollevare alcuna obiezione all'attesa» o «pretendere un differente trattamento rispetto agli altri», «scevro com'è da «prepotenze o favoritismi». Chi, come noi, lamenta spesso le lacune dell'informazione in Italia non può che felicitarsi per la

puntualità e la completezza della notizia. Il sistema, una volta tanto, ha funzionato. Dev'essere accaduto questo. La sera stessa in cui il senatore Schifani attendeva paziente il suo turno, qualche zelante componente del suo seguito - uno Schifani di Schifani - ha telefonato a Roma all'ufficio stampa italoforzuto. Qui ha subito trovato uno Schifani ancor più Schifani dello Schifani di Schifani, pronto a vergare su due piedi il comunicato e a diramarlo alle agenzie. All'Adnkronos, dove evidentemente gli Schifani non mancano, uno Schifani ancor più Schifani dello Schifani più

processi, che per cinque anni è stato il più occhiuto custode delle leggi vergogna a beneficio di Berlusconi, che a Palermo aveva rapporti con una società legata a Nino Mandalà (poi arrestato come presunto boss di Villabate), che Filippo Mancuso immortalò come «principe del foro del recupero crediti» e che riuscì addirittura a insultare Rita Borsellino accusata di «sfruttare il cognome del fratello». E' comprensibile che uno con quella faccia e quella reputazione faccia notizia se fa la fila, e non se la scavalca. Ed è umano che tenti di rifarsi una verginità, oltretutto col taglio del riportino, con operazioni-simpatia come la comparsata a «Torte in faccia» con Pippo Franco su Canale5, o con gli auguri di buona

navigazione a Massimo D'Alema per le future imprese nautiche del nostro ministro degli Esteri da diporto, o con i comunicati dalle Eolie dove si autodipinge come un cittadino normale. Noi però preferiamo ricordarlo per quello che è. Non l'uomo che fa la fila. Ma l'uomo del Lodo Vergogna e delle altre leggi su misura: la Gasparri, la Castelli, la Cirami, la Pecorella, la Frattini, il falso in bilancio etc. Tutte leggi che in campagna elettorale ci avevano promesso di abrogare. Tutte leggi ancora in vigore. L'ex Fronte del Riporto se l'è cavata con una fila di un'ora. Gli elettori dell'Unione aspettano in coda dal 10 aprile, cioè da 130 giorni: quanto dura, ancora, la lista d'attesa?

«Un'ambizione? Meno velocità e meno morti»

Il ministro Bianchi (Pdc): limiti europei a 100-120 Km/h Patenti differenziate. No al Ponte, sì alle strade del Sud

di Wanda Marra / Roma

ABBASSARE i limiti di velocità in autostrada e introdurre patenti differenziate: Alessandro Bianchi, il ministro dei Trasporti a sorpresa dei Comunisti italiani che mentre giurava faceva sapere di considerare

il Ponte sullo Stretto «inutile e dannoso», di proposte forti ne ha in mente più d'una. Urbanista, Rettore dell'Università di Reggio Calabria, ci tiene anche a sottolineare il suo sì alla missione italiana in Libano. **Ministro Bianchi, è d'accordo con la missione italiana in Libano?** Sì. Le situazioni in Medio Oriente sono diverse. Una cosa è l'Iraq da dove bisogna allontanarsi immediatamente, una cosa è l'Afghanistan, dove potrebbe svilupparsi una guerra come in Libano. Per quel che riguarda la missione in Libano, ci sono una serie di fatti positivi: si tratte-

rà di una forza di interposizione, composta da più forze internazionali e ha di fatto bloccato la guerra. Ed è una decisione multilaterale, non degli Usa, ma dell'Onu, che rilancia così anche il suo ruolo. **Ma Parisi ha parlato di un profilo attivo della missione...** Chiaramente stiamo mandando dei militari in un teatro di guerra. Si tratta di una forza di interposizione, ma se poi diventa di fuoco è chiaro che dovranno partecipare. Altro è se si parte con un'ottica di invasione. **Sull'Afghanistan, però, il vostro comportamento è stato molto diverso...** In Afghanistan la situazione è diversa, quindi la risposta deve essere diversa. Non bisogna pagare per responsabilità altrui. E lì si è già perso il controllo. E chiaro, comunque, che noi speriamo che la missione in

Libano sia accompagnata da una 100 volte maggiore iniziativa di carattere politico. **Nel Pdc si nota una certa accentuazione della radicalità, che vi porta a porvi più a sinistra, per dire, di Rifondazione...** Non credo ci sia una corsa a scavalcare il Prc. Quando è il caso di assumere posizioni nette, lo facciamo. Ma non c'è nella coalizione di centrosinistra nessuna forza più fedele di noi al governo Prodi. **Quindi non esiste il rischio che assumiate lo stesso ruolo di Rifondazione che nel '98 fece cadere il governo Prodi?** Non se ne parla proprio. E vorrei ricordare che noi nel '98 facemmo esattamente il contrario, dividendoci dal Prc. **Perché è proprio lei l'unico Ministro dei Comunisti italiani?** Il Ministro più naturale sarebbe stato il segretario del partito, che invece ha deciso di assumere per sé un altro ruolo. E ha cercato qualcuno che riteneva giusto per questo specifico Ministero. **La sua prima dichiarazione da ministro è stata il no al Ponte sullo Stretto di Messina. Lo ribadisce?** Lo ribadirò fino alla morte. E in que-



Il ministro Alessandro Bianchi a Messina con un gruppo di manifestanti per «No al ponte» Foto di Francesco Cufari/Ansa

sta mia posizione non c'è nulla di ideologico e di pregiudiziale. Ho studiato il problema per 25 anni. Senza un no alla realizzazione del Ponte sullo Stretto non si possono dire tantissimi sì in Sicilia e in Calabria. E non solo in termini di spesa, ma addirittura concettuali: si tratta di avere una cultura dei trasporti, oppure di tramandare il proprio nome con un'opera faraonica e inuti-

le? **Allora quali sono le vostre priorità?** L'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la linea stradale e ferroviaria ionica, la ferrovia Messina-Catania-Palermo. E la ferrovia che da Napoli va a Reggio Calabria: l'Alta velocità, quando nel 2009 sarà finita, arriverà a Salerno. E abbiamo un progetto per i pendolari. **Ha dato il suo assenso alla Tav in Val di Susa. Perché? Pensa di poter convincere la gente, che tanto si era opposta?** Sono convinto che il nostro Paese deve far parte del corridoio Lisbona-Kiev. Sarebbe molto grave per l'Italia se questa linea passasse al di sopra delle Alpi. Noi faremo da capo e con grande cura una valutazione dell'impatto ambientale. Abbia-

mo anche nominato un commissario con il compito di aprire un nuovo dialogo con gli abitanti della zona. **Lei ha parlato di abbassare i limiti di velocità in autostrada. Un progetto tradizionalmente impopolare in Italia...** In Europa siamo gli unici ad avere limiti di velocità a 130 all'ora, gli altri li hanno a 120, 110, anche 100. Non vedo perché dobbiamo essere un paese di corridori. Moltissimi incidenti capitano per la troppa velocità: e non si può piangere per questi, e poi volere dei limiti altissimi. Tra l'altro, il problema è far rispettare questi limiti: per esempio credo che le pattuglie stradali fossero migliori deterrente dei dispositivi elettronici che ci sono ora. Penso anche a una miglior segnaletica, a sistemi satelliti-

tari che accompagnino il viaggiatore informandolo sulla situazione delle strade e a un'educazione stradale, che cominci già dalle scuole. Ho notato anche un buon effetto della patente a punti, che ha ridotto del 20% gli incidenti in 3 anni. E penso per esempio a patenti differenziate, diverse per esempio per chi le ha appena prese. E dobbiamo rivedere le regole per le 2 ruote. **Cosa intende fare per l'Italia?** Stiamo raccogliendo tutti gli elementi. Si tratta di decidere se vogliamo avere una compagnia di bandiera forte - cosa che io reputo giusta - e dunque mettere in atto delle misure per aiutarla, oppure lasciarla andare al suo destino. Vale la stessa cosa per le Ferrovie, bisogna capire com'è la situazione. **La sua coabitazione con Di Pietro come va?** Di Pietro è un bravo Ministro, un politico agguerrito. I problemi derivano dalla divisione dei due dipartimenti dei Trasporti e delle Infrastrutture. Siamo sulla buona strada per risolverli. **Qual è il bilancio del suo Ministero finora?** Positivo. Nonostante siamo partiti con notevoli difficoltà, credo che la fase più critica l'abbiamo superata. **E quello del governo?** Molto buono. Per quel che riguarda la politica estera, abbiamo cambiato il profilo dell'Italia nella politica internazionale, non come gregaria, ma protagonista. In politica economica, il decreto Bersani è stato un segnale chiaro di non voler dare spazio ai monopoli e alle corporazioni. Per la politica fiscale, la decisione che non ci saranno più condoni ha fatto cambiare atteggiamento a molti contribuenti. E nella ricerca scientifica, abbiamo finalmente cambiato strada, favorendone il ruolo fondamentale. Infine vorrei citare l'importanza dell'indulto e la fermezza del Presidente del Consiglio. **Cosa pensa di un eventuale allargamento della coalizione?** Come ha detto Prodi non ci sono ipotesi di allargamento. Noi dobbiamo rispettare il mandato degli elettori. Il cambiamento di questo chiederebbe di rimetterlo.

10 ORE DI FOLLIA SOLO PER CHI PRENOTA OGGI dalle ore 15 alle 18 e, DOMANI dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 15 alle 19.

AURUM OFFRE NEI PERIODI INDICATI SCONTI PAZZESCHI. Non farti rubare il posto, chiama subito 199.155.760 o prenota su www.aurumhotels.it

Data Arrivo	Data Partenza	Hotel	N° Notte	Prezzo	Sconto FOLLIA	Prezzo finale
18/09/2006	20/09/2006	Baia Paraelios	2	€ 280	€ 100	€ 180
20/09/2006	27/09/2006	Punta Fram	7	€ 550	€ 130	€ 420
27/09/2006	03/10/2006	Ischia Lido	7	€ 610	€ 120	€ 490
27/09/2006	03/10/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 700	€ 110	€ 590
30/08/2006	03/09/2006	Punta Licosa	4	€ 350	€ 90	€ 260
30/08/2006	03/09/2006	Ischia Lido	4	€ 400	€ 160	€ 240
02/09/2006	09/09/2006	Sirenè (Puglia)	7	€ 455	€ 140	€ 315
02/09/2006	09/09/2006	Terminal (Puglia)	7	€ 395	€ 115	€ 280
03/09/2006	10/09/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 630	€ 130	€ 500
03/09/2006	10/09/2006	Ischia Lido	7	€ 700	€ 180	€ 520
06/09/2006	13/09/2006	Triton	7	€ 380	€ 100	€ 280
09/09/2006	16/09/2006	Sirenè (Puglia)	7	€ 445	€ 130	€ 315
09/09/2006	16/09/2006	Terminal (Puglia)	7	€ 380	€ 100	€ 280
10/09/2006	17/09/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 600	€ 120	€ 480
10/09/2006	17/09/2006	Suisse T. Village	7	€ 590	€ 160	€ 430
10/09/2006	17/09/2006	Baia Paraelios	7	€ 500	€ 150	€ 350
10/09/2006	17/09/2006	Punta Fram	7	€ 430	€ 130	€ 300
10/09/2006	17/09/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 500	€ 170	€ 330
10/09/2006	24/09/2006	Ischia Lido	7	€ 650	€ 200	€ 450
13/09/2006	20/09/2006	Triton	7	€ 400	€ 190	€ 210
13/09/2006	19/09/2006	Approdo di Ulisse	6	€ 570	€ 150	€ 420
13/09/2006	24/09/2006	Punta Licosa	7	€ 500	€ 180	€ 320
16/09/2006	23/09/2006	Sirenè (Puglia)	7	€ 565	€ 250	€ 315
16/09/2006	23/09/2006	Terminal (Puglia)	7	€ 480	€ 200	€ 280
17/09/2006	24/09/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 590	€ 210	€ 380
17/09/2006	24/09/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 500	€ 220	€ 280
17/09/2006	24/09/2006	Baia Paraelios	7	€ 420	€ 200	€ 220
17/09/2006	24/09/2006	Punta Fram	7	€ 450	€ 230	€ 220
17/09/2006	24/09/2006	Sabbie Bianche	7	€ 510	€ 250	€ 260
17/09/2006	01/10/2006	Triton	7	€ 410	€ 260	€ 150
20/09/2006	27/09/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 640	€ 290	€ 350
23/09/2006	30/09/2006	Sirenè (Puglia)	7	€ 605	€ 290	€ 315
23/09/2006	30/09/2006	Terminal (Puglia)	7	€ 550	€ 270	€ 280
24/09/2006	01/10/2006	Sabbie Bianche	7	€ 480	€ 260	€ 220
24/09/2006	01/10/2006	Punta Licosa	7	€ 520	€ 240	€ 280
24/09/2006	01/10/2006	Punta Fram	7	€ 470	€ 290	€ 180
24/09/2006	18/10/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 540	€ 300	€ 240
24/09/2006	01/10/2006	Ischia Lido	7	€ 650	€ 270	€ 380
24/09/2006	08/10/2006	Suisse T. Village	7	€ 600	€ 300	€ 300
24/09/2006	18/10/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 540	€ 300	€ 240
28/09/2006	03/10/2006	Approdo di Ulisse	5	€ 400	€ 250	€ 150
01/10/2006	08/10/2006	Punta Licosa	7	€ 530	€ 270	€ 260
01/10/2006	08/10/2006	Ischia Lido	7	€ 680	€ 340	€ 340
01/10/2006	08/10/2006	Sabbie Bianche	7	€ 540	€ 360	€ 180
01/10/2006	05/11/2006	Triton	7	€ 470	€ 340	€ 130
01/10/2006	05/11/2006	Punta Fram	7	€ 470	€ 340	€ 130
04/10/2006	15/10/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 600	€ 320	€ 280
08/10/2006	05/11/2006	Ischia Lido	7	€ 610	€ 350	€ 260
08/10/2006	05/11/2006	Baia Paraelios	7	€ 430	€ 300	€ 130
08/10/2006	05/11/2006	Sabbie Bianche	7	€ 500	€ 340	€ 160
08/10/2006	15/10/2006	Punta Licosa	7	€ 560	€ 320	€ 240
15/10/2006	22/10/2006	Suisse T. Village	7	€ 640	€ 380	€ 260
15/10/2006	22/10/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 550	€ 330	€ 220
15/10/2006	22/10/2006	Suisse T. Village	7	€ 630	€ 370	€ 260
15/10/2006	05/11/2006	Punta Licosa	7	€ 530	€ 330	€ 200
18/10/2006	05/11/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 500	€ 350	€ 150
22/10/2006	05/11/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 490	€ 310	€ 180
22/10/2006	05/11/2006	Suisse T. Village	7	€ 600	€ 380	€ 220
05/11/2006	10/12/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 500	€ 350	€ 150
05/11/2006	10/12/2006	Suisse T. Village	7	€ 580	€ 400	€ 180
05/11/2006	10/12/2006	Ischia Lido	7	€ 800	€ 420	€ 180
05/11/2006	10/12/2006	Punta Licosa	7	€ 560	€ 390	€ 170
23/12/2006	28/12/2006	Approdo di Ulisse	5	€ 525	€ 370	€ 155
23/12/2006	28/12/2006	Ischia Lido	5	€ 570	€ 350	€ 220
23/12/2006	28/12/2006	Punta Licosa	5	€ 485	€ 330	€ 155
28/12/2006	02/01/2007	Triton	5	€ 550	€ 310	€ 240
28/12/2006	02/01/2007	Villaggio dei Pini	5	€ 490	€ 290	€ 200
28/12/2006	02/01/2007	Suisse T. Village	5	€ 710	€ 360	€ 350
28/12/2006	02/01/2007	Punta Licosa	5	€ 700	€ 340	€ 360
28/12/2006	02/01/2007	Approdo di Ulisse	5	€ 590	€ 300	€ 290
28/12/2006	02/01/2007	Ischia Lido	5	€ 690	€ 270	€ 420
02/01/2007	07/01/2007	Suisse T. Village	5	€ 420	€ 250	€ 170
02/01/2007	07/01/2007	Punta Licosa	5	€ 370	€ 220	€ 150
02/01/2007	07/01/2007	Ischia Lido	5	€ 400	€ 200	€ 200
02/01/2007	07/01/2007	Approdo di Ulisse	5	€ 330	€ 180	€ 150
02/01/2007	07/01/2007	Triton	5	€ 300	€ 150	€ 150

TROPEA PARGHELIA
Sulla splendida spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 Km., immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semionlimpionica, discoteca all'aperto.

SELLIA MARINA
MARE E SPORT

VILLAGGIO TRITON
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semionlimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

BAIA PARAElios RESORT
MARE E CHARMÉ

Grand Hotel Olympic
In Via Cola di Rienzo
ROMA
CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO
Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione: Dal 17/08 al 10/09 da € 35 Dal 10/09 al 31/10 da € 50
SPECIALE in tutti gli AURUM HOTELS bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: **GRATIS**

VILLAGGIO DEI PINI
BENESSERE IN SARDEGNA

Grand Hotel Punta Licosa
ESCURSIONI IN COSTIERA AMALFITANA

Sardegna
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne sensicloroformiche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.
Traghetti per la Sardegna da Livorno o Civitavecchia: auto 1€, bambini fino a 12 anni GRATIS

Cilento
Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandierini blu) più incontaminato della Campania, dotato di spiaggia privata attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere;

VILLAGGIO PUNTA FRAM
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione straordinaria a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

PANTELLERIA Sicilia
VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.
ALISCAFO DIRETTO NAPOLI - FAVIGNANA ANDATA E RITORNO OGNI SABATO E LUNEDÌ

Hotel Ischia & Lido
Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

Suisse Thermal Village Ischia
ISOLA DELLE TERME
Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

PROPOSTE VIAGGIO SE VIAGGI DA ROMA
FAVIGNANA VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI - CALABRIA VOLO A/R da 180 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE PANTELLERIA VOLO DIRETTO da 252 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI - ALGERO VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

SE VIAGGI DA MILANO
CALABRIA VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI - FAVIGNANA VOLO A/R da 190 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE PANTELLERIA VOLO A/R da 200 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI - NAPOLI VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI ALGERO VOLO A/R da 188 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it
L'offerta è disponibile solo per chi prenota il 17/08 dalle ore 15 alle 18 e, il 18/08 dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 15 alle 19.
Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allieteranno gli ospiti con intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di TV color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.
Le offerte sono a persona, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.

Secondo la procura la madre e i fratelli della 21enne furono rimpatriati dal padre per nascondere le feroci intenzioni

Si cerca il cognato della vittima. È ricercato con un ordine di custodia cautelare, ma si teme che sia fuggito all'estero

«Hina attirata in una trappola dal padre»

Un testimone: le aveva detto che erano arrivati dei parenti dalla Francia con dei regali per lei
Il procuratore Tarquini: la comunità lo ha spinto a consegnarsi, l'Islam non c'entra con l'omicidio

di Susanna Ripamonti / Milano

UNA TRAPPOLA Hina Salem la 21enne pachistana sgozzata dal padre, sarebbe stata attirata in una trappola dal genitore, Mohammed Salem. Le avrebbe detto di tornare a casa quella sera, perché c'erano parenti in arrivo dalla Francia con regali per lei.

Se questa ipotesi fosse confermata si tratterebbe di omicidio premeditato, accusa che già è stata contestata all'uomo. È sempre secondo la Procura, la madre e i fratelli di Hina potrebbero essere stati mandati in Pakistan di proposito, per tenerli lontani da quanto stava per accadere e «forse la mamma non sa ancora che cosa è accaduto» ha spiegato ieri il procuratore Giancarlo Tarquini. Il magistrato ha anche detto che la comunità pachistana di Brescia, messa sotto accusa per il crimine commesso da un suo membro, è la stessa che ha convinto Mohammed Salem a costituirsi.

Il delitto che sta dando molte occasioni alla destra per stigmatizzare la convivenza tra italiani e immigrati, è un evento traumatico anche per i pachistani, che prendono le distanze da quel crimine. Ieri l'associazione culturale islamica Mohamadia ha indetto una conferenza stampa per chiarire che la responsabilità è individuale: non c'entrano i precetti coranici e l'errore di un singolo non può ricadere sulle migliaia di immigrati che da anni vivono a Brescia senza problemi di integrazione. «È un gesto dettato dall'ignoranza. In episodi di questo tipo la religione non c'entra» ha detto Tarik Mahmoud, imam dell'associazione culturale islamica Mohamadia, di Brescia. «Nessuna giustificazione né attenuante - ha dichiarato Saged Shahm fondatore dell'Associazione Islamica Muhammadiah che raggruppa 10mila pachistani in tutta la provincia - per quest'uomo. Non si tratta né di cultura né di religione. Nessuna cultura né religione giustificano un omicidio. Anche se un padre non condivide la scelta di un figlio. Ogni persona è responsabile delle proprie azioni di fronte a Dio». Anche Tarquini spiega: «Questo delitto che si è consumato all'interno di un'etnia non dovrebbe riverberarsi sui rapporti tra pachistani e italiani: guardiamoci in casa, omicidi del genere avvengono anche tra noi».

Sul fronte dell'inchiesta, si cerca il terzo uomo, il cognato della vittima che, secondo gli investigatori, avrebbe partecipato all'assassinio. Contro di lui c'è un ordine di custodia cautelare e si ritiene che possa essere fuggito all'estero. Ad accusarlo le testimonianze dei vicini di casa, che hanno visto tre uomini scappare nell'orto la tomba in cui Hina è

stata sepolta. Anche a lui si è appellato Saged Shahm, il fondatore di Muhammadiah, invitandolo a costituirsi. O oggi si terrà l'interrogatorio per la convalida dei fermi nei confronti di Mohamed Saleem e di Mohamed Tariq, lo zio di Hina. Saleem, che nei mesi scorsi aveva fatto richiesta della cittadinanza italiana, voleva che la figlia sposasse

un cugino pachistano, secondo i rigidi schemi parentali che regolano le genealogie, in quelle aree del Pakistan in cui tribalismi preesistenti all'Islam hanno ancora un forte radicamento. Hina è morta per aver rotto gli schemi: fidanzata con un giovane bresciano, si vestiva come qualunque ragazza della sua età e lavorava in una pizzeria.



Donne musulmane in visita a piazza San Pietro a Roma. Foto di Giulia Muir/Ansa

IL MINISTRO AMATO

«Cittadinanza: non basta l'adesione alla Carta»

ROMA «Il caso della ragazza pachistana uccisa dal padre insegna molto ai fini della cittadinanza, perché è evidente che non basta chiedere l'adesione ai valori della Costituzione, ma bisogna che ci sia un'adesione anche a diritti fondamentali come il fatto che la donna si rispetta secondo regole che io considero universali». Così il ministro dell'Interno Amato ha commentato la tragedia di Hina Salem, la 21enne pachistana sgozzata e sepolta nel giardino di casa dei genitori perché voleva vivere all'occidentale. «La donna ha il diritto di scegliere la sua vita e il matrimonio combinato noi lo abbiamo abbandonato alcuni secoli fa - ha precisato il ministro - dunque che per accedere alla cittadinanza ci debba essere una piena adesione a questi valori è un problema che dovrà essere affrontato bene». L'altro ieri per il tradizionale giro di Ferragosto Amato ha fatto una scelta inusuale: la visita in un campo Rom della capitale, davanti al campo nomadi di via Gordiani, nel quartiere Prenestino, in periferia. Quando Amato scende dal pullman che per tutta la mattina lo ha

portato in giro per la capitale, viene accolto dai ragazzini rom del campo, ma anche da tanti problemi, primo fra tutti quello degli apolidi, nati in Italia ma senza documenti, senza diritti, invisibili. E anche quando si avvicina alla parrocchia per sapere come vivono la situazione i cittadini, è di nuovo un lungo elenco di problemi. Questa volta è Don Paolo, il parroco, a spiegare al ministro le difficoltà del quartiere, l'insoddisfazione e la diffidenza della gente, che cresce in proporzione all'aumento di furti e scippi. Il ministro ascolta, poi commenta: «Forse per capire il senso concreto della necessaria cooperazione tra autorità nazionale, enti locali e volontariato, bisogna venire qui». Quella a via Gordiani è l'ultima tappa del giro di ferragosto del ministro che, nel suo primo anno da titolare del Viminale, invece di visitare, come tradizione, le sale operative, ha deciso di incontrare le pattuglie impegnate sul territorio: i poliziotti davanti al Vittoriano, a piazza Venezia, i carabinieri a cavallo a Piazza Vittorio, e i vigili del Fuoco, davanti al campo nomadi.

IL LIBRO «Islam e violenza» (Laterza) di Francesca Paci: le tradizioni, l'integrazione, le «zone grigie» e la sfida della cittadinanza

Velo, famiglia e Costituzione: le voci dei musulmani italiani

di Fabio Amato

«I nostri uomini sono iperprotettivi, lo ammetto. L'esperienza dell'immigrazione li rende molto ansiosi, temono le novità, cercano sicurezza nella tradizione. Ma da lì ad affermare che ci segregano, ce ne passa». La storia di Souheir Kathkouda - siriana, 46 anni di cui 25 passati in Italia e sei figli - è una delle tante raccolte dalla giornalista Francesca Paci nel libro «Islam e violenza» (Laterza 2006, pagg. 170). Storia di islam quotidiano, racconti di esperienze tra la «umma», l'aspirazione ad una comunità mondiale dei musulmani che tanto spaventa l'occidente, e l'osservanza delle leggi e della Costituzione italiana. Al velo e alla «questione femminile» è dedicata l'attività di Souheir,

vice presidente delle donne musulmane d'Italia. «Un terzo di noi racconta - mette il foulard per obbedire al volere della famiglia, un terzo è convinto del suo significato religioso, le femministe più laiche non lo vogliono ma riconoscono che abbia un valore e lo rispettano come i cattolici non praticanti la messa domenicale». Visto da chi lo indossa, il velo, oggetto divenuto simbolo dell'oppressione delle

donne islamiche, può anche diventare una protezione «dal materialismo, nichilismo ed egoismo» - dalla prefazione di Gianni Riotta - che sporciano «agli occhi dei musulmani una proposta di convivenza». Ad esempio - continua Souheir - «se in Siria raccontassi che qui in Italia ci sono mamme che uccidono il proprio bambino a causa della depressione post-parto, le mie amiche e le mie sorelle vi prenderebbero per barbari incivili. Ma sarebbe un errore, una generalizzazione. Allo stesso modo, l'islam va capito. Ci sono musulmani che maltrattano le mogli, è vero. Questo però non si

gnifica che la religione sia violenta contro le donne». E l'islam italiano, oltre il luogo comune, è frammentato e disorientato. «Vivere in un'altra società - spiega Khaled Fouad Allam, scrittore e sociologo di origine algerina, oggi parlamentare della Margherita - implica in ogni caso una diluizione dell'identità di appartenenza: l'immigrato non è lo stesso di prima, perché è costretto a confrontarsi in un corpo a cor-

Amir, pachistano: «Non avevo mai votato, l'ho fatto per le Primarie dell'Unione, chissà»

po con una realtà che gli è completamente nuova, e nel silenzio della società d'accoglienza la sua identità subisce una trasformazione». Silenzio e trasformazione vengono così orientati da chi può fare la voce più grossa. «La mancanza di un clero ufficiale - racconta l'autrice - espone l'islam all'azione invasiva dei predicatori fai-da-te, ingenui e sprovveduti o estremisti e violenti, e rende particolarmente difficile per noi giudicare dall'esterno quale comportamento sia davvero «halal», legittimo, e quale «haram», vietato». La risposta, sembra suggerire, è in un percorso di inclusione che protegga «l'islam tratteggiato dai vari islam italiani» dalla violenza dei «fanatici». In questa direzione Farhan Sabahi - studioso di cultura e religione musulmana, figlio di padre iraniano e

madre italiana - ha realizzato un'inchiesta sul diritto di voto tra i musulmani. «Durante le interviste - spiega - gli immigrati hanno dimostrato molto interesse per la politica italiana, soprattutto perché le leggi promulgate impattano sulle loro vite, per esempio attraverso la legge sulla cittadinanza e le norme sull'immigrazione». E talvolta all'interesse si sostituisce lo stupore verso la nostra democrazia. Come nella vicenda di Amir, pachistano di Islamabad in Italia dal 1996, che nell'ottobre scorso ha fatto la fila per votare alle primarie dell'Unione. «Non ho mai votato e non so nemmeno bene come si fa - confessa a 45 anni - simpatizzo per questa parte politica e ho deciso di provare. Lo so che questa volta la cosa ha solo un valore formale, ma domani chissà...».

COMACCHIO (FE)
Arrestano ladro in frigo: «Grazie sennò congelavo»

I carabinieri del Radiomobile di Comacchio, entrati la notte fra Ferragosto e mercoledì in un bar del centro storico per alcuni rumori, con l'aiuto del titolare hanno controllato il vasto locale: senza risultati sulle prime, ma alla seguente e accurata perquisizione hanno trovato un trentottenne residente a Comacchio all'interno di un grande frigorifero, nel magazzino. L'uomo, entrato da una porta posteriore raggiungibile solo dopo una pericolosa scalata di un muro di cinta con reticolato, è stato trovato con circa 80 euro, corrispondenti al contenuto della cassa del bar. Vedendo arrivare i carabinieri si è nascosto nel frigorifero. Ha scherzato con i militari che lo hanno arrestato: «Se non foste arrivati voi - ha detto - sarei morto congelato». È stato portato in carcere all'Arginone di Ferrara.

Tassa del lusso, scende in campo l'Adriatico

Galan, dal Veneto: «Con le barche venite da noi, è gratis». Illy: «Bella idea». Ma Napoli vuole tassare

di Paolo Cantini / Roma

TORMENTONE Tassare il lusso aiuta le casse dell'erario regionale o allontana potenziali ospiti vip impoverendo così il circuito commerciale? E tassare è solo una fissa del Sud - del governatore sardo, Renato Soru, o degli imprenditori partenopei del lusso, come Marinella - oppure è una necessità che provoca l'orticaria soltanto al governatore del Veneto, Giancarlo Galan? E per tassare il lusso è necessario godere del regime di uno Statuto speciale come la Regione autonoma della Sardegna oppure rientra nella facoltà di ogni Regione? Dopo il Pò-popopò il tormentone dell'estate 2006 è il lamento di Briatore, che non vuole pagare la tassa per le bar-

che grandi e le seconde case lussuose. Lusso, naturalmente, è un concetto fra i più variabili e mutevoli. Una villa a Porto Cervo e un veliero di 28 metri sono un lusso che il governatore sardo, Soru, ha ritenuto meritevole di tassazioni aggiuntive. Polemiche a non finire fino alla decisione del Consiglio dei ministri di impugnarne questo e un altro provvedimento della giunta Soru ritenuti incostituzionali. Ma la battaglia di Soru non è rimasta isolata. La bandiera della tassa sul lusso è stata issata anche da alcuni imprenditori partenopei. Uno dei quali, Maurizio Marinella, rappresenta una griffe che certifica da alcuni decenni le regole dell'eleganza e del buon vestire maschile. Marinella è stato tra i primi firmatari della proposta di legge dei Verdi che impone un contributo a chi ha una barca superiore ai quindici metri e vuole ormeggiarla

nel Golfo della provincia di Napoli. E il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scanio, ha espresso la sua propensione per il pagamento di un contributo da parte di chi attracca i panfili nei mesi estivi nel porticciolo di Capri. Tanto fervore non è sfuggito al governatore del Veneto, Giancarlo Galan. Il quale ha rifilato fedi dritta e a manca. L'ultimo lo collega sardo Renato Soru. Con un'inserzione pubblicitaria a pagamento sul Corriere della Sera (come già fece Briatore), Galan ha invitato tutti i diportisti a risalire

Continua a far discutere la proposta di Soru. E il governatore del Friuli-Venezia-Giulia pensa all'Euroregione...

l'Adriatico con le loro barche per incrociare tra il Golfo di Venezia e le coste dell'Istria e della Dalmazia («dove si troveranno a loro agio senza pagare tasse»). Galan combatte le tasse per mare ma anche per terra: «Si tolgano ogni speranza di penalizzare il nostro turismo sulle Dolomiti i super-ricchi della sinistra comunista», aveva tuonato qualche giorno fa contro l'idea di tassare i proprietari di ville e seconde case a Cortina d'Ampezzo, ventilata dal centrosinistra, già rifiutata dal sindaco ampezzano, Giacobbe (Cdl). «L'invito ai turisti a venire nella propria regione è un'idea che trovo divertente, e anche brillante, e d'altra parte la decisione di Soru ha delle complicazioni giuridiche» ha commentato il presidente del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy. Richiamo dei turisti che fa gioco ad Illy: «Con l'Istria e con la Regione quarnerina di Fiume stiamo puntando a creare un'Euroregione».

SIRACUSA Uccide suocera, moglie e poi s'impicca nel casolare

PALAZZOLO ACREIDE Con una corda di acciaio stretta al collo ha ucciso la suocera Concetta Magro, di 84 anni, con cui aveva liti continue e violente, e la moglie, Maria Concetta Bonfiglio, 51 anni, infermiera, che prendeva le difese della madre; subito dopo, Salvatore D'Alì, 57 anni, carrozziere, si è suicidato impiccandosi ad una trave. E ai figli ha lasciato un breve messaggio in cui non spiega le ragioni del folle gesto ma dà solo indicazioni su alcune scadenze di pagamento da affrontare. La follia è esplosa improvvisamente in una famiglia di Palazzolo Acreide (Siracusa) in cui il clima era continuamente turbato dalle liti tra suocera e genero. E per commettere il suo folle gesto, ritengono gli investigatori in qualche modo premeditato, D'Alì ha atteso proprio il gior-

no di Ferragosto, in cui i suoi figli erano fuori per trascorrere la festa con gli amici. Nel casolare di campagna della suocera, in contrada Val Zelmo, dov'è andato insieme con la moglie, è esplosa l'ultima, fatale, discussione. Gli investigatori escludono contrasti di natura economica, e parlano di «forti contrasti caratteriali» tra l'omicida e la suocera, che si ripercuotevano nei rapporti tra lo stesso D'Alì e la moglie. Fatto sta che il carrozziere ha aggredito prima la suocera e poi la moglie, strangolandole con un pezzo di filo di ferro e poi, con una corda appesa ad una trave del soffitto del casolare, si è suicidato. I corpi sono stati scoperti ieri mattina. Sconvolti i due figli della coppia, che ai carabinieri avrebbero confermato i contrasti maturati nell'ambiente familiare. **m.t.**

«Troppi raccomandati»: l'ira dei cervelli che tornano

Non solo quelli «in fuga»: in 500 - specializzati all'estero - sono rientrati. E nonostante i fondi per assumerli ci siano, le università li lasciano fuori



Una immagine di archivio di una protesta di ricercatori italiani. Foto Ansa

di Chiara Affronte

RIENTRANO i cervelli dall'estero. Tanti, circa 500, negli ultimi 4-5 anni, grazie ad un decreto ministeriale voluto dal governo di centrosinistra nel 2001. Sono giovani studiosi iper qualificati, con curricula ricchi di riconoscimenti ed esperienze. Ma le Univer-

sità se li stanno lasciando scappare, nonostante i docenti non abbondino. Assurdo, se si pensa che la legge mette a carico dello Stato e non delle Università fino al 95% del costo delle retribuzioni. Perché? Uno degli ostacoli alla valorizzazione di queste figure, e quindi ad una stabilizzazione nei rapporti di lavoro con gli atenei, sono «consorterie accademiche locali», accusano alcuni di questi studiosi.

Si parla spesso della «fuga» dei cervelli; poco del loro «rientro»: del progetto che prevede il reinserimento «in casa» dei molti giovani italiani che si sono formati all'estero. Facciamo un passo indietro, al 26 gennaio 2001, quando l'allora ministro Zecchino varò il provvedimento finalizzato a richiamare studiosi dall'estero con l'obiettivo di arricchire l'attività didattica e rinnovare i programmi. Con l'ex ministro Moratti i cervelli iniziano a tornare in Italia, chiamati direttamente dalle Università, per portare avanti progetti di 3-4 anni, con l'obiettivo di essere poi contrattualmente stabilizzati. «In 4-5 anni ne arrivano quasi 500» racconta Marco Galli, professore a contratto in Archeologia classica a La Sapienza di Roma. Nel novembre 2005 arriva la legge che riordina i vecchi precedenti provvedimenti.

Ma il futuro di questi ragazzi (nel frattempo diventati quarantenni) è molto incerto, se non funesto: sono tornati con la promessa di un posto che probabilmente non avranno. L'Università lamenta la mancanza di fondi: ma perché - si chiedono gli studiosi - quando un posto può essere garantito da una retribuzione statale, si respinge l'occasione? Motivazioni e timori avanzati sono, a dire dei docenti, «in molti casi pretestuosi». Gira e rigira, la storia italiana dei favoritismi torna inesorabilmente a galla. I professori a contratto in questione stanno preparando una lettera aperta da inviare al presidente della Repubblica, ai segretari di partito, alle Regioni, al Ministero e al Cun (Consiglio universitario nazionale), in questo momento l'osso più duro con cui ragionare. Alcuni di loro, infatti (che hanno già raggiunto i 3-4 anni di

programma di ricerca stabilito per il rientro) si vedono sbattere la porta in faccia; molti temono la stessa sorte. Per più motivi. Uno di questi la posizione «assolutamente restrittiva» presa dal Cun nell'ultima seduta ordinaria, come si legge in una richiesta di incontro al ministro Mussi e al sottosegretario Modica da alcuni di questi docenti. Il Cun, di fatto, sostiene che la chiamata dei cervelli sarebbe ammissibile solo per docenti di ruolo e stabilmente incardinati. Ma la legge recita «Non si può applicare il requisito dell'idoneità accademica di pari livello», per ovvi motivi legati, tra l'altro, alla diversità dei sistemi uni-

Hanno scritto una lettera a Napolitano e ai politici: «Contro di noi una opposizione pretestuosa»

Il biomedico

Nove anni all'estero, non potrà fare domanda d'assunzione

Gabriele Grassi, 42 anni, coniugato con figlia, è professore a contratto al Dipartimento di clinica medica dell'Università di Trieste. Ha una laurea in medicina e chirurgia. È *Magister philosophiae*, ha ottenuto un Phd alla *International school for advanced studies* della sua città. Ha passato 9 anni all'estero: a Bethesda in Maryland in uno dei maggiori centri mondiali di ricerca biomedica, e all'Università di Tübingen. «A Trieste grazie ai laboratori dell'azienda ospedaliera universitaria posso fare ricerca». Grassi ha reperito fondi per una borsa per un dottorando, un ricercatore e un co.co.co. A dicembre scadrà il suo contratto e a causa dei criteri del Consiglio universitario il 90% di quelli che sono rientrati con il decreto del 2001 non può «presentare domanda di assunzione».

Lo storico della Grecia

Publicazioni, libri, allori ma a Roma non lo vogliono

Marco Galli, 42 anni, celibe, professore a contratto in Archeologia classica a La Sapienza, Roma. «Sono laureato in lettere antiche a Bologna. In Germania, dove mi sono trasferito per studio, ho ottenuto finanziamenti dalle istituzioni tedesche dal 1993 al 2001; il ho conseguito il dottorato di ricerca in Archeologia classica e sono stato anche membro del Cnr tedesco». Galli ha tenuto conferenze in molte prestigiose università europee e, recentemente, un suo volume del 2002, *Il mondo di un sofista*, è stato definito da Pierre Gros «uno degli studi più importanti sulla storia e la cultura della Grecia imperiale, un libro che farà epoca». Nel suo dipartimento a Roma, con molti iscritti e un corpo docenti limitato, Galli viene comunque rifiutato: «Perché non di ruolo all'estero», la motivazione.

L'ingegnere

Gloria: «Sono tornata... e ora mi mangio le mani»

Gloria Menegaz, 39 anni, è professore a contratto del Dipartimento di ingegneria delle informazioni all'Università di Siena. Ha una laurea in ingegneria al Politecnico di Milano dove ha seguito anche un master. Ha conseguito il dottorato al Politecnico federale di Losanna. All'Università di Friburgo è stata professore assistente al dipartimento di Informatica. Ha rinunciato al posto fisso in Francia (*Maitre des Conférences*) per usufruire del «rientro dei cervelli». «Ho creduto che mi sarebbe stata data la possibilità di inserirmi stabilmente. Dopo tre anni la speranza non si è trasformata in una prospettiva concreta...Mi mangio le mani, il contratto scadrà a febbraio». Il decreto del 28 marzo 2006 ha bloccato il fondo per l'Università: la docente non potrà chiedere il rinnovo del suo contratto.

Lo storico dell'Oriente

«Per rientrare abbiamo mollato gli atenei esteri»

Giuseppe Di Nocera, 45 anni, coniugato con due figli, professore a contratto in Preistoria del vicino e medio Oriente al dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'antichità a La Sapienza, Roma Giuseppe Di Nocera, laureatosi a Roma, ha conseguito il dottorato di ricerca ad Heidelberg. «Poi ho preferito tornare in Italia». Di Nocera ha portato avanti un progetto di quattro anni in Turchia, grazie al quale i rapporti con questo Paese, con i suoi enti locali si sono intensificati. «Molti di noi hanno escluso rapporti di collaborazione con altri atenei esteri, come prevedeva il contratto di rientro. A dicembre scadrà: la speranza è una possibilità per me alla sede di Viterbo».

storie raccolte da Chiara Affronte

versitari. «Riteniamo questa posizione strumentale e volta unicamente a impedire l'inserimento di chi è stato chiamato attraverso una rigorosissima selezione per merito», sostengono i «cervelli».

Alessandro Schiesaro, docente di Letteratura latina a La Sapienza di Roma, è membro della commissione ministeriale che gestisce la chia-

Il Consiglio universitario nazionale dice no al loro ingresso: «Si possono chiamare solo docenti di ruolo»

mata dei cervelli: «L'incarico fu affidato a me e a 4 colleghi dal governo di centro-sinistra e da allora siamo rimasti gli stessi. Posso tranquillamente dire che la qualità di chi ha vinto, ma anche di chi ha solo partecipato, è sempre stata molto alta. Importante è che questi progetti abbiano continuità, per essere credibili nel mercato internazio-

Alessandro Schiesaro docente a La Sapienza: «Sono studiosi di alto livello che oggi hanno un futuro tutto incerto»

na della docenza, che deve essere libero e trasparente: il blocco dei finanziamenti attuato con il decreto Moratti ha causato una situazione paradossale per cui chi ha inoltrato domanda per la proroga del contratto si trova oggi a spasso, senza stipendio; chi contava di poterla inoltrare non potrà farlo e il suo futuro è assolutamente incerto».



SIENA Palio a sorpresa, vince la Selva

LA CONTRADA della Selva ha vinto il Palio dell'Assunta 2006. La gara è stata a lungo ritardata a causa di una serie di problemi nell'allineamento dei cavalli. Quando finalmente la partenza è stata dichiarata valida, la Selva ha subito distanziato tutti i rivali, riuscendo a chiudere gli attacchi della Tortuga e del Montone. Rappresentata dal fantino Alberto Ricceri detto Salasso su Carlo Amico, un cavallo esordiente, la Selva non era tra le contrade favorite.

GOLETTA VERDE Mare più pulito ma «bollente»

Acque bollenti per i mari italiani. Il rapporto annuale di Legambiente registra dei miglioramenti sul fronte dell'inquinamento, ma lancia l'allarme per le temperature che superano i 30° e rischiano di «tropicalizzare» l'ecosistema marino. I dati registrano 1-2° in più rispetto alle medie stagionali e si teme l'arrivo della «vongolona filippina», lo spauracchio che minaccia di spodestare dalle tavole degli italiani i tradizionali frutti di mare. Fra le conseguenze del mutamento di temperatura c'è anche la comparsa della terribile «Ostreopsis», l'alga tossica che già quest'estate ha fatto parlare di sé. Secondo Legambiente la Toscana è la Regione che vanta il mare più pulito, mentre il Friuli si piazza all'ultimo posto in classifica.

Fondi Ue, arrestato capogruppo Ds in Calabria

In manette Franco Pacenza, inchiesta su finanziamenti per due aziende mai esistite

/ Cosenza

OTTO provvedimenti di custodia cautelare, ma ce n'è uno che fa più rumore degli altri: Franco Pacenza, 48 anni capogruppo dei Ds nel Consiglio regionale Calabria,

è stato arrestato ieri dalla Guardia di Finanza di Cagliari, dove si trovava in vacanza con la famiglia. Il suo nome, infatti, fa parte della lista di persone raggiunte dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del tribunale di Cosenza nell'ambito di una inchiesta relativa ad una presunta truffa sui fondi finanziamenti dell'Unione europea destinati alla realizzazione di aree industriali in provincia di Cosenza. Assieme a Pacenza è finito in carcere anche un consulente commerciale di Cosenza, mentre altri ordini di custo-

dia cautelare sarebbe stati eseguiti all'estero. L'arresto di Pacenza, infatti, si inquadra all'interno dell'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza di Rossano Calabro e Cosenza e del Comando Provinciale di Cosenza, che nel giugno scorso aveva portato già portato in carcere quattro persone accusate di aver avuto ruoli all'interno di una truffa internazionale finalizzata allo sfruttamento dei fondi europei. Due aziende tedesche infatti (la Sensitec per la produzione di sensori per

Operazione della Guardia di Finanza su richiesta della Procura di Cosenza

contatori del gas e la Printec, azienda per la produzione di materiale di cancelleria) erano sbarcate nell'area industriale di Corigliano assumendo 80 persone e intascano un finanziamento di 6 milioni e 470 mila euro dal Fers, il fondo per lo sviluppo regionale. Gli imprenditori tedeschi, secondo l'accusa, avevano messo in piedi le due aziende attraverso un vorticoso giro di fatturazioni false o inesistenti, acquistando, fra l'altro, macchinari fatiscenti. Quindi avevano incassato i soldi, senza mai avviare la produzione. Ed erano state proprio le proteste degli operai assunti e mai impiegati dare impulso alle indagini delle Fiamme Gialle che avevano portato ai quattro arresti di giugno, a carico di professionisti che facevano parte dell'equipe di collaudo che, su incarico della banca accreditata, doveva certificare la regolare esecuzione dei lavori per ottenere i fondi europei. I quattro sono accusati di aver omesso i controlli formulando parere fa-

vorevole per l'erogazione dell'ultima rata del finanziamento comunitario. Dopo l'operazione, i militari avevano anche avviato le procedure di rogatoria internazionale per interrogare l'amministratore delegato delle due aziende, un cittadino tedesco residente a Hangen. Franco Pacenza, eletto per la Quercia nella circoscrizione di Cosenza, ha 48 anni e una lunga carriera di sindacalista nelle file della Cgil alle spalle. Nella scorsa legislatura scorsa legislatura ha ricoperto l'incarico di Segretario della Commissione contro il fenomeno della mafia in Calabria.

Ordine di custodia per altre sette persone L'Unione Europea aveva erogato più di 6 milioni di euro

Milano, ticket d'ingresso antismog nel 2007

La Moratti: «Sarà per i veicoli dei non residenti, l'importo dipenderà dalle emissioni inquinanti»

MILANO Un pedaggio anti-smog per frenare l'inquinamento atmosferico che affligge Milano e i suoi abitanti. È quanto ha annunciato ieri il sindaco Letizia Moratti: dall'inizio del 2007 i non residenti nel comune che vorranno circolare in città con l'automobile dovranno pagare un speciale ticket. «Io punto a questo» ha assicurato l'ex ministro dell'Istruzione, specificando che la cosiddetta pollution charge sarà introdotta «in via sperimentale» e che il prezzo dell'ingresso nell'area urbana sarà correlato alle emissioni inquinanti prodotte dal tipo di vettura guidata. Il provvedimento, che nel programma presentato dalla Moratti in campagna elettorale era inserito

tra le priorità da realizzare nei primi cento giorni di amministratozione, ha l'obiettivo di «favorire la trasformazione del parco circolante verso motorizzazioni più idonee allo sviluppo di mobilità sostenibile». Insomma, un pedaggio per scoraggiare l'uso della macchina a favore dei più ecologici e dei più economici mezzi pubblici. Una scelta simile a quella presa a Londra dal sindaco laburista Ken Livingstone e seguita da altre metropoli europee come Oslo e Stoccolma. Eppure città come Roma, Firenze, Napoli, Torino e Ancona si mostrano perplesse: solo un'applicazione associata al potenziamento dei mezzi pubblici può portare alla di-

minuzione dello smog. Preoccupazioni espresse anche dal centrosinistra milanese: «Se sarà solo una tassa sull'inquinamento - ha sottolineato Marilena Adamo, capogruppo dell'Ulivo in consiglio comunale - ci vedrà fortemente contrari, perché l'inquinamento si elimina e non si paga. Non si conosce il contesto di potenziamento del trasporto pubblico da concordare con i comuni dell'hinterland, senza il quale il ticket sarebbe solo un inutile balzello». Nel frattempo, però, altre città e località turistiche si stanno interessando alla pollution charge. Pochi giorni fa è partito il primo esperimento di pedaggio stradale sui passi dolomitici per porre un freno al-

l'invasione dei turisti, mentre un ticket d'ingresso per i villeggianti è già in funzione da tempo in un altro paradiso naturale come le isole Eolie (dove il numero dei turisti continua però a crescere vertiginosamente, e si pensa di aumentare il ticket da uno a cinque euro). Anche secondo il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, la città non può sopportare le spese per i servizi «imposti» da quasi 20 milioni di turisti all'anno: «Abbiamo messo il ticket sui pullman in arrivo ma non basta, abbiamo diversificato i prezzi dei vaporetto, ma non basta. Se non ci pensano i trasferimenti statali, saremo obbligati a pensare a una nuova tassa di soggiorno o qualche cosa del genere».

La Vendita

La Bmw ha deciso di vendere il marchio Rover alla cinese Saic per un prezzo pari a 11 milioni di sterline (16,2 milioni di euro). La Saic aveva già acquistato i diritti sul design di alcuni modelli Rover dalla Mg lo scorso anno, prima che la casa inglese fosse definitivamente schiacciata dai debiti



LA TURCHIA FA DUE RECORD: DISOCCUPATI E INSOLVENTI

La Turchia ha toccato quest'anno due record non invidiabili: quello dei titolari di carte di credito che non riescono a pagare i debiti e quello dei disoccupati che cercano lavoro inutilmente. Gli insolventi dei primi sei mesi del 2006 sono stati 481.261: circa quanti si erano registrati in tutto il 2005. Intanto gli iscritti all'Iskur, l'Agenzia per il collocamento, sta per toccare il milione. Nei primi quattro mesi del 2006 i disoccupati ufficiali sono stati 926.391, il 15% in più rispetto al 2005.

UN AGOSTO DA PRIMATO PER IL PORTO DI CIVITAVECCHIA

Sessantamila viaggiatori con 20.000 mezzi ed un aumento del 10% rispetto allo scorso anno dei passeggeri delle navi di linea per Barcellona, Palermo e Tunisi. Questi i dati sui movimenti dell'ultimo fine settimana nel porto di Civitavecchia. Cifre superiori a quelle dei precedenti fine settimana di agosto. A stabilire quello che si prospetta come un nuovo record ha contribuito anche la presenza quotidiana di almeno 4 navi da crociera.

Operai tedeschi per le fabbriche italiane

Sono ormai centinaia le aziende che importano manodopera qualificata e non

■ di Giampiero Rossi / Milano

IMPORT La Luxottica del Cavalier Del Vecchio è soltanto la punta dell'iceberg: in realtà sono già centinaia le aziende italiane che "importano" manodopera dall'estero. E non soltanto dai Paesi più poveri ma anche da economie emergenti - come la Polonia, la

Slovacchia e la Croazia - e persino da mercati pregiati come quello tedesco. Cantieri per le grandi opere, cliniche, aziende metalmeccaniche e del legno, sono tante le imprese italiane all'affannosa ricerca di lavoratori che non si trovano nella penisola. Insomma, delocalizzare la manodopera dall'estero verso l'Italia per non intraprendere il percorso contrario con la aziende. L'esempio più clamoroso riguarda l'edilizia. Le imprese di costruzioni che sono riuscite ad aggiudicarsi gli ambiti appalti per la realizzazio-

Cantieri edili, cliniche imprese del legno e metalmeccaniche sono i settori a maggiore richiesta

ne delle future linee ferroviarie ad alta velocità hanno fame di braccia per i propri cantieri. Di carpentieri e di ferraioli in particolare. Non se ne trovano neanche a coprirli d'oro, si lamentano gli imprenditori, e i lavori non possono attendere. Per questo la Cooperativa muratori e braccianti (Cmb) di Carpi, si è rivolta all'agenzia di lavoro interinale Obiettivo lavoro - che ha ormai maturato un'autentica specializzazione nella ricerca di lavoratori all'estero - perché rintracciasse almeno una quarantina di operai, ovunque. Sono stati trovati alla fine della primavera. In Moldavia. Grazie alla propria

rete l'agenzia sapeva che due gruppi moldavi di muratori stavano rientrando dai cantieri che li avevano reclutati in Germania e in Israele. Ne ha contatti circa duecento, ne ha selezionati una quarantina attraverso colloqui e anche prove pratiche presso la scuola edile di Chisnau, quindi ne ha mandati 32 a studiare un po' di italiano alla locale scuola Dante Alighieri prima di imbarcarsi per Carpi. Una volta in Italia, nuovo corso di lingua e, soprattutto, formazione professionale, finalizzata soprattutto alla sicurezza, visto che i cantieri italiani sono i più pericolosi d'Europa. E adesso quei lavoratori sono all'opera e dispongono di vitto e alloggio (in cantiere) a spese dell'azienda. Tra nove mesi torneranno a casa, ma forse qualcuno di loro vedrà prorogato il suo contratto o addirittura sarà assunto a tempo indeterminato. È già successo. Anzi, addirittura è stata la stessa agenzia di lavoro a decidere di assumere alcuni, considerando la fortissima domanda di muratori. In questo momento, per esempio, Obiettivo lavoro, ha richieste in sospeso per oltre 130 operai edili. Li sta cercando anche nelle regioni dell'Italia meridionale, ma è difficile convincerli a trasferirsi in cantiere per molti mesi. Ma il mercato internazionale del lavoro riserva altre sorprese. Chi poteva mai immaginarlo, per esempio, che alcune aziende metalmeccaniche italiane un giorno avrebbero "importato" operai addirittura dalla ricca Germania? Eppure sta accadendo anche questo, in Alto Adige, dove la lingua tedesca è un valore aggiunto e dove i salari (ma anche il costo della vita) sono un po' più teutonici. In tutta l'area del triestino - come dimostra il clamoroso caso di Luxottica - è diventato davvero difficile reperire manodopera. Quindi nei settori del legno, del lapideo, della meccanica pesante, della carpenteria guarda oltre i

confini nazionali. E grazie a un rapporto di collaborazione con l'ufficio di collocamento tedesco, per esempio, sono saltati fuori operai specializzati della ex Germania est, attualmente disoccupati, che il sistema di welfare di Frau Merkel è ben lieto di scaricare dai propri costi segnalando alle agenzie interinali italiane che li ricercano. Alla fine tutti contenti, dunque, anche perché la fama di professionalità dei tedeschi finora ha trovato ampie conferme. Altrettanto quotati e per il momento più disponibili a lasciare la madrepatria, sono gli operai polacchi. Anche loro offrono ottimi livelli di preparazione, che - per esempio - le acciaierie di Civile del Friuli stanno utilizzando con profitto. A attenderli in Italia, oltre al lavoro, ci sono contratto a termine, busta paga secondo il contratto nazionale di lavoro italiano, permesso di soggiorno temporaneo in deroga ai decreti flussi della legge Bossi-Fini, alloggio con addirittura il frigo già pieno. I datori di lavoro se li coccolano perché hanno un dannato bisogno di loro. E la ricerca continua: in Croazia, in Slovacchia, in Romania. Un altro settore in cui la richiesta di lavoratori oltracortina è spesso an-

che oltreoceano è in netta crescita è quello della sanità. In Italia, pare, servirebbero circa 60.000 infermieri in più. Attenzione non si parla di ausiliarie ma di infermiere strumentiste, cioè quelle in grado di lavorare in una sala operatoria, o più in generale di muoversi con competenza in un reparto d'ospedale. In questo momento, tra Asl, ospedali universitari e cliniche private, sono almeno 600 quelli già sotto contratto. Il percorso di reclutamento è grosso modo lo stesso, con qualche complicazione e cautela in più in virtù della delicatezza della mansione che queste persone, partite dal Paraguay o dalla Slovacchia, dal Perù o dalla Romania, devono ricoprire. Oltre alla formazione linguistica e a quella specialistica professionale, una garanzia importante è quella della cosiddetta "tracciabilità" dell'infermiere, cioè la possibilità di ricostruire in tutte le fasi la sua storia professionale, al di qua e al di là dell'Atlantico o delle Alpi. Un boom di richieste sembra arrivare dall'Emilia Romagna, dove entro fine anno saranno almeno un centinaio le infermiere e gli infermieri che si rivolgeranno a medici e pazienti in un italiano colorato da un accento straniero.



Un operaio alla catena di montaggio Foto Ansa

SALI BERISHA

Albania a 1 euro per gli investitori

Il primo ministro albanese Sali Berisha ha illustrato ieri al suo governo la bozza di un progetto per offrire agli investitori, soprattutto stranieri, servizi e beni al prezzo di un euro nel tentativo di stimolare l'economia e aumentare le possibilità d'ingresso dell'Albania nell'Unione europea. Berisha ha dato tempo ai suoi ministri fino al 10 settembre per elaborare i dettagli del progetto per investitori locali e stranieri chiamato «Albania a un euro». «Offriamo terra per un euro, acqua per un euro, si potranno registrare compagnie per un euro ed entrare in Albania per un euro», ha annunciato Berisha, che da tempo parla dell'Albania come una «seconda Taiwan», in cui pullulano i commerci fra Europa orientale e occidentale.

Manovra-bis: immobilariisti i primi finanziatori

Come sono stati raccolti i circa 6 miliardi necessari per ridurre il deficit 2006

■ di Bianca Di Giovanni

MANOVRA Chi ha pagato la manovra-bis appena varata? Da dove verrà quel mezzo punto di Pil (circa 6 miliardi di euro) già reperito dal governo che consentirà in ottobre di «ridurre» (si fa per dire) la Finanziaria 2007 a 35 miliardi anziché sfondare il tetto dei 40? Gli oneri maggiori del decreto cadono sicuramente sugli immobilariisti, che con il nuovo regime introdotto della tassa di registro al posto dell'Iva

sborsano già quest'anno circa un miliardo e 300 milioni in più. Un'enormità rispetto ai 52 milioni di maggior gettito derivanti dal diverso regime previsto per la stock option, che con il provvedimento diventano reddito da lavoro anche per il fisco (finora erano tassate al 12,5% come una rendita finanziaria) e quindi sottoposte alle aliquote Irc. Nella relazione tecnica il governo sottolinea la «notevole variabilità» delle plusvalenze, ma indica in 500 milioni annui il valore realizzato dall'esercizio delle stock options. Il maggior gettito derivante (dal 2007 si arriva a 152 milioni) viene calcolato applicando l'aliquota del 43%, e sottraendo il gettito che sa-

rebbe pervenuto comunque con l'imposizione del 12,5%. Circa mezzo miliardo è il gettito derivante quest'anno da un'altra voce che modifica l'accertamento degli studi di settore. In sostanza le imprese e i professionisti in contabilità ordinaria possono essere sottoposti ad accertamento da studi quando risultano non congrui in due annualità su tre consecutive. Il Parlamento in verità ha considerato sovrastimato il dato presentato dal governo, che per questa voce scende a 297 milioni l'anno prossimo e nel 2008. Aumentare invece il gettito atteso dalle vendite immobiliari nel 2007: dal miliardo e 300 milioni di quest'anno si passerà infatti a 2 miliardi e 297, per

scendere di nuovo a circa un miliardo e mezzo nel 2008. Un buon contributo viene fornito da nuove regole sull'ammortamento dei terreni: 261 milioni quest'anno, 341 rispettivamente l'anno prossimo e nel 2008. Molto discussa in sede parlamentare la quantificazione del maggior gettito fornito dalla modifica dell'esenzione Ici sugli immobili ad uso commerciale degli enti religiosi e non-profit. La relazione indica in 100 milioni annui il maggior gettito. Un valore di molto inferiore a quanto segnalato dall'Ansi al momento dell'approvazione dell'esenzione. Secondo l'associazione dei Comuni il minor gettito atteso allora si attestava tra i 300 e i 700 milio-

ni. Se ne deduce che solo un terzo degli immobili in questione sarà utilizzato per attività esclusivamente commerciali. Ma il parlamento avrebbe che la norma potrebbe essere oggetto di comportamenti elusivi, laddove ad esempio nel locale adibito ad attività commerciali si affiancasse un'attività non-profit. Complessivamente le maggiori entrate reperite dalla manovra contribuiscono a ridurre l'indebitamento per 3,7 miliardi quest'anno e per 5,7 l'anno prossimo. Ad esse vanno aggiunti circa 800 milioni di tagli quest'anno e 1,2 miliardi l'anno prossimo. Quest'anno gran parte delle maggiori entrate vanno al rifinanziamento di Anas e Fs.

Ora il petrolio ribassa, ma la benzina stenta a seguirlo

Intanto Russia e Ucraina raggiungono un'intesa che garantirà per due anni le forniture di gas naturale

■ / Milano

Il prezzo del petrolio ribassa, quello della benzina molto meno. Non è uno scenario inedito, ma la notizia del «doppio binario» usato dalle compagnie petrolifere riesce sempre a sconcertare. L'ultimo replay si è avuto nei giorni intorno a Ferragosto, quando le quotazioni del greggio hanno sono calate. A determinare il ribasso del petrolio, passato dagli oltre 78 dollari al barile di pochi giorni fa ai 72,50 di ieri, hanno contribuito vari fattori: la tregua in Libano, l'attenuazione delle preoccupazioni per i pozzi dell'Alaska, ma soprattutto un annuncio del-

l'Opec, secondo cui la stima della domanda di greggio per l'anno in corso va rivista al ribasso. Secondo il rapporto mensile del cartello dei paesi esportatori, la richiesta di greggio aumenterà quest'anno di 1,3 milioni di barili al giorno, cioè 80.000 barili in meno di quanto previsto. Nel 2007 l'aumento della domanda dovrebbe assestarsi sullo stesso livello, 1,3 milioni al giorno. La richiesta complessiva di greggio nell'anno in corso dovrebbe così raggiungere gli 84,5 milioni di barili al giorno. Eppure, nonostante l'andamento del mercato, una sola compagnia ha finora annunciato una riduzione dei prezzi. Si tratta del-

l'Agip, che ieri ha abbassato di 3 centesimi di euro al litro le sue «tariffe consigliate». La riduzione, si legge in una nota, «riflette l'andamento al ribasso dei prezzi dei prodotti petroliferi, positivamente influenzati anche dalle buone notizie provenienti dal fronte internazionale». Dunque

L'unica compagnia che ha ritoccato i prezzi all'ingiù è stata l'Agip (e solo di 3 centesimi al litro)

nei distributori Agip la «verde» dovrebbe attestarsi a 1,352 euro al litro, il gasolio a 1,202, la blu-diesel a 1,235, la blu-super a 1,395. Va precisato che questi prezzi si riferiscono alle colonnine fai-da-te. Dove si richiede il servizio di un addetto, tutti i prezzi vanno incrementati di 2,1 centesimi al litro. L'isolato ribasso dell'Agip arriva dopo che i prezzi di tutte le compagnie erano saliti, a ridosso delle vacanze estive, fino a superare quota 1,4 euro al litro, rendendo così il pieno di un'auto di media-grande cilindrata più caro dell'11% rispetto a luglio 2005. Intanto, sempre sul fronte energetico, una buona notizia arriva

da Mosca, dove Russia e Ucraina hanno raggiunto un'intesa sulle forniture di gas: la prima venderà alla seconda 24,5 miliardi di metri cubi per quest'anno e per il prossimo. Questo accordo dovrebbe scongiurare le tensioni che si registrarono lo scorso inverno fra i due Paesi e che ebbero ripercussioni anche sulle forniture di gas russo all'Europa. L'intesa raggiunta non riguarda i prezzi, ma il neo-premier ucraino Viktor Yanukovich ha dichiarato di non attendersi forti rincari: «Anche se tutto dipenderà dal prezzo del gas sui mercati internazionali, nel prossimo anno dovremmo attestarci fra i 150 e i 230 dollari per metro cubo».

SINDACATI SVIZZERI

Marchionne accusato di dumping salariale

Il sindacato svizzero Unia ha accusato l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne di dumping salariale: secondo il sindacato, Marchionne avrebbe impiegato quest'estate mezza dozzina di giardinieri paesaggisti di una ditta italiana per lavori nella sua villa di Blonay (cantone di Vaud) remunerandoli circa un terzo del salario minimo previsto dalle convenzioni svizzere. «Pagando i lavoratori tra i 1.100 e 1.200 euro, circa 7 franchi l'ora, Sergio Marchionne ha economizzato circa 30 mila franchi», quasi 20 mila euro, afferma il comunicato. Dopo il controllo, il sindacato ha chiesto all'ad di Fiat di regolarizzare la situazione, ma gli operai italiani sono tornati nel Comasco «senza essere stati pagati correttamente». Secondo l'agenzia di stampa svizzera Ats la ditta italiana rischia una multa o, nei casi gravi, un divieto di lavorare in territorio svizzero. Alle osservazioni sollevate dai sindacati svizzeri ha risposto il legale dell'ad della Fiat, Olivier Merkt, secondo cui «Marchionne non è mai stato direttamente responsabile per il pagamento dei salari dei lavoratori italiani». Marchionne, «in piena conformità con la disposizione del trattato bilaterale tra la Svizzera e l'Unione europea», ha incaricato dei lavori una ditta italiana, la quale si era impegnata «a portare il salario dei dipendenti ai livelli minimi richiesti dalla legislazione svizzera».

giovedì 17 agosto 2006

Tranquillo, sicuro: il Buono del Tesoro torna a piacere

Andata e ritorno dei Bot-people: i tassi sono bassi, ma la domanda riprende

■ di Roberto Rossi / Roma

INVESTIMENTI Ogni tanto riaffiorano in superficie: per riprendere aria, per sentirsi sicuri, per non correre rischi di crisi economiche, crack aziendali e scandali stile Tanzi e Cragnotti. Sono i risparmiatori innamorati dei Bot, i Buoni ordinari del Tesoro, titoli

che periodicamente diventano merce rara. Tanto rara che le ultime aste per la loro assegnazione sembravano quelle degli Anni '80, l'epoca di Craxi, del debito facile e dei sogni da aperitivo. Il popolo dei Bot, questa massa informe fatta di famiglie, pensionati, lavoratori, è tornata. Il primo amore non si scorda mai. Specie quando le borse non reggono più il passo e iniziano a perdere i colpi, i risparmiatori italiani non esitano a rifugiarsi sotto l'ala rassicurante e protettiva del titolo di Stato più amato. Come dimostra il moltiplicarsi delle richieste nel corso delle ultime aste.

Nell'ultima asta dei Bot a sei mesi, a fine luglio, come si evince dai dati della Banca d'Italia, l'importo offerto, pari a 8 miliardi e 750 milioni, è stato surclassato dalla domanda, che ha superato i 16 miliardi. Non è stata un'eccezione: negli ultimi mesi il fenomeno è stato costante. Già in occasione del collocamento dei Bot semestrali di fine maggio, la domanda sui Buoni ordinari a 3 e 12 mesi ha registrato un sensibile aumento rispetto alla media degli ultimi mesi. Nel caso del titolo a 3 mesi, le richieste hanno ampiamente raddoppiato l'importo offerto (6,9 miliardi contro 3), mentre sulla scadenza annuale la domanda ha sfiorato gli 11 miliardi di euro (5,5 miliardi l'offerta). Secondo gli operatori, il rinnovato interesse verso i bond del Tesoro, specialmente quelli a breve termine, è imputabile agli scosso-

Il rendimento netto dei titoli di Stato copre appena l'inflazione ma è esente da crack crisi e scandali vari

ni che hanno colpito nelle ultime settimane il comparto azionario. «La richiesta dei Bot trimestrali - sottolinea un operatore di un'importante Sim - è influenzata dall'effetto Borsa». Il ritorno del cliente retail è quasi simmetrico all'uscita di una quota di piccoli risparmiatori dal mercato azionario. Dopo i recenti cali, quindi, molti sono tornati a guardare ai Bot trimestrali come strumento ideale per parcheggiare la liquidità.

A favorire questo mini esodo è stato anche il recupero dei rendimenti dai livelli bassissimi su cui i Bot viaggiavano fino a qualche mese fa, quando l'investimento in titoli di Stato non permetteva di coprire neanche l'inflazione. Naturalmente niente di paragonabile ai mitici anni 80 e ai primi

anni 90, tanto per intendersi, quando un Bot annuale poteva fruttare quasi il 20% netto e fino a dieci punti in più rispetto al tasso di inflazione. Quei tempi sono lontani: gli ultimi Bot semestrali hanno dato un rendimento lordo del 3,169%, in crescita rispetto all'ultima asta, ma al di sotto del record stagionale. A metà luglio infatti i Bot annual hanno toccato un rendimento lordo del 3,428%, il livello più alto da quattro anni a questa parte (nel luglio del 2002 si era raggiunto il 3,62%). Comunque non è un granché, visto che se si tolgono le commissioni (intorno allo 0,3% per il titolo a 12 mesi) e ritenuta fiscale (12,5%), si ottiene a malapena un 2,5% di interesse che serve a coprire l'aumento dei prezzi al dettaglio.

Ma è sempre conveniente investire in Bot? Nel lungo periodo, come suggeriscono le statistiche, il Bot è sempre buono ma la Borsa è meglio. Si prenda come riferimento lo stesso risparmiatore avesse puntato sui titoli di Piazza Affari i suoi 100 euro oggi ne avrebbe ottenuti oltre 3.800 con un rendimento del 14,8% l'anno. Il discorso non cambia molto se



Ministero del Tesoro Foto di Andrea Sabbadini

medio annuo di circa l'8,8% frutto però degli interessi elevati che si registravano all'inizio degli anni '90. Non male comunque visto che l'inflazione media del periodo è stata del 4,8%. Ma se in quel periodo lo stesso risparmiatore avesse puntato sui titoli di Piazza Affari i suoi 100 euro oggi ne avrebbe ottenuti oltre 3.800 con un rendimento del 14,8% l'anno. Il discorso non cambia molto se

si accorcia l'orizzonte temporale. C'è solo un caso in cui si sarebbe fatto meglio a lasciare piazza Affari per i Bot: accadde nel 2000, quando iniziò il crollo verticale delle borse dovuto allo scoppio della bolla speculativa legata ad Internet. In quel caso molti risparmiatori rimasero scottati, tanto che ora tendono a cambiare cavallo ogni volta che i mercati presentano a qualche turbolenza.

Scervino, quando il Made in Italy usa mani berbere

Per lo stilista fiorentino lavorano anche le ricamatrici di Siwa in Egitto. L'interesse di Buckingham Palace

■ di Silvia Gigli / Firenze

NELL'OASI Dal piazzale Michelangelo alle colline del Chianti passando attraverso l'oasi egiziana di Siwa. È

in questi tre angoli di mondo che batte il cuore di Ermanno Scervino. Ed è da qui che trae ispirazione la sua moda femminile che ha interessato perfino Buckingham Palace con tanto di visita del principe Carlo con la consorte Camilla nella oasi egiziana dove lo stilista ha aperto un ricamificio in cui lavorano ragazze berbere.

Lo stilista è nato a Milano, ma da anni ha scelto Firenze come città d'elezione e proprio intorno alla sapienza manuale degli artigiani fiorentini ha costruito il suo stile e la sua fortuna. Che, tradotta in cifre, ruota intorno ai 51 milioni di euro del fatturato 2005 e nel 2006 si prevede di arrivare a fatturare almeno 65 milioni di euro. Non

male per una griffe nata nel 1997 e che in quell'anno aveva chiuso il bilancio con 1 milione di euro. La storia e la fortuna di questo marchio, che fa impazzire i russi (è stato lui a vestire Miss Russia alla finale di Miss Universo e la nazionale russa alle Olimpiadi invernali di Torino) e manda in estasi coreani e giapponesi, affonda le proprie radici in un passato di lavoro certosino con gli accessori e la pelletteria che lo ha portato ad aprire, già alla fine degli anni '70, boutique a Firenze e a Cortina. Una sensibilità per i dettagli e i tagli impeccabili che, nel '97, è esplosa con la nascita della sua griffe e che adesso sta conquistando i cinque continenti. Vendite punti vendita monarca sparsi in tutto il mondo e una prospettiva di espansione che vede nei mercati della Cina e degli Stati Uniti interlocutori più che credibili. La chiave di volta di questo successo è un connubio tra creatività e artigianato. Ermanno



Ermanno Scervino con Camilla e Carlo d'Inghilterra

Scervino ha capito presto che solo la straordinaria manualità delle sartre e delle ricamatrici fiorentine avrebbe reso unici i suoi capi. E così, mentre le altre griffe si lasciavano sedurre dalle sirene della delocalizzazione, lui ha puntato tutto sulle piccole imprese locali. Quattro anni fa ha rilevato lo storico ricamificio Maiani di Grassano, fiore all'occhiello della mani-

fattura fiorentina. Le ricamatrici storiche erano 16, sono tutte rimaste con lui ed hanno fatto scuola alle nuove. Adesso sono in 25 e si devono alle loro mani fatiche i ricami meravigliosi che ingentiliscono le giacche, i cappotti e gli abiti da sera dello stilista. Una volta acquisita la Maiani, due anni fa ha rilevato il maglificio Anna, piccola realtà di sole don-

DI PIETRO Autostrade buco nero per lo Stato

■ Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, ha chiesto ad Autostrade per l'Italia e alle altre società concessionarie che «la quota del pedaggio destinata agli investimenti sia versata in un fondo vincolato».

Lo ha annunciato lo stesso Di Pietro intervenendo alla trasmissione radio «Baobab», in cui ha parlato del confronto con le 25 società concessionarie per la revisione delle convenzioni. «Non è possibile - ha detto - che il consumatore paghi un pedaggio e poi le società ci fanno finanza. 12 miliardi di euro di Autostrade erano destinati a fare investimenti e non è stato così». Il responsabile delle Infrastrutture ha definito Autostrade, la società che fa capo ai Benetton, «la migliore tra le 25 concessionarie» e Abertis «una signora società, magari ce ne fossero». Le strade e le autostrade, ha sottolineato il ministro, «devono essere efficienti, gli investimenti devono essere fatti, ci devono essere le garanzie di sicurezza e il prezzo deve essere equo rispetto al servizio ricevuto».

Il ministro infine ha definito l'attuale sistema concessionario come il «pozzo di San Patrizio». «Così com'è formulato - ha detto - va del tutto a danno dell'interesse pubblico ed è un vero buco nero per lo Stato italiano». La concessione, secondo Di Pietro, dovrebbe essere fatta in «due tipologie», una parte generale che riguarderebbe tutte le società e poi «un capitolato speciale per ogni singola concessione».

BANCHE Verona punta sulla Bpi

■ Fiammata a Piazza Affari della Popolare italiana sui voci di mercato relativi ad un'offerta da 11-12 euro per azione da parte della Popolare di Verona e Novara. La banca guidata da Divo Gronchi ha chiuso così le contrattazioni in rialzo del 4,19% a 9,69 euro, tra scambi molto sostenuti che hanno interessato circa il 2,1% del capitale contro una media dell'1,5% negli ultimi 30 giorni. Il titolo si è così impennato a livelli che non si vedevano da luglio 2002.

Dall'Istituto veronese, che ha presentato una manifestazione di interesse così come hanno fatto anche Popolare di Milano, Emilia Romagna e Bpu, per ora si limitano a non commentare il contenuto dell'offerta. La Borsa però sembra invece scommettere sul successo della banca guidata dall'amministratore delegato Fabio Innocenzi. Lo suggeriscono sia il deciso rialzo della Bpi sia il calo della Bpvn (-0,32% a 22,14 euro), in controtendenza rispetto al comparto e alle altre precedenti della Popolare italiana. Se davvero Verona fosse disposta a pagare tra gli 11 e 12 euro ad azione, l'Istituto guidato da Divo Gronchi verrebbe valutato tra i 6,5 e i 7,1 miliardi di euro, contro una capitalizzazione che, ai corsi attuali, si aggira sui 5,6 miliardi. Verona insomma si accollerebbe un premio tra il 16 e il 27% per azione incluso, forse, di una quota in contanti. Un'offerta molto generosa per un titolo, la Bpi, che negli ultimi due mesi si è rimesso in carreggiata, macinando, rialzo dopo rialzo, un incremento di quasi il 40% dal minimo annuale toccato il 20 giugno scorso.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	66 euro
	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITR33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** public companies

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.8494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821653
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
LESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.217395

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro zio

ORESTE

È passato un anno da quando ci hai lasciato. Conservo nel cuore il rimorso di non essere stata al tuo fianco fino alla fine; ho abbandonato papà, la mamma e soprattutto te nella tua terribile e consapevole sofferenza. Loro hanno vissuto con te minuto per minuto e hanno davvero cercato in tutte le maniere possibili di alleviare la tua agonia.

Rimorso che non potrà mai più cancellare, l'unica cosa che mi dà sollievo è averci lasciato quella letterina, nella quale ti ho spiegato tutto il bene che ti volevo e tu mi hai risposto con parole piene di significato.

Il tuo ricordo non si spegnerà mai, la tua famiglia sente sempre la tua presenza, è come se

ti sentissimo sempre tra di noi. Ti ho voluto tanto bene e resterò sempre legata al ricordo di uno zio pieno di voglia di vivere, questa è l'immagine che tu volevi dare a chi ti stava vicino.

Paola Giordani

Bologna, il 17 agosto 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** public companies

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

foppapedretti

Luciano Corbelli/Amma/AssoGraf



Collezione

Bonjour

Eleganza e Semplicità

Questa è la filosofia che si nasconde dietro alla bellezza di questa linea di utensili e oggettistica per spuntini e prima colazione. Attenzione ai dettagli, purezza nelle forme e nei materiali sono gli elementi essenziali di questa collezione capace di trasmettere ad ogni oggetto una delicata eleganza.



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: MILANO C.SO MAGENTA (VIA SAN NICOLAIO, 3) TEL. 0286450643 - BOLOGNA VIA NAZARIO SAURO, 15 TEL. 051273696

www.foppapedretti.it

NUMERO VERDE 800303541



Colpo

Lonny Baxter, 27 anni, neo-acquisto della Montepaschi Siena di basket, è stato arrestato a Washington per possesso d'arma da fuoco dopo che alcuni agenti dei servizi segreti lo hanno fermato mentre sparava alcuni colpi di pistola nei pressi della Casa Bianca



Ciclismo 16,35 Rai 3



Calcio 21,25 La7

INTV

- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 13,50 SkySport2 Rugby, Blue Bulls-Lions
- 15,00 Eurosport Ciclismo, Tour del Benelux
- 16,15 SkySport1 Beach Soccer
- 16,30 Eurosport Billardo, Trofeo d'Irlanda
- 16,35 Rai 3 Ciclismo, C. Bernocchi
- 17,00 SkySport3 Tennis, Masters di Cincinnati

- 18,15 Rai 2 Rai TG Sport
- 19,00 Eurosport Tennis, Wta di Montreal
- 19,00 SkySport1 Sport Time
- 20,00 RaiSportSat Basket, Italia-Germania
- 20,00 SkySportEx. Golf, Us Pga Champion.
- 21,25 La7 Calcio, Barcellona-Espanola
- 0,00 Sportitalia Motorzone

Si perde a Livorno l'Italietta di Donadoni

Esordio deludente nell'amichevole contro la Croazia. Tensione allo stadio, svastica degli ospiti

di Alessandro Ferrucci

PER SCOVARE LA STRADA GIUSTA, i primi esperimenti possono essere votati al fallimento, a meno di una botta di fortuna. Donadoni, però, non trova il bacio della Dea bendata e, con una partita figlia dell'inesperienza, incappa nella prima sconfitta post

mondiale con la Croazia per 2-0. Ed è un peccato, non solo per il risultato del match, ma anche perché la formazione messa in campo dal neo ct non ha demeritato nel primo tempo.

Donadoni si affida all'annunciatore 4-3-3 giostrato, a metà campo, da Liverani (nel ruolo di Pirelli), supportato da Del Vecchio e Ambrosini (capitano). L'attacco è sulle spalle di Lucarelli con, larghi sulle fasce, Esposito (sinistra) e Rocchi (destra). Nei primi venti minuti gli schemi funzionano e i palloni girano grazie al sinistro di Liverani. Che, in un paio di occasioni, consente a Rocchi, suo ex compagno di squadra nella Lazio, di arrivare davanti al portiere avversario. L'attaccante biancoceleste è, infatti, il più mobile dell'undici azzurro ed è l'unico che nei primi venti minuti impensierisce Pletikosa con accelerazioni improvvise e accentramenti che lasciano Lucarelli fuori dal gioco (la struttura fisica possente del livornese non gli permette di essere in forma ad agosto). Ma è tutto inutile. Poco dopo il ct croato fa cenno ai suoi di rallentare il gioco con le buone con le cattive. Liverani, piano piano, inizia a perdere palloni (e pazienza). E, al 28', un'indecisione dei due difensori centrali (Falcone e Terlizzi) fa il gioco di Eduardo che sorprende Amelia con un colpo di testa in area. Per gli azzurri è il buio. Ancor più "fondo" alla fine del tempo

Italia 0
Croazia 2

Italia: Amelia; Zenoni, Terlizzi, Falcone, Chiellini; Delvecchio (dal 38' st, Di Natale), Liverani (dal 11' st Palombo), Ambrosini (dal 29' st Gobbi); Rocchi (dal 11' st, Di Michele), Lucarelli (dal 19' st Caracciolo), Esposito (dal 1' st, Semolioli). All. Donadoni

Croazia: Pletikosa, Sabolic, Knezevic, Simic, Seric; Srna, Kovac (dal 1 st, Curlika), Modric; Eduardo, Rapaic (dal 9' st Petric); Klasnic (dal 15 st Balaban). All. Bilic

Arbitro: Kirchner (Ger)

Reti: al 26' pt Eduardo, al 41' pt Modric Ammoniti: Da Silva, Srna, Liverani, Terlizzi, Modric, Chiellini

quando, dopo un accenno di risse, gli ospiti trovano il raddoppio con Modric, lesto a raccogliere una ribattuta di Amelia su botta da fuori di Rapaic. Lo spettacolo, così, scema sul campo, ma anche sugli spalti. Per qualche minuto, sulle gradinate, la tifoseria croata forma una svastica umana che riscalda gli animi dei tifosi. Le proteste del pubblico e l'intervento della polizia riportano l'ordine. Nella ripresa Donadoni dà spazio alle seconde linee (delle seconde linee). Ma è poco più di una passerella per molti calciatori che difficilmente faranno parte del gruppo azzurro che deve arrivare agli Europei in Austria e Svizzera. La Croazia, poi, rende ancora più difficile la situazione stringendo gli spazi e soffocando il centrocampista azzurro. Che, in Liverani, non trova mai i tempi giusti per la superiorità numerica. Finisce, così, con una amara sconfitta. Ma è stata battuta solo la maglia campione del mondo, non i giocatori che hanno alzato la Coppa a Berlino.



Il neo-allenatore della nazionale Roberto Donadoni durante l'amichevole Italia-Croazia. Foto di Franco Silvi/Ansa

CALCIOPOLI Il commissario gela chi sperava nello sconto: «La Figc non vuole e non può intervenire»

Rossi: «Niente saldi di fine stagione»

di Luca De Carolis

«Niente saldi di fine stagione»: Così ieri il commissario straordinario della Figc, Guido Rossi, ha chiuso la porta a eventuali accordi con i club e i tesserati coinvolti in Calciopoli che hanno presentato ricorso alla Camera di conciliazione e arbitro del Coni. La lunga sfilata di società a Roma davanti al giudice conciliatore (uno diverso per ogni club) inizierà domani alle 15 con la Juventus e si concluderà solo il 13 settembre con il patron della Fiorentina Diego Della Valle. L'obiettivo di tutti è ottenere forti sconti sulle penalizzazioni.

«Vogliamo la serie A e non ci accontenteremo della B senza penalizzazione» ha chiarito ieri l'avvocato della Juventus Cesare Zaccone. Lo stesso che, davanti alla Caf, aveva detto che la serie B senza punti in meno sarebbe stata «una pena congrua» per i bianconeri. Ora Zaccone ha cambiato linea, attestandosi su quella di John Elkann. Ieri il vicepresidente della Fiat ha ribadito che «l'obiettivo della Juve è la serie A». Quindi spazio al ricorso alla camera di conciliazione e alle trattative, più o meno ufficiose, con la Figc. Stando alle indiscrezioni, la Ju-

ventus e gli altri club ricorrenti (Milan, Lazio e Fiorentina) avrebbero trovato la disponibilità a trattare dei legali della Federcalcio. I quali, per evitare i ricorsi al Tar del Lazio, erano disposti a concedere riduzioni di pena. Ma il loro progetto è naufragato contro Rossi che, dopo i forti sconti accordati dalla Corte federale, è contrario a ogni ipotesi di accordo. «La Figc - ha precisato il commissario federale - non solo non vuole, ma neppure può intervenire sulle sanzioni disposte dalla sentenza della Corte federale riguardo alle penalizzazioni. Qualunque intervento in questo senso sarebbe del tutto illegittimo e colpirebbe indiretta-

mente gli interessi delle altre partecipanti alle competizioni. Chi pensa a saldi di fine stagione è fuori strada». Niente sconti sulle penalizzazioni, quindi. In Figc però dicono che c'è margine di trattativa sulla squalifiche dei campi, a patto che i club si impegnino a non ricorrere al Tar. Speranza fallace, visto che diverse società hanno già preparato le istanze presso il tribunale amministrativo, che, se dovesse accogliere, bloccherebbe i campionati gettando il calcio nel caos. Rossi però confida nell'innammissibilità dei ricorsi, e tira dritto. Perché concedere sconti non è da lui.

CALCIOMERCATO

Tavano in Spagna al Valencia

Roma-Pizarro Quasi fatta Oggi si decide

Per la Roma è giunto il momento di accontentare, su qualcosa, Spalletti. Dopo settimane di calciomercato basato su acquisti di secondo piano e su una serie di mancate promesse, la società giallorossa, forte dei 10 milioni della Champions, è pronta a consegnare al suo allenatore il centrocampista tanto atteso (e richiesto): il cileno Pizarro. La conferma della trattativa tra Roma e Inter, arriva direttamente dal procuratore del calciatore: «Ho sentito il mio assistito - spiega il manager - c'ho parlato e mi ha detto che gli piacerebbe passare al club capitolino». Oltre alla stima tra calciatore e allenatore (insieme ai tempi dell'Udinese), per il cileno c'è anche il problema dell'arrivo in nerazzurro di Viera che lo relegherebbe (ancora) in una posizione di secondo piano: «Pizarro - continua il procuratore - ha parlato con Mancini e sarebbe anche rimasto all'Inter anche se sa che avrebbe poco spazio. Alla Roma sicuramente ne troverebbe di più». L'unica questione che resta da dirimere è quella legata all'ingaggio del giocatore, troppo alto rispetto ai nuovi parametri finanziari della Roma che prevedono un unico «eccesso»: Totti. Per questo motivo la soluzione potrebbe essere la comproprietà di due anni su una base di 5-6 milioni. («Marcello - conferma Hidalgo - non vuole guadagnare meno di quanto prende adesso»). Intanto l'Italia perde un altro dei suoi gioielli. Francesco Tavano, centravanti dell'Empoli, autore di 19 reti nell'ultimo campionato, è stato venduto alla formazione spagnola del Valencia. Per lui un contratto di quattro anni da quasi quattro milioni di euro. All'Empoli andranno circa dieci milioni di euro.

Franco Patrizi

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Mercoledì 16 agosto					
NAZIONALE	66	31	50	70	13
BARI	8	57	67	87	70
CAGLIARI	9	21	70	69	41
FIRENZE	25	56	75	43	52
GENOVA	88	65	3	62	5
MILANO	71	57	90	88	6
NAPOLI	72	9	15	8	31
PALERMO	57	15	10	33	12
ROMA	28	66	84	4	70
TORINO	21	64	85	9	43
VENEZIA	83	57	79	39	69

I NUMERI DEL SUPERenalotto						JOLLY SuperStar	
8	25	28	57	71	72	83	66
Montepremi 2.970.707,74							
Nessun 6 Jackpot	€	40.452.833,40	5 + stella	€	36.720,00		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	1.057,00		
Vincono con punti 5	€	33.007,87	3 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€	367,20	2 + stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€	10,57	1 + stella	€	5,00		
			0 + stella	€			

SERIE C Ripescaggi: accolto il «lodo Petrucci» Pro Sesto, Ancona e Massese in C1

Il «lodo Petrucci» per sei squadre di C. Il Commissario straordinario della Figc, Guido Rossi, infatti, «ha accolto l'istanza delle società Catanzaro, Gela e Sassari Torres, per l'assegnazione del titolo sportivo di C2», disponendo l'ammissione delle tre società al prossimo campionato di serie C. Lo si apprende da un comunicato della Federazione. Di conseguenza, dice ancora la nota, «per il campionato di serie C1 2006/2007, vengono ripescate le società Pro Sesto, Ancona e Massese che vanno così a completare l'organico della C1». Felici e soddisfatte le formazioni beneficiarie, in particolare l'Ancona che solo nel 2003 disputava il

campionato di serie A: «Questo successo va condiviso con tutta la città e i nostri tifosi. Già da domani (oggi, ndr) ci metteremo al lavoro per costruire la squadra per il campionato di serie C1». Questo il primo commento del patron dell'Ac Ancona Sergio Schiavoni dopo aver appreso la notizia del ripescaggio del club biancorosso che da due stagioni milita in C2. Dopo i fasti della serie A, conquistata nel 2003, infatti, la società allora presieduta da Ermanno Pironi, era fallita l'11 agosto dell'anno successivo a causa di bilanci in profondo rosso con debiti, soprattutto fiscali, ammontanti a circa 37 milioni di euro.

BREVI

Ciclismo
Coppa Agostoni, vince Bertolini

Alessandro Bertolini ha vinto in volata la 60esima edizione della Coppa Agostoni. Bertolini, 35 anni, ha preceduto in volata Andrea Tonti e Franco Pellizzotti.

Formula 1
Daimler-Chrysler vuole la McLaren

Il gruppo tedesco-statunitense sarebbe interessato all'acquisto globale della scuderia di Formula 1 McLaren, nella quale ha già una partecipazione attraverso Mercedes. Lo rivela il quotidiano economico tedesco Handelsblatt. «Abbiamo un'opzione ma non c'è niente di deciso» ha dichiarato un portavoce del gruppo.

Motomondiale
Sete Gibernau salta Gp Brno

Brutta sorpresa per il pilota spagnolo che, sottoposto ad una risonanza magnetica per verificare lo stato della clavicola infortunata a Barcellona, ha scoperto di non essere ancora in condizioni ideali per scendere in pista e dovrà quindi saltare il Gp di Brno.

Tennis
Cincinnati, Murray elimina Federer

Andy Murray, che nel Master Series di Cincinnati ha eliminato al secondo turno il numero uno al mondo, lo svizzero Roger Federer, in due set col punteggio di 7-5, 6-4. Lo scozzese, così, interrompe una serie di 55 vittorie consecutive sul cemento americano.

Francia
Dhorasoo pubblica film sui Bleus

Dhorasoo che ha giocato solo qualche minuto nel Mondiale, ha passato la maggior parte del tempo a filmare i compagni con una telecamera portatile, decidendo poi di pubblicare il lavoro con il titolo «Substitute». Poco contento dell'idea il ct Domenech: «Non ho dato la mia autorizzazione ad apparire in questo film».

Rock star

IL CAMALEONTE DAVID BOWIE TORNA SUL SET SARÀ UN INGEGNERE SERBO-AMERICANO

Il camaleonte del rock David Bowie torna sul set nel film *The Prestige*, dove vestirà i panni dell'ingegnere inventore serbo-americano Nikola Tesla, in uscita entro la fine dell'anno. La star 59enne calcherà di nuovo le scene, dopo il ritiro forzato nel 2004, a causa di un intervento cardiaco. La sua ultima apparizione sul grande schermo risale al 2001, nel film *Zoolander*. Artista eclettico, Bowie ha all'attivo molte prove d'attore, tra cui *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese.



MICK SENZA VOCE, SALTA IL TOUR SPAGNOLO SATISFACTION IL BRANO PIÙ AMATO DEI ROLLING

Mick Jagger afono per colpa di una laringite ha costretto gli Stones a cancellare le tappe spagnole del *Bigger Bang Tour*, scatenando l'ira dei fan che reclamano il rimborso dei biglietti. Ma è ancora alto il gradimento della band inglese, almeno nel Regno Unito, dove, secondo un'indagine svolta su un campione di mille adulti dall'agenzia demoscopica «Gfk Nop», è *Satisfaction* la loro canzone più amata. Forse meno prevedibile la seconda classificata, *Brown Sugar*, seguita da *Jumpin' Jack Flash*, *Paint It Black*, e, quinte a pari merito, *Sympathy for the Devil* e *Wild Horses*. Una prova d'affetto che, c'è da aspettarsi, sarà confermata il 22 agosto a Twickenham, prima data Oltremarina, laringite permettendo...

VERSO VENEZIA Gianni Amelio porterà alla Mostra il film «La stella che non c'è», vicenda tratta da un romanzo di Rea su un operaio in cerca di fortuna in Asia. Il regista ne parla in un libro dei «Castori» in uscita a settembre e che qui riprendiamo

di Dario Zonta

Avevamo lasciato Gianni Amelio nel 2004 a Venezia con in mano *Le chiavi di casa* del suo «nuovo» cinema, dopo i sei anni di silenzio da *Così ridevano*. Lo ritroviamo oggi di nuovo in concorso nell'imminente Mostra lagunare con *La stella che non c'è*. Ispirandoci all'assenza evocata dal titolo, instauriamo un dialogo a distanza con il regista calabrese, approfittando - per gentile concessione dell'editore, Il Castoro, e dell'autrice, Emanuela Martini - delle dichiarazioni rilasciate dal regista nella monografia a lui dedicata per l



Sergio Castellitto in una scena di «La stella che non c'è»

Amelio: cerco in Cina l'Italia operaia

castorini e in uscita ai primi di settembre. La storica collana ha disegnato con le sue numerose pubblicazioni la costellazione dei registi che hanno fatto la storia del cinema. Mancava Amelio. Ora ricostruisce la sua filmografia con la penna e il talento di Emanuela Martini, critico e storico del cinema, che interroga l'opera di Amelio entrando e uscendo dalla più grande Storia, del cinema e della società, in cui questa si iscrive e dall'analisi attenta delle ossessioni costruttive di un cineasta complesso. In attesa di vedere il film a Venezia cerchiamo di capire, con le parole di Amelio, quale direzione sta prendendo il regista di *Il ladro di bambini*. Subito risalta la sua scelta, in ideale continuità con *Le chiavi di casa*, ambientato a Berlino, di andare via dall'Italia per raccontarla forse meglio, staccandosi dal fondo per far risaltare il centro di questioni vere e importanti. *La stella che non c'è*, infatti, dopo un prologo napoletano, abbandona l'Italia per spostarsi in Cina. «L'Italia di oggi la frequento poco» dice Amelio. «Conosco meglio un'altra Italia, che non esiste più e con la quale ho molti conti in sospeso, nonostante l'età, che dovrebbe mettermi al riparo. Capita di non sentirsi in sintonia col presente e di rifugiarsi nel tempo che fu. Ma non è il mio caso. Io farei solo film sull'oggi, e credo di farli, anche se qualche volta li ambiento in un'altra epoca... Comunque, quando non trovo spunti appassionanti dalle mie parti, preferisco cercare un'Italia che esiste altrove. L'ho trovata in Albania, l'ho trovata nella Torino degli anni 50. Ho trovato persino un'Italia esiliata, per ragioni diverse, nella Berlino delle *Chiavi di casa*. Forse da parte mia c'è una tendenza ad andare fuori non per conoscere il fuori, ma per conoscere il dentro. In Cina non ci sono andato per scoprire la Cina, ma per capire meglio un operaio italiano. *La stella che non c'è* racconta molto più l'Italia che non la Cina, così come *La merica* raccontava molto più l'Italia che non l'Albania. Di sicuro non sarei andato in Cina se non avessi avuto come guida il personaggio di Vincenzo Buonavolontà. Sono andato nel paese più indecifrabile del mondo con la persona meno simile ai miei compatrioti... Perché Vincenzo Buonavolontà è un italiano estraneo all'Italia attuale e alle sue logiche, e va in Cina seguendo un istinto che il film volutamente non chiarisce». Molto liberamente ispirato a *La dismissione* di Ermanno Rea, *La stella che non c'è* racconta il

viaggio della «speranza» di un operaio specializzato (interpretato da Sergio Castellitto) dell'Iva di Bagnoli che tenta di consegnare una centralina elettrica difettosa alla società cinese che in fretta e furia ha smantellato l'altoforno per erigerlo «nuovo» presso un'acciaieria locale. Buonavventura viaggia in lungo e in largo per la Cina in compagnia di una giovane donna che si fa suo interprete e presto sua regina in un mondo nuovo che costruisce il futuro con le spoglie del passato altrui in una terra di tradizione e modernità. Ma che cosa è la Cina per Amelio? «Già durante i sopralluoghi» dice l'autore «ho toccato con mano quello che si vede nel film, che questo "balzo in avanti" di cui tanto si parla potrebbe avere i piedi d'argilla, e che può diventare una forza solo se la Cina non dimenticherà altri bisogni, oltre a quelli dello sviluppo sfrenato. La Cina di oggi paga un prezzo altissimo, preoccupante, di questa corsa truccata. Ti fa paura tutto ciò che vedi a livello di costo umano. Invece ti dà fiducia il rapporto con le persone, e pensi che quel grande paese, con tutta la sua storia alle sue spalle, non potrà non ricomporre il giusto peso dell'esistenza».

L'Italia che dismette, la Cina che annette. La prima sembra dimenticare del suo passato, dei suoi valori, dei suoi lavoratori (la figura dell'operaio specializzato, come giustamente ricorda la Martini, non è stata molto frequentata nel cinema italiano, a differenza di quello inglese e francese), la seconda sembra abulmica nel montare un futuro che si perde i pezzi per strada. Non sfugge tra le righe della sinossi la possibile storia d'amore, un amore che «non uccide», tra Vincenzo Buonavolontà e la sua guida cinese, ragazza madre di un figlio sconosciuto. Sarebbe questa una

«Ho girato nel Paese più indecifrabile per capire il mio Paese» Il prossimo film sarà in Argentina da «Senza Patricio» di Veltroni

novità importante, l'affacciarsi di una relazione «alla pari», benché segnata da diversità culturali e, ancora, generazionali. Sarà interessante vedere come Amelio dispiegherà la vertigine di questo incontro, anche se sappiamo che intorno a una tavola le diversità si mescoleranno. «Se dovessi salvare una sola sequenza dei 102 minuti della *Stella che non c'è*, sarebbe quella in cui Vincenzo e Liu Hua sono nel bar la mattina, dopo che sono usciti dal posto di polizia. Comincia con uno scontro, una rabbia, un modo sgradevole di porsi uno verso l'altro, con lei che dice "ma tu hai brutto carattere". Ma, davanti al cibo, alla fine si sorridono e, per tre minuti buoni, si dicono cose come "è sciapo, ci mettiamo la soia, ma è un po' acida, no è meglio mangiarlo così, è questione di abitudine, non ti preoccupare...". Secondo me il cibo è un lato della cultura che ti fa godere. Poi, nella cultura ci sono anche altri lati, che tu accetti magari come dei fioretti, perché sono faticosi. Ma trovo che dal cibo derivi solo piacere, soprattutto dal cibo che non conosci, che incontri nei viaggi, come il cibo cinese, o quello albanese».

Amelio girovago per il mondo (il prossimo film, tratto da un racconto di *Senza Patricio* di Veltroni, sarà ambientato in Argentina) trova nel viaggio pane per i suoi denti: «In Cina - racconta a Emanuela Martini - abbiamo girato con umidità 100% e 45 gradi di temperatura, abbiamo avuto febbri e malesseri vari. Ma, alla mia età, non è un bene lavorare comodi. Con l'idea di conoscere le cose che ti circondano, di avere familiarità, che so, con Roma perché ci vivi o con la Calabria perché ci sei nato, probabilmente dai per scontate tante cose che invece scontate non sono, o che lo sono per te ma non per gli altri. Invece, se vai a scoprire qualcosa di nuovo, forse questa scoperta passa attraverso il tuo lavoro e arriva alle altre persone in modo più forte, più diretto. Ma allontanarsi significa anche focalizzare il discorso senza che il contesto geografico sia prevaricante. Questo vale soprattutto per *Le chiavi di casa* e *La stella che non c'è*, che sembra partano da un tema molto predeterminato mentre in realtà tendono a liberarsi di questo punto di partenza, per aprirsi verso direzioni delle quali forse nemmeno io ero consapevole quando ho cominciato».

LUTTI Se n'è andato l'attore. Recitò a fianco di Brando e altre star Dal «Padrino» alle commedie: il talento versatile di Bruno Kirby

Si è spento lunedì scorso a Los Angeles, all'età di 57 anni, l'attore Bruno Kirby, affetto da leucemia. Nato nel 1949 a New York e figlio d'arte - anche il padre, Bruno Kirby, faceva l'attore - ha esordito nel 1971 con piccole parti in film e serie tv. Il primo ruolo importante è stato nel 1974, con *Il Padrino: Parte II*, nei panni del giovane Pete Clemenza Kirby è apparso anche in varie serie televisive, tra cui *Saranno famosi*, e ha interpretato il personaggio di un tenente inflessibile che aspira a diventare disc jockey per le truppe, in *Good morning Vietnam* con Robin Williams. A renderlo celebre è stata la recitazione al fianco di Billy Crystal, in *Harry ti presento Sally*, dove faceva il miglior amico del protagoni-

sta, e nella commedia west *Scappo dalla città*. Ha affiancato, tra gli altri, Marlon Brando e Matthew Broderick in *Il boss e la matricola* e Al Pacino in *Donnie Brasco*, per cui si è trasformato in un mafioso di strada. La sua ultima apparizione è stata nella serie tv *Entourage*, parodia hollywoodiana, nelle vesti di un produttore isterico che smarrisce una preziosa bambola di *Shrek*. «Siamo immensamente grati per l'affetto mostratoci dai colleghi e dai fan che hanno amato e rispettato il suo lavoro negli ultimi trent'anni. Il suo spirito continuerà a vivere, non solo nei suoi molti lavori per il cinema e la tv, ma anche nei ricordi delle persone che ha incontrato» ha dichiarato in una nota la moglie Lynn Sellers.

CINEMA Al sud «Cinemadamare» premia l'ungherese «Grenades» «Che ci faccio qui» piace al maremmano Clorofilla festival

Ferragosto distribuisce di premi per il *Clorofilla Film Festival*, rassegna di «cinema in miniatura», allestita nel parco della Maremma (Grosseto), nell'ambito di *Festambiente*. Sul podio *Ma che ci faccio qui!* di Francesco Amato - presentato in anteprima al festival - miglior film e migliore attrice, Chiara Nicola, «per la freschezza e la spontaneità espressive, l'intensità con cui ha affrontato il suo primo ruolo cinematografico e la particolare fotogenia». Ad aggiudicarsi il titolo di miglior interprete maschile è stato invece Elio Germano, nella pellicola d'esordio di Libero de Rienzo *Sangue*. Nella sezione «corti» si è imposto *Come a Cassano* di Pippo Mezzapesa, «per aver recuperato la dimensione

umana dei vicoli e del gioco del pallone». Il film ha ottenuto consensi anche a *Cinemadamare* - rassegna itinerante nelle principali città del Mezzogiorno, diretta da Franco Rina, nata con l'idea di promuovere i giovani film-maker europei - guadagnando il terzo posto. L'iniziativa, oltre a dare visibilità ai registi emergenti, ancora esclusi dal circuito commerciale, offre loro la possibilità di partecipare gratuitamente a lezioni e seminari formativi. Secondo classificato un altro italiano, Vito Palmieri, con *Tana Libera Tutti*. In testa alla classifica, *Grenades* del regista ungherese Peter Politzer, premiato nella serata conclusiva che si è svolta, sempre a Ferragosto, a Nova Siri (Matera).

MUSICA & STORIA

Un documentario dell'inglese Tony Palmer racconta la storia del festival austriaco con riprese, interviste e materiale storico: guarda molto alle ombre del passato e suscita imbarazzo

■ di **Stefano Miliani**

Il passato non si cancella, può sempre riemergere, quando c'è una distanza ravvicinata con la croce uncinata versione nazi. Lo scrittore Gunther Grass ha appena riaperto la ferita, personale e collettiva, su un proprio trascorso con le Ss che il più blasonato Festival di musica cosiddetta classica, quello di Salisburgo, deve confrontarsi con le proprie ombre. Volente o nolente: il film *The Salzburg Festival: A Short History* («Il festival di Salisburgo: una breve storia») è un documentario costellato da interviste e spezzoni d'archivio, musicali e non, sulla storia della manifestazione, il dvd è già in vendita su internet e il filmato viene proiettato alla rassegna in corso fino al 31 agosto. Lo ha girato e montato il regista britannico Tony Palmer (già autore di documentari su Jimi Hendrix, Maria Callas e Wagner) il quale riserva mezz'ora dei 195 minuti complessivi a quei rapporti poco onorevoli tra la manifestazione e il nazismo. È utile sapere chi ha promosso il film: non il festival ufficiale bensì gli American Friends della rassegna con sede nella cittadina natale di Mozart. E se il festival di norma va a nozze con le polemiche, stavolta - non sarà un caso - cerca di tenere il profilo basso.



Herbert von Karajan

Ai giornali viennesi la presidenza del festival Helga Rabl-Stadler si è pronunciata così: non vanno oscurati i tempi oscuri, ma nemmeno si può «mentire con le immagini»: si riferisce a quando si vede il direttore Furtwängler - che per la carriera intrattene rapporti amichevoli con la croce un-

cinata - stringere le mani al ministro della propaganda Goebbels dopo aver diretto, a Berlino e non a Salisburgo, una *Nona* di Beetho-

Da Karajan che si iscrisse due volte al partito nazista alle autodifese, la ferita è aperta

tra bandiere nazi. Invece fu lì, tra le Alpi, che il direttore d'orchestra Clemens Kraus invitò un ufficiale nazi a prendere il posto sul podio davanti alla filarmonica di Vienna: il *New York Times* definisce la sequenza raggelante. E lo storico Michael Steinberg ricorda al regista che il direttore, re e poi despota indiscusso della rassegna dal 1957 alla morte nell'89, Herbert von Karajan, non aderì al nazismo una volta, due, e la prima avvenne quando iscriversi al partito nazionalsocialista era illegale in Austria, in anni prece-

denti all'annessione. Per quanto fosse uomo contraddittorio: nel '42 sposò una donna di chiara origine ebraica, Anita Guetermann, e il primo allestimento salisburghese di *Moses und Aron* dell'ebreo Schönberg avvenne durante l'era Karajan. Ma, ancora: per il regista il conservatorismo nei programmi salisburghesi del dopoguerra era venuto di cultura antisemita e un lascito degli anni bellici. D'altronde davanti alla cinpresa è la presidenza a ricordare che la fondazione di Salisburgo è legata a un passato di città an-

tisemita e «oggi c'è in giro gente che vorrebbe che i nazisti fossero ancora qui». A sua volta Palmer ricorda come la manifestazione musicale decollata il 22 agosto 1920 sia stata ideata dall'imprenditore teatrale Max Reinhardt e dal poeta, drammaturgo e librettista Hugo von Hofmannsthal cui si unì, insieme ad altri due artisti, Richard Strauss; come la prima rappresentazione del festival fu il dramma allegorico *Jedermann* («Ogni uomo») di von Hofmannsthal, poi bandito dai nazionalsocialisti; come Toscanini continuò a dirigerli fino al '38 mentre dal '33 disertava la nazificata Bayreuth perché lì i musicisti ebrei non potevano suonarci. Poi il 97% degli austriaci aderì all'annessione, il 12 marzo del '38 a Salisburgo sventolarono i vessilli intorno ai nazionalsocialisti marcianti in città, Toscanini non ci tornò fino al dopoguerra. E oggi, davanti alla telecamera, piovono difese, storicamente da valutare, su artisti macchiati dall'ombra cupa della connivenza. Il figlio del direttore gratificato da concerti in era nazi Karl Böhm, Karlheinz, racconta a Palmer che suo padre fu avvertito: se provava ad andarsene avrebbero spedito la sua famiglia in un campo di detenzione. E la vedova di Furtwängler difende il marito così: dentro di sé era terrorizzato dai nazisti, salvò i filarmonici di Vienna avvertendo Hitler in persona che se gli orchestrali venivano arruolati a forza lui se ne sarebbe andato. Difese, autodifese, pagine cupe del genere umano e di una storia bimillenaria che, nel film, prova provvisoriamente a conciliare il presidente della Repubblica d'Austria rammentando che la data di nascita di Mozart e della liberazione di Auschwitz coincidono: il 27 gennaio.

Appuntamenti**Jazz sulle coste Dalla in Abruzzo**

Al via stasera alle 21:30, all'Arena dello Stretto di **Reggio Calabria**, il **Roccella Jazz Festival-Rumori mediterranei**, con il concerto di **Rita Marcotulli** (pianoforte) e **Buena Vista Social Club**. La rassegna itinerante, in corso fino al 26 agosto, si svolgerà a: Locri, Reggio Calabria, Gerace, Siderno, Martone e Roccella Jonica. Info: 06/3222896

Il **Franco d'Andrea Quartet** suona stasera alle 21:30 al **Castello di Scario** (Grosseto), nell'ambito del **Grey Cat Jazz Festival**. Info: 055/240397

Stasera alle 21:15, in piazza Obelisco a **Tagliacozzo** appuntamento con **Raffaele Paganini e la Compagnia Almatanz**, in una nuova versione del balletto **Coppelia**. Info: 0863/68319

Allo Stadio di via Senna di **Montesilvano** (Pescara), stasera alle 21:30 **Lucio Dalla** propone brani storici e il nuovo singolo **Sottocasa**, in cui gli strumenti usati sono utensili da cucina e oggetti quotidiani. Info: 899/030822

Sul palco del **Paestum Festival**, in scena stasera alle 21:45 **I compromessi sposi**, rivisitazione ironica dell'opera manzoniana, di e con **Carlo Buccicosso**. Info: 089/797416

A **Polizzi Generosa** (Palermo), stasera alle 21, il **Teatro dei due mondi** di Faenza mette in scena la parata **Fiesta**, ispirata a un racconto di Garcia Marquez. Info: 091 323400

FESTIVAL A Venezia avrà il titolo «Va' pensiero», nove partiture nuove di zecca, 36 «prime» italiane tra cui una pagina di Luigi Nono

La Biennale musica chiama Brian Eno ma cita Verdi

■ di **Luca Del Fra**

«Va' pensiero» è il titolo ammaliziato dell'edizione 2006 della Biennale di musica contemporanea di Venezia, che si aprirà il 29 settembre con *77 Million Paintings*, un'installazione di musica e video commissionata al seducente Brian Eno, ex Roxy Music, già produttore pop-rock di band come Talking Heads e U2, ex mentore dell'ambient music; semplice scarto verso lidi più tranquilli del presente o Eno saprà essere spiazzante? Come apertura della 50esima edizione della rassegna italiana più importante dedicata alla musica del presente e del futuro, suona comunque provocatorio. La cosa non dovrebbe però distrarre più di tanto rispetto a una programmazione piuttosto complessa: 19 concerti in nove giorni, con nove prime assolute, tutte nuove commissioni della Biennale, e 36 prime italiane, tra cui il *Fucik*

project di Luigi Nono di cui si credeva persa la partitura. E non a caso in contemporanea all'installazione di Eno, il Klangforum Wien - protagonista di altri sette appuntamenti - darà vita a un *Symposium* dove tra vino, cibo e chiacchiere s'ascolteranno musiche di Xenakis, Riley, Feldmann, Scelsi, come fosse musica da banchetto. Torna in Europa dopo un'era geologica Robert Ashley con *Celestial Excursions*, affiancato a *Murmullos*, opera di teatro

Il direttore Battistelli: «C'è ancora un pensiero nella musica? Da qui nasce il titolo»

musicale del messicano Julio Estrada basata su un romanzo di Pedro Paramo. Nel festival si esibiranno le orchestre della Fenice, della Rai, dell'Arena di Verona e della Città di Madrid che porterà prime di musica spagnola. Ecco anche il sedizioso Wolfgang Rhim con *Vigilia* in coproduzione con il Festival di Berlino e il celebre Ensemble Modern che lavorerà con sette compositori indiani, poi Michaël Lévinas, Beat Furrer, ovvero Michel Redolfi che esegue *Città liquida* nella piscina di Sant'Alvise, invitando il pubblico a immergersi nell'acqua. E non mancheranno neppure due leoni d'oro, uno alla carriera e uno al presente (il programma completo è consultabile su www.labiennale.org). «Non è solo una straraganza quella di Redolfi - spiega Giorgio Battistelli, compositore e direttore artistico delle Biennale Musica - ma un modo diverso di pen-

sare la musica, di qui il titolo "Va' pensiero". Dopo le prime due edizioni che ho curato dedicate alla musica sinfonica e al teatro musicale, sentendo il peso specifico del mezzo secolo di storia del Festival ho deciso per una programmazione che si ponesse la domanda: c'è ancora pensiero e dov'è il pensiero nella musica? Perché la musica è uscita dalla cultura, non fa più parte del panorama intellettuale, così ho deciso di organizzare anche una serie di incontri tra filosofi e compositori». Curati da Stefano Catucci, gli incontri vedranno confrontarsi Massimo Cacciari, Emanuele Severino, Massimo Donà, Giacomo Manzoni, Wolfgang Rhim e lo stesso Battistelli (si capiranno? male che vada ci sarà da ride-re). Ma un festival che interpreta il presente in chiave futura, ha bisogno di una programmazione che si direbbe a 360 gradi? «Oggi il compositore non sa dove sta an-



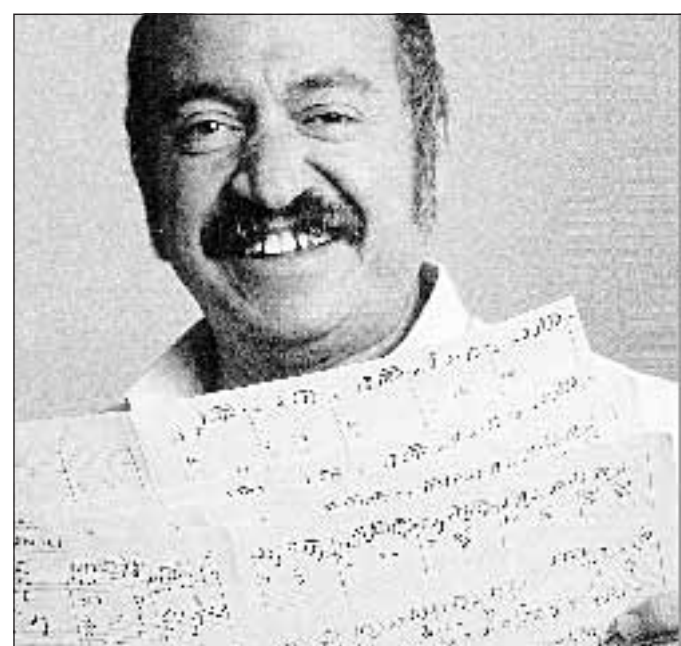
Brian Eno sarà alla 50esima Biennale

dando, non vede il futuro, come poteva accadere negli anni '50. Allora in un panorama confuso occorre rischiare: "aprire" comporta fare scelte precise e oggi la Biennale è il Festival Europeo più democratico proprio per la sua capacità di allargare gli orizzonti».

Allarghiamo gli orizzonti: Battistelli opera e vive a Roma, unica capitale europea che non ha una grande rassegna di musica contemporanea di livello internazionale: «È una nota dolente, ma ci sto lavorando da tempo e finalmente sono riuscito a trovare forze delle sinergie».

MUSICA Caulonia dedica il suo festival al volontario **Tarantelle in ricordo di Angelo**

■ Aprirà nel nome di Angelo Frammartino, il volontario italiano ucciso a Gerasullemme, il festival *Tarantella Power* di Caulonia (Reggio Calabria). Angelo e la sua famiglia, residenti a Monterotondo, sono infatti originari della cittadina calabrese, di cui lo zio Nicola è stato anche sindaco. Al festival Angelo andava tutte le estati, sin dalla prima edizione nel '99. Questa sera, prima del concerto di Teresa De Sio, ci sarà una cerimonia in suo ricordo. Inoltre la direzione del festival chiederà a tutti gli artisti di devolvere una quota dei loro cachet e a tutti i partecipanti di versare un'offerta al progetto di Arci e Cgil *La Torre del Fenicottero*, che si occupa dei bambini palestinesi e per il quale Angelo stava lavorando quando è stato ucciso. Nei prossimi giorni suoneranno a *Tarantella Power* gli Acuaragia Drom, Lucilla Galeazzi, Macina & Gang, Danilo Montenegro e Lino Cannavacciuolo.



Ricky Gianco

CANZONI Riconosciuta da Gianco la doppia paternità dell'hit dei Ribelli. Soprattutto per evitare cause legali «Pugni chiusi» ha due padri: Ricky Gianco e Gianni Dall'Aglio

■ di **Roberto Mori**

Sinceramente non ricordo una particolare partecipazione creativa di Gianni Dall'Aglio alla realizzazione del brano *Pugni chiusi*: tuttavia, visto che dopo quarant'anni lui reclama una paternità della canzone, ho acconsentito a fargli firmare il bollettino della Siae per riconoscergli i diritti d'autore al 50%, senza toccare il pregresso, al solo fine di evitare liti o cause legali». Ricky Gianco commenta così la notizia diffusa ieri dalle agenzie di stampa sull'accordo raggiunto tra il cantautore e Dall'Aglio che nei mesi scorsi, in un'intervista al Tg2, ave-

va rivendicato la co-paternità della canzone incisa nel 1967 per la Ricordi dal complesso dei Ribelli e subito divenuta celebre soprattutto per la stupenda e potente voce di

Ricky Gianco: «Sinceramente non ricordo una partecipazione creativa di Gianni, ma...»

Demetrio Stratos. Nel corso di uno speciale sul diritto d'autore, trasmesso dal Tg2 nei mesi scorsi, Dall'Aglio aveva mostrato un documento autografo del 1967 in cui Gianco gli riconosceva la paternità del brano, depositato però a suo nome alla Siae in quanto soltanto lui, all'epoca, era iscritto alla società degli autori. «La canzone l'ho scritta con il maestro Luciano Beretta - ricorda Gianco che in questi giorni è impegnato nell'allestimento di uno spettacolo teatrale con lo scrittore Massimo Carlotto e il jazzista Massimo Camardi - Tutti i musicisti dei Ribelli parteciparono, in qualche modo, all'ideazione di *Pugni chiusi* quand'erava-

mo in sala di registrazione, con qualche suggerimento. Quindi, tra loro, anche Dall'Aglio che era il batterista del gruppo». La canzone ha avuto, nel tempo, numerose versioni (anche da parte del sassofonista Lee Konitz): celebri quelle di

Si chiude una questione sul brano cantato nel '67 da Demetrio Stratos

Piero Pelù e di Francesco Renga quand'era voce dei Timoria che, in un raro 45 giri, resero omaggio a Demetrio Stratos. «In un primo momento la canzone avrebbe dovuto chiamarsi *Pugno chiuso* ma l'editore, Franz Leonardi, la bocciò dicendo che mai la Rai avrebbe trasmesso una canzone intitolata così» ricorda Gianco che non entra in merito alla questione limitandosi a sottolineare che l'accordo è stato subito raggiunto senza ricorrere alle vie legali. Nessuna polemica, dunque, ma la voglia di chiudere nel modo migliore una questione rimasta aperta, «in ricordo del grande Demetrio» conclude Gianco.

Scelti per voi



Mi piace lavorare

Anna (Nicoletta Braschi), una madre single che lavora come segretaria contabile, si vede sempre più emarginare nel suo ufficio dopo l'acquisizione della sua azienda da parte di una multinazionale. Tutti i suoi colleghi le sono ostili, il direttore le affida mansioni di poco conto, non trova nemmeno più una sedia dove stare...

23.25 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Francesca Comencini Italia 2004

La giusta causa

Uno studente nero viene condannato a morte per lo stupro e l'omicidio di una bambina bianca. Dopo otto anni di attesa nel braccio della morte, la nonna contatta un docente di diritto, Paul Armstrong (Sean Connery) per indagare sul processo. Logicamente, la polizia locale è ostile all'operato di Armstrong, che scopre che tutta l'accusa si basa su una sola testimonianza...

23.20 CANALE 5. THRILLER. Regia: Arne Glimcher Usa 1994

Doc 3

Un nuovo appuntamento con il documentario d'autore. Oggi le telecamere entrano nella casa di Elisabeth e Filippo, una giovane coppia romana alle prese con i propri problemi nell'afa di ferragosto. Lei è una spogliarellista, lui disoccupato: tra momenti di affetto e di sempre più grandi intolleranze, i problemi di coppia esplodono drammaticamente fino alla fine della loro relazione.

23.45 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "Un bel ferragosto" di Maurizio Iannelli e Michela Guberti

Superquark

L'ottava puntata della rubrica scientifica di Piero Angela si apre con un eccezionale documento sul "re della foresta", il leone. La fama di questo nobile animale ne esce però ridimensionata, perché scopriremo che i leoni non sempre sono dei killer di precisione. Un gruppo di leoni dello Zimbabwe sembra piuttosto aggirare l'ostacolo, preferendo lavorare in gruppi molto numerosi per non faticare troppo...

21.00 RAI UNO. RUBRICA. Con Piero Angela

Programmazione

RAI UNO
08.00 TG 1. Telegiornale
09.00 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
09.50 LA SIGNORA DEL WEST
10.35 UN CICLONE IN CONVENTO
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3.

RAI DUE
07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
10.15 TG 2. Telegiornale
11.00 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm.

RAI TRE
08.05 METTICILATESTA. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "I tg della storia"
09.05 INTRIGO A PARIGI. Film (Francia, 1964).

RETE 4
07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli
07.50 MIAMI VICE. Telefilm. "Fatti uno per l'altro".

CANALE 5
06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
—, — METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
07.00 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena contro il tiranno di Argo".
08.20 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche

LA 7
07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
08.20 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche

SERA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TUTTO X TUTTO. Gioco. Conduce Pupo
21.00 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Lo stretto di Malacca"

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 RAITRESCHEGGE. Videoframmenti
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Telemoranzo

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Gli scheletri"
21.00 CUORE DI TUONO. Film drammatico (USA, 1992).

20.00 TG 5. Telegiornale
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari

20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Ainett Stephens
21.00 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Rubrica di costume.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 MARKETTE DOPPIO BRODDO ESTATE. Show. Conduce Piero Chiambretti

SKY CINEMA 1
14.00 LA BATTAGLIA DI SHAKER HEIGHTS. Film drammatico (USA, 2003).

SKY CINEMA 3
14.30 IL DISTINTO GENTILUOMO. Film commedia (USA, 1993).

SKY CINEMA AUTORE
14.10 CENTRAL DO BRASIL. Film drammatico (Brasile/Francia, 1998).

CARTOON NETWORK
14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI
15.00 CAMP LAZLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.00 I VERI EROI DI TELEMARCO. Documentario

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 INBOX. Musicale

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

Weather forecast for today (OGGI) showing conditions like Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, and Neve with corresponding icons.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: Un sistema proveniente dalla Spagna porterà instabilità e piogge su tutte le regioni settentrionali.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing conditions like Nord: Una instabilità ancora molto persistente favorisce piogge e temporali sia sulle regioni alpine che in pianura.

Situazione map of Italy showing weather fronts and pressure systems.

Situazione map of Europe showing weather fronts and pressure systems.

Radiofonia
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

Radiofonia
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

STORIE DALLA FINE DEL MONDO/4

Costruiti su isole e rocce quasi inaccessibili guidano da due secoli i marinai nel passaggio più a sud del pianeta: ecco le storie di San Juan de Salvamento, Les Eclairés, Los Evangelistas e Capo Horn

di Nicola Bottiglieri

I fari che illuminano l'ultimo orizzonte



Il faro di Los Evangelistas

121 ottobre 1520 quattro navi al comando di Ferdinando Magellano, (la quinta aveva fatto naufragio nei pressi della baia San Julian, sulla costa della Patagonia) entrarono nello stretto che porta il suo nome e cominciarono a verificare se la tortuosa insenatura avesse una via di uscita verso il Mar del Sur (Oceano Pacifico). Dopo più di un mese di peripezie, il 28 novembre si lasciarono alle spalle il «nuovo mondo» e puntarono verso le isole delle spezie (Molucche), meta del primo viaggio intorno al mondo. Qualche giorno dopo l'entrata nello stretto, avevano avvistato colonne di fumo provenire dal lato meridionale, perciò essi lo chiamarono «Terra del fumo». Filippo II opinò che se il fumo è indizio di fuoco, il vero nome doveva essere «Terra del fuoco». Quando gli olandesi nel 1616 scesero più a sud si accorsero che la «Terra» era un'isola e battezzarono la punta estrema con il nome di Capo Horn.

Per circa 400 anni l'unica luce che orientò le navi nelle gelide e tempestose regioni australi fu quella disegnata a penna sulle carte geografiche dello stretto, che illustravano in questo modo il nome dell'isola. Fino all'anno 1882 quando nell'isola degli Stati, appartenente all'Argentina, che si trova di fronte alla punta orientale della Terra del fuoco, formando lo stretto di Lemaire, fu costruito un faro vero e proprio, quello di San Juan de Salvamento. (Lat. 54° 44' Long. 63° 52'). Era a luce fissa perché non doveva differenziarsi da nessun altro, in quanto dal Rio de la Plata fino alla fine del mondo, per più di tremila cinquecento chilometri, sulle coste della Patagonia non vi era nessun'altra installazione simile.

Che cos'è un faro? Il faro, il cui nome deriva da un'isoletta che si trova nel porto di Alessandria dove Tolomeo (III sec. A. C.) edificò una torre bianca, alta circa 65 metri, sulla quale bruciava un fuoco perenne, può essere considerato una vera e propria sfida che gli uomini portano alle forze della natura. E come tutte le sfide alla natura ha qualche cosa di divino e sacrilego insieme. Infatti questa arduissima costruzione umana non solo deve resistere ai venti, alle tempeste ed all'isolamento del luogo ma usa il linguaggio della luce, la quale è la prima, originaria fonte di vita. E di luci sul mare i marinai hanno avuto sempre bisogno, sia di notte che di giorno. Prima del secolo XIX, quando cominciarono a essere costruiti i fari, in navigazione si guardava alle luci naturali, al sole, alle stelle e perfino ai vulcani per orientarsi.

Il faro di San Juan de Salvamento, collocato sulla sommità della Punta Lasserre, nella baia Elgor, aveva, dunque, il privilegio di essere la frontiera più avanzata del progresso nell'oceano australe. Il suo

Il più antico era una fragile baracca di forma ottagonale come le capanne dei boscaioli, con sette lampade a kerosene

scopo pratico era di far imboccare con decisione il canale Lemaire alle navi che sempre più numerose si dirigevano verso Capo de Hornos, le quali se avessero mancato l'ingresso si sarebbero dirette verso l'Antartide. Era come il segnale di «obbligo di svolta a destra», dopo l'enorme rettilineo delle coste della Patagonia.

Dopo una prova effettuata il 12 maggio, fu inaugurato ufficialmente il 25 maggio 1884, giorno della festa nazionale e la sua accensione fu salutata dal colonnello Lasserre con queste parole: «Posso assicurare che, spento questa notte solo per prova, sarà di nuovo acceso il glorioso 25 di maggio alle 3 e 45 p.m. per non oscurare più la sua luce, la quale illuminerà per sempre questa terra desolata nonché il terribile cammino ai naviganti del mondo intero, ricordando loro quando vedranno la sua luce la civiltà, la generosità ed il progresso della Nazione Argentina...».

Ebbe subito un consenso universale perché il traffico cominciava a diventare intenso. Nel 1897 furono contate ben 190 navi transitare davanti alla fragile baracca a forma ottagonale, fra esse solide baleniere, agili brigantini e corvette da guerra, ma soprattutto velocissimi clipper carichi fino a scoppia-

re di merci, le scotte cazzate a ferro, per arrivare, rubando il tempo e spesso la vita ai marinai, nei porti di destinazione. A vendere o caricare per primi la merce. Questo «avamposto della civiltà», nascondeva due inconvenienti. Benché collocato molto in alto, o forse proprio per questo, la sua luce si rifletteva sull'acqua della baia ed i marinai avevano l'impressione di trovarsi davanti a due fari, effetto ottico che procurò vari naufragi. L'altro era la scarsa visibilità, non oltre le 10 miglia. Per queste ragioni e per l'inclinazione del clima fu spento nel 1902, quando venne costruito il faro Ano nuevo, ubicato nell'isola Observatorio (ex isola Cook) dello stesso arcipelago, inaugurato il 1 Marzo dello stesso anno.

Quando i fari posti alla fine del mondo escono dalla storia entrano nella leggenda ed abitano i romanzi o il cinema. Nella leggenda entrò la miope lanterna di San Juan de Salvamento, perché la sua fama aveva attraversato gli oceani e colpito la fantasia di Giulio Verne che qui ambientò il suo romanzo *Il faro alla fine del mondo*, pubblicato nel 1905. La storia del guardiano del faro che da solo lotta contro una banda di dodici pirati, che vogliono spingerlo a rubare il bottino alle navi che faranno naufragio, ha fatto il giro del mondo, tuttavia possiede molte inesattezze, che testimoniano come anche i grandi scrittori dei romanzi d'avventura lavorino più con la fantasia che con i dati della storia. Il romanzo servì anche da soggetto ad un film del 1971, *La luce alla fine del mondo*, con Kirk Douglas eroico guardiano e Yul Brynner capo dei pirati.

Come era fatto, dunque, il faro? Abbiamo detto che era una baracca di legno a forma ottagonale, di colore bianco, diametro undici metri, le pareti interne foderate di giornali per attutire il freddo, più simile alla capanna dei boscaioli che ad un faro vero e proprio. Al centro un palo alto sei metri, fissato a terra da grossi tiranti di acciaio, che terminava sopra il tetto in una grande palla di metallo, a forma di enorme oliva, colorata di rosso visibile più per la forma bizzarra che per la forza del colore. Mentre di notte si accendevano sette lampade belga a kerosene che ardevano dietro due pareti formate da grossi cristalli. Il suo interno era diviso in tre parti: camera da letto, deposito di kerosene e cucina, la quale, unica fonte di calore del locale, fungeva anche come impianto di riscaldamento. La manutenzione era affidata a tre persone che vivevano al suo interno, uno di essi un assassino che scontava nel faro la sua

Nella Terra del Fuoco

Prosegue il nostro viaggio nella Terra del Fuoco, in quella terra «estrema» dove anche le storie e le narrazioni diventano estreme. Nella prima puntata (*Unità* del 26 luglio) Nicola Bottiglieri ci ha raccontato la storia di Cayetano Santos Godino, «el petiso orejudo», il piccolo serial-killer responsabile dell'effratata uccisione di bambini e che finì i suoi giorni nel carcere di Ushuaia. Il primo agosto ci siamo occupati degli indios selk'nám, «nomadi del mare» che vivevano nella zona della baia di Ushuaia sui canoie di cortecchia d'albero, sterminati dai colonizzatori più recenti, soprattutto argentini e cileni. Il 9 agosto abbiamo ricordato la figura e le vicende di padre Alberto De Agostini, chiamato don Patagonia, sacerdote esploratore grande conoscitore della Terra del Fuoco (e dei suoi abitanti) della quale per primo scrisse una guida turistica per gli italiani. Oggi vi proponiamo un percorso attraverso i fari di Argentina e Cile, alcuni dei quali sono quasi impossibili da raggiungere.

condanna. Gli altri due guardiani erano prelevati dal distacco stanziato nell'isola, composto di 50 marinai il cui scopo era quello di alimentare la lanterna e soccorrere le navi in difficoltà. Metà di questi marinai, in verità, avevano alle spalle pesanti condanne per omicidio e scontavano la pena con il servizio sull'isola. Sei dei condannati, racconta lo scrittore Roberto Payró, che visitò l'isola «vivevano con le loro mogli, con lo scopo di impiantare una vera e propria colonia penale». Quando il faro divenne cieco, tutta la guarnigione militare, comprese le sei coppie di condannati coloni, andarono ad alimentare il faro Ano nuevo, ubicato nell'isola Observatorio, ma a questo punto il governo aveva già deciso fin dal 1900 di costruire una grande colonia penale ad Ushuaia e qui trasferì gli ergastolani dove si stava costruendo il Penal. Il carcere più a sud del mondo. Nel 1998, un gruppo di giovani francesi lettori appassionati di Giulio Verne, vollero ricostruire il faro che aveva ispirato il loro antenato. Andarono nell'isola degli Stati e ricostruirono il modello iniziale. Si racconta che era con loro un compositore che ispirato dalle tremende condizioni atmosferiche scrisse la prima *Sinfonia della fine del mondo*.

Un bellissimo e più tradizionale faro è quello chiamato Les Eclairés, una torre di 22 metri dipinta tutta di rosso, in mezzo attraversata da una fascia bianca, collocato su uno scoglio di fronte ad Ushuaia, nel canale Beagle che iniziò a lampeggiare il 23 gennaio 1919. Dopo quello dell'isola Observatorio è stato a lungo il faro più a sud del mondo. L'ho visitato a dicembre 2005, in piena estate, quando il sole regna nel cielo 20 ore al giorno. Per arrivarci bisogna superare scogli abitati da leoni marini, rocce piene di pinguini, districarsi fra alghe misteriose e delfini capricciosi, e portarsi molto al largo, fin quando si arriva agli scogli che hanno dato il nome al faro. Appena lo si avvista, tutti smettono di parlare. Da un lato si vede appena la città con le cime innervate del monte Susana e la catena dei monti Martial, dall'altro il faro su uno scoglio dorato da muschi marini. Una quiete innaturale, fatta di colori silenziosi e di tempo dimenticato, domina intorno. I colori del faro si riflettono sull'acqua e la fantasia cerca di vedere gli interni del transatlantico tedesco Monte Cervantes, qui naufragata nel 1930 che trasportava un tesoro, come tutti dicono, e dal quale per decenni i sommozzatori asportato pregiate bottiglie di vino di cui la nave era ben fornita.

Se gli argentini hanno illuminato l'oceano atlantico, i cileni hanno rischiato l'oceano pacifico. All'uscita dello stretto di Magellano vi sono un gruppo di quattro isolette, che Magellano battezzò Los Evangelistas. Sulla sommità della roccia più alta, fra il 1895 ed il 1897, fu edificato un faro di undici metri di altezza, con visibilità di 24 miglia. La ragione pratica dipendeva dal fatto che a partire dal 1867 la Pacific Steam Navigation Company aveva stabilito una linea regolare di commercio fra Liverpool e Valparaíso che passava all'interno dello stretto. I clipper sia che entrassero o uscissero avevano bisogno di un punto di riferimento luminoso per orientarsi in quella natura caotica e disabitata. Fu inaugurato il 18 settembre 1896, festa nazionale del Cile.

La nuda roccia su cui si erge la torre di pietra, edificata da muratori croati, con pietra e ferro proveniente dal porto Cuarenta días, non ha spiagge ed il faro che si trova a Lat. 52°E 24'S - Long. 75°E 06' WW è ritenuto il più inaccessibile al mondo. Tuttavia i cacciatori di foche, dopo settimane di solitudine, racconta Annette Laming, quando vi passavano davanti andavano a prendere il caffè dai guardiani per scambiare con loro due chiacchiere, perché es-

EX LIBRIS

Abbiamo globalizzato il circo ma non il pane

Anonimo

si, comunque, rappresentavano la fonte di informazione del mondo civile. Dovevano sbarcare in modo acrobatico. Innanzitutto doveva indossare scarpe di tela e corda di canapa spessa mezzo pollice per non scivolare sulle alghe, poi dovevano saltare dalla barca ad una roccia sporgente a molti metri dal pelo dell'acqua, approfittando della cresta dell'onda quando era alla sua massima altezza. Se si mancava l'appiglio, il risultato non era solo un bagno nelle acque gelate ma che la barca investisse il povero naufrago. I rifornimenti, invece, che arrivavano quando il mare non era in tempesta, venivano issati con una piccola gru. I guardiani non erano galeotti, ma uomini di mare con un equilibrio nervoso a tutta prova, perché le terribili condizioni del mare spesso isolavano il faro per mesi interi.

All'inizio i guardiani furono due, poi si preferì portare a tre il loro numero. Sia perché in tre è più facile equilibrare le crisi di nervi provocate dalla solitudine, sia perché se un guardiano soccombeva, l'altro da solo si sarebbe trovato in grandi difficoltà. Una volta, racconta Francisco Coloane, un guardiano morì e l'altro per non buttare il corpo ai pesci e consegnarlo ai familiari, dovette bagnarlo di kerosene per settimane per non farlo decomporre, fino all'arrivo dei rifornimenti.

Il paesaggio che si vede è uno dei più spaventosi che si possa immaginare. Così lo descrive l'argentino Vito Dumas (1900-1965) ritenuto «il più grande navigatore solitario» come recita la lapide del monumento a lui dedicato a Ushuaia: «Non vi sono parole per esprimere l'orrendo panorama di fronte al faro Los Evangelistas. L'unica volta che ho avuto la sensazione di soccombere o diventare pazzo, fu quando sentii i quaranta ruggenti con il loro strepito di gufo delle caverne. È così orribile lo strepito delle onde mentre il mare rugge e stordisce, che l'uomo si accorge della sua infinita piccolezza e della sua incapacità perché non ha altra salvezza che il miracolo e la protezione di Dio. Dopo istanti di orrendo bombardamento, venne un istante orribile di quiete che molti pochi uomini sono in grado di sopportare. Uno ha la sensazione di essere rimasto solo in un mare d'olio e che questo mare, come fiera inferocita, neppure respira per tornare all'attacco. Questo è quello che vidi quando passai davanti al faro Los Evangelistas e che resterà come un ricordo incancellabile che ferì i miei nervi come non mi era mai successo a qualsiasi latitudine».

E tuttavia, parlando di fari alla fine del mondo non si può ignorare quello di Capo Horn, in territorio cileno, che ha iniziato a funzionare dal 31 ottobre 1962 e sorge a 40 metri sul livello del mare, appunto sulla cima del capo. Getta una luce ogni 10 secondi e si vede ad una distanza di 11 miglia. È servito dalla marina cilena, dove vive un guardiano con la sua famiglia, il cui compito è soprattutto quello di registrare le navi che passano e trasmettere i dati all'ufficio che assegna la patente di *cap horniers* a tutti quelli che vi sono passati davanti. A poca distanza dal faro, vi è un comodo sentiero, protetto da una lunga staccionata per non soccom-

Vi vivevano e lavoravano tre uomini, uno dei quali era un assassino che scontava nel faro la sua condanna

bere, travolti dalle raffiche di vento. Oggi i turisti percorrono velocemente il tragitto diretti verso il grande monumento all'albatros inaugurato il 5 dicembre 1992, a ricordo del V° centenario della scoperta dell'America, mentre le grandi navi da crociera aspettano pazienti la fine dell'escursione. Tutti fanno le foto e mi hanno detto che molti di essi leggono la poesia di Baudelaire a cui è ispirato il monumento, poi si guardano intorno, ridono soddisfatti e vanno via.

Io spero di andarci alla fine di quest'anno, in compagnia del Comandante Francisco Ayarza, proprietario della ditta di lavori marini di Punta Arenas Nautilus, cacciatore di reliqui, sommozzatore, nonché armatore di una flotta di rimorchiatori oceanici. Ha un motore, chiamato Chono, dal nome di una tribù indigena scomparsa, che affitta alle spedizioni scientifiche che vengono a lavorare nello stretto. Se riuscirò ad arrivare sulla cima del capo non leggerò la poesia di Baudelaire, ma l'Infinito di Leopardi.

«Sempre caro mi fu quest'eremo colle/ e questa siepe che di tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude». Per scaramanzia ometterò l'ultimo verso «E naufragar mi è dolce in questo mare».

È USCITA IERI, IN ANTICIPO, l'autobiografia dello scrittore tedesco nell'occhio del ciclone per la confessione di aver fatto parte delle SS. In Germania è ancora un fuoco di fila di reazioni e prese di posizione

di Luigi Reitani

Grass: «Ora leggete quello che ho da dire»



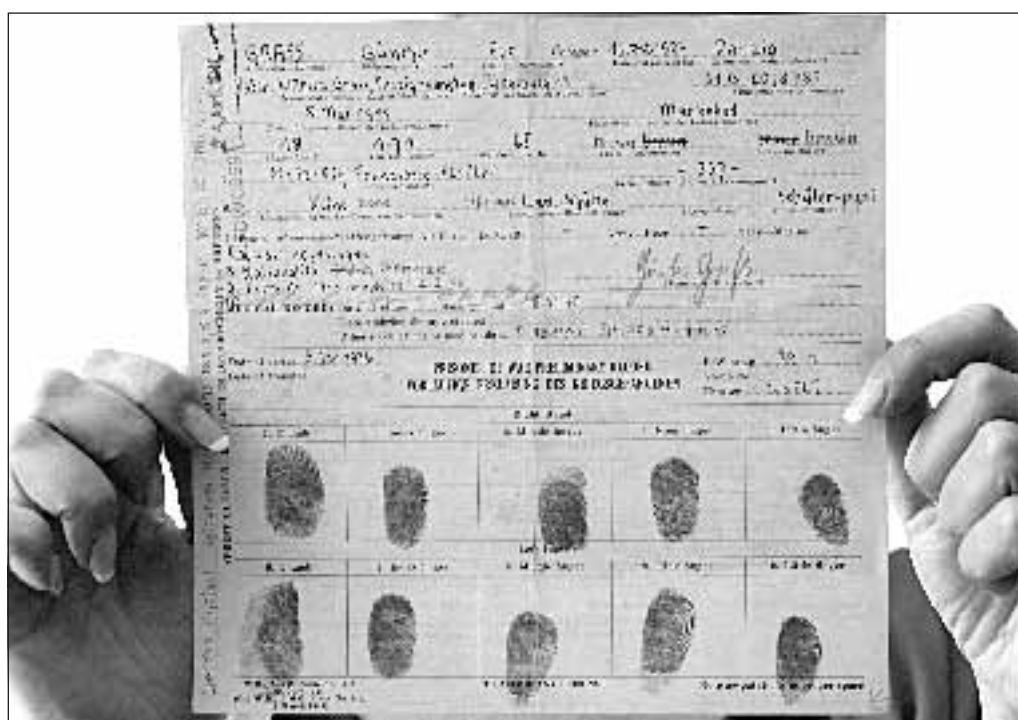
L'autobiografia di Grass, da ieri nelle librerie tedesche Foto Ansa

Non hanno fine in Germania le prese di posizione e le reazioni scatenate dalla clamorosa intervista con cui Günter Grass ha confessato sabato scorso di aver fatto parte, diciassette anni fa, della Waffen-SS. Un episodio forse non del tutto segreto, se nel giro di qualche giorno sono saltati fuori documenti probatori, come quello delle autorità militari statunitensi che registra l'appartenenza del prigioniero di guerra Grass alla divisione SS «Frundsberg». Secondo il documento, Grass era stato catturato dagli americani l'8 maggio 1945 a Mariendad, località oggi nella Repubblica Ceca, trasferito il 3 gennaio 1946 in un campo di prigionia statunitense e liberato il 24 aprile dello stesso anno. Mentre secondo il *Kölner Stadtanzeiger* altre carte compromettenti sarebbero state conservate dalla Stasi in un archivio attualmente al vaglio di un gruppo di storici, così da far

pensare che lo scrittore abbia voluto prevenire con il suo intervento una rivelazione da parte di altri, una notizia smentita però dettagliatamente dallo *Spiegel*: nulla su Grass vi sarebbe in questi o altri documenti in possesso dello Stato tedesco. D'altro canto il poeta ebreo viennese Robert Schindel - prossimo ospite in Italia della manifestazione *pordenonelegge* - rivela di aver appreso già vent'anni fa dallo stesso Grass della sua precoce appartenenza alla Waffen-SS, e si schiera in difesa dello scrittore, alla pari dell'altro autore ebreo e austriaco Robert Menasse, apprezzando il coraggio della confessione pubblica. Ma certo è un vero diluvio di dichiarazioni e commenti, quello che in questi giorni si sta scate-



nando in Germania. Le pagine on-line dei giornali ospitano ormai migliaia di interventi dei lettori, che non rinunciano a dire la propria. E Grass è diventato il bersaglio di critiche talvolta assolutamente esagerate, come di chi sostiene - il critico letterario Hellmuth Karasek - che dovrebbe addirittura restituire il premio Nobel (cosa che l'Accademia svedese ha subito deci-



Il documento americano che registra la prigionia di guerra di Günter Grass come membro della Waffen-SS Foto Ap

samente escluso) o la cittadinanza onoraria di Danzica, come ha affermato Walesa. L'accusa naturalmente non riguarda la militanza nelle SS, ma il lungo silenzio con cui lo scrittore l'ha tenuta nascosta. Per ragioni - si insinua - di opportunismo. Per poi tirarla fuori al momento di fare pubblicità alla sua autobiografia, uscita ieri nelle librerie tedesche con due settimane di anticipo. In questo fuoco di fila affiora forse un moralismo tipicamente luterano e tedesco, ma anche la delusione di chi ha creduto nello scrittore come in una «istanza morale» della nazione. Chi aveva dei conti da regolare per le prese di posizione di Grass, chi non ha mai supporta-

to un certo suo tono nel dibattito pubblico, non esita a togliersi adesso qualche sassolino dalle scarpe. E in ogni caso è stato sicuramente uno shock scoprire che proprio lo scrittore che più di ogni altro aveva denunciato l'ipocrisia e la mancanza di coraggio nei tedeschi nei confronti della propria storia ha com-

Qualcuno chiede la revoca del Nobel. Ma dalla Svezia rispondono: non se ne parla

battuto per tanto tempo con se stesso e con il suo passato. Ma vanno dette almeno due cose. Se Grass ha taciuto nel dibattito pubblico, non ha taciuto nei suoi libri. La sua vera, acuta e disperata confessione è lì, nel modo in cui una generazione racconta la seduzione del male nelle forme dell'avventura e dell'eroismo. E se Grass è diventato l'«istanza morale» della nazione, ciò è avvenuto suo malgrado. Perché lo scrittore ha sempre sottolineato invece la necessità che ognuno pensi per sé e che non si deleghi ad altri ciò che deve restare affidato alla propria coscienza. Se - come tutti - Grass ha sbagliato nelle sue prese di posizione, ciò è avvenuto nella prospettiva (co-

me l'ha definita) della «luma- ca», ovvero da una prospettiva parziale e limitata, che si misura con la contingenza degli eventi, escludendo una visione ideologica o morale sovraordinata. Da questo punto di vista il «caso» Grass è soprattutto l'indice di come nella storia tedesca abbia pesato il tabù del nazismo e la sua rimozione. Il male era inconfessabile perché la colpa doveva essere di pochi. Ma è anche e soprattutto un caso biografico e umano, a cui occorre andare incontro con il dovuto rispetto, quello che - come ha lamentato lo scrittore in un'intervista televisiva (oggi integralmente in onda alle 22.45 su ARD, visibile sul satellite) - è in parte mancato nei giorni scorsi. «L'unica cosa che posso dire su questa vicenda - ha affermato - è che ho lavorato per tre anni a questo libro e dentro c'è tutto quello che ho da dire sull'argomento». Se e come Grass sia riuscito a dare dignità letteraria a questo suo nodo personale, lo dirà la sua autobiografia, *Beim Häuten der Zwiebel* (Sfogliando la cipolla), da ieri anticipatamente in libreria. In essa, nel capitolo dedicato alla guerra - una sessantina di pagine - scrive: «Sono stato un giovane nazista... credulone fino alla fine... Quella fede non soffriva alcun dubbio, nulla di sovversivo». Ma anche: «Dopo la guerra volevo tacere ciò che accettai con la fierezza mal riposta dei miei anni giovanili, per vergogna... Pertanto il fardello è restato e nessuno l'ha potuto alleggerire». Dell'autobiografia di Grass la casa editrice Steidl ha intanto tirato le prime 150.000 copie. luigi.reitani@uniud.it

BENI CULTURALI Il neo-assessore milanese alla Cultura sbaglia a compilare la domanda. E trasforma la questione in «querelle» politica Candidato Vittorio Sgarbi, non ammesso al concorso

di Maria Serena Palieri

Un concorso «grottesco, minacciato da innumerevoli ricorsi, gestito tra formalismo e paternalismo». In una parola, «sbagliato». Così Vittorio Sgarbi, neo-assessore alla Cultura a Milano nella giunta Moratti, definiva sul *Giornale* di lunedì le prove in corso presso il Ministero per i Beni Culturali per nominare undici dirigenti storici dell'arte. Lapsus freudiano? Lo stesso Sgarbi era tra i quattrecento aspiranti che hanno fatto domanda al concorso che ora giudica «grottesco», ma è risultato tra i cento non ammessi perché ha «sbagliato» - ecco, il lapsus è servito - a riempire il modulo. Il neo-assessore, già funzionario del Mbaac condannato per assenteismo e truffa allo Stato, allergico, come ostenta, alla burocrazia, non ha specificato nella domanda se ha una specializzazione. Ergo, non l'avrebbe. I bene informati ricordano che incorse in un

«errore» analogo quando presentò domanda per passare al livello cosiddetto «C3 super». Così la vicenda delle nuove nomine a direttore regionale (già Soprintendenti) effettuate dal ministro Rutelli si arricchisce di un altro po' di confusione. Ricapitoliamola succintamente: prima della pausa di Ferragosto Rutelli nominò direttori regionali in Molise e in Umbria, rispettivamente, Francesco Scoppola e Vittoria Garibaldi. Scoppola, già soprintendente nelle Marche, dove si è distinto per un rigore che ad alcuni (non solo a destra) è andato per traverso, già critico durante la gestione mercantile del nostro patrimonio da parte del centro destra, è a bagnarina al ministero da quando l'ha fatto fuori Urbani. Garibaldi ha diretto la Galleria nazionale dell'Umbria. Ma è solo una funzionaria del ministero. Ergo, per passare al ruolo da dirigente dovrà mettersi in aspettativa e il suo contratto, come soprintendente (o direttore che è

lo stesso) per i beni architettonici, il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della Regione di Assisi e di altri mille tesori d'arte, sarà, di nuovo, di natura privatistica e dovrà essere ratificato post-ferie in Consiglio dei ministri. Su questo contratto, in posizione strategica e per 136.000 euro l'anno, scoppiano le proteste. Perché Vittoria Garibaldi è appena stata bocciata agli esami scritti per il concorso da dirigente storico dell'arte (non per la prima ma per la terza o quarta volta), di cui dicevamo all'inizio, e i cui orali si svolgeranno in set-

La polemica per le nomine di Rutelli alle Direzioni di Umbria e Marche

tembre. Insomma, l'accusa per Rutelli è: la stai «salvando» dalla bocciatura promuovendola in ruolo maggiore. A protestare sono Uil, Cgil e Assotecnici. Dopodiché ecco in scena il gioco dei «padrinaggi» (o madrinaggi): c'entra la sua vicinanza all'ex-presidente della Commissione cultura al Senato, l'azzurro Asciti? Ma no, a difenderla è anche Maria Rita Lorenzetti, diessina presidente della Regione Umbria... Secondo la dietrologia politica, una figura come la sua, in realtà, sarebbe l'ideale per la strategia bipartisan del leader della Margherita. Un argomento concreto usato è che il ministero grazie ai tagli dell'ultimo quinquennio è così alla canna del gas che non si può permettere contratti esterni quando ha competenze interne che può promuovere. L'altro - sottolinea anche ieri Gianfranco Cerasoli, Uil - è che è un pessimo esempio per i giovani laureati vedere come i concorsi servono a poco se basta una nomi-

na *ad personam* a bypassare una bocciatura. La vicenda viene resa nota al pubblico su queste colonne, già sabato scorso, da Stefano Miliani. Il pirotecnico Sgarbi la fa propria. A ottenere il primo contratto da «esternare» per la semplice funzionaria Garibaldi era stato lui. E, sul *Giornale*, lunedì appunto, con un pezzo in prima pagina si produce in una sua difesa. E in un attacco a tutto ciò che gli puzza di burocrazia, sindacati *in primis*, e commissioni concorsuali. La sorpresa, all'indomani di Ferragosto, è scoprire che l'ex sottosegretario, dipendente in aspettativa del Mbaac, però, al concorso si era candidato. Non abbastanza dannunziano per disprezzare un posto di dirigente ministeriale. Troppo dannunziano per riempire correttamente il modulo. Questo è Vittorio Sgarbi. Il problema è che i suoi lettori del *Giornale*, di questo, e del suo conflitto d'interesse nello scrivere, non sapranno niente.

LA SCOMPARSA dello storico dell'arte È morto Umberto Baldini «sposò» scienza e restauro

Si è spento ieri all'età di 85 anni Umberto Baldini, storico dell'arte, autorevole teorico del restauro e «padre» dell'Opificio delle pietre dure. La sua carriera inizia come ispettore della soprintendenza di Firenze. Ma già nel 1949, all'età di 28 anni, diventa direttore del Gabinetto del restauro ed è in questa veste che affronta con singolare capacità l'emergenza seguita all'alluvione che colpì il capoluogo toscano nel '66. La sua azione permetterà di salvare numerose opere d'arte danneggiate dalla furia delle acque. Il risultato di questi interventi fu al centro della grande mostra del 1972 *Firenze restaurata*. Un evento che consacrò definitivamente le tecniche e le metodologie di restauro della cosiddetta «scuola fiorentina». Nel 1970 Baldini viene nominato direttore dell'antico Opificio delle pietre dure a cui dà una nuova e moderna struttura. Struttura che l'antica ma-

nifattura per la lavorazione degli arredi e delle pietre ancora conserva. L'approccio innovativo di Baldini - che introduce le discipline scientifiche nel restauro - viene celebrato nel 1982 con la mostra *Metodo e scienza*, che annovera tra i capolavori tornati all'antico splendore anche *La primavera* di Botticelli. L'anno seguente viene chiamato a dirigere l'Istituto centrale per il restauro a Roma, carica con la quale cura il recupero della cappella Branacci a Firenze. «Umberto Baldini lascia in eredità alla comunità internazionale - ricorda Cristina Acidini, attuale soprintendente dell'Opificio - il suo metodo che ha trasformato in fruttuosa abitudine la vicinanza della scienza al restauro». Mentre il sindaco di Firenze, Lorenzo Domenici, si rammarica di una scomparsa che «priva il mondo dell'arte e della cultura di una delle sue personalità più rappresentative».

Thomas L. Friedman



Il mondo è piatto

Breve storia del ventunesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI
www.librimondadori.it

DYLAN DOG ZED

CHE COSA È SUCCESSO

Dylan Dog e Scout hanno varcato il muro che conduce a Zed, un'idilliaca terra nascosta magicamente dietro un muro di un vicolo di Londra. Le ferite di Scout, colpito a morte dai militari che fanno la guardia al vicolo e sparano su chiunque tenti di fuggire a Zed, scompaiono miracolosamente. Scout indica a Dylan Dog un sentiero che devono seguire per non correre pericoli in questa terra dove la gente vuole fuggire per scappare ai guai del mondo.



FRASI STORICHE MA NON TROPPO

Groucho, freddure d'Agosto

- Sapete a cosa serve il grano duro? A fare il pane raffermo.
- Una gallina va dal veterinario, e intanto che è lì in sala d'aspetto fa un uovo. Il veterinario si affaccia alla porta e chiede: «Chi di voi due è arrivato per primo?».
- Il camaleonte ha il colore del camaleonte solo quando si posa su un altro camaleonte.
- Cartello in un pub: «Chi beve per dimenticare è pregato di pagare in anticipo».
- Vado a cambiarmi. Per fortuna ho conservato lo scontrino.
- Pioveva a dirotto. A volte anche a dirnove.
- Prendiamo tutte le carte di credito. Tanto non le restituiamo.
- Se tutto nell'universo si espande, com'è che io sono sempre alto uno e sessanta?
- Sai perché gli struzzi mettono la testa sotto terra? Perché le talpe guardano i film porno.
- Sapete dove abita lo strappo alla regola? In via del tutto eccezionale.
- Sapete cosa dice una coccinella femmina a una coccinella maschio? «Vieni che ti schiaccio i punti neri».
- Come fa un pesce d'acqua dolce se gli viene il diabete?
- Non c'è scampo disse il pescivendolo che aveva venduto tutto.
- Hai già rotto il fidanzamento con la biondona, capo? Se lo aggiusto posso tenermelo io?
- Le viole del pensiero sono fiori intellettuali
- Se Dio si ricordasse della Terra, ci manderebbe tutte le bollette arretrate.
- Esco, vado a zonzo. Se hai bisogno chiamami là.
- Come sono andato capo? Mi sono moderato, no? Ho deciso di essere parco e morigerato. Anche negli svaghi. sarò parco di divertimenti.
- Vado in ospedale a fare un prelievo di sangue. Mi piace averne sempre un po' di scorta in casa. E poi devo portare il mio pesce dallo psicanalista: è depresso perché è nato il primo aprile ma non ci crede nessuno.
- Ero andato solo un attimo a comprare dei chiodi di garofano. Devo piantare la mia fidanzata e voglio dirglielo con i fiori.
- Il sesso sicuro è importante, non fate mai l'amore su un'impalcatura!
- Oggi mi sono innamorato anch'io. Per conquistarla le ho detto che sono l'unico nipote di uno zio ricchissimo, e lei mi ha lasciato per sposare mio zio...
- Non vi siete mai sposata? Neanch'io, non sono il mio tipo.
- Potrei anche ingoiare il rospe, ma ho paura che sia un principe vittima di un incantesimo.



Il personaggio Dylan Dog è stato creato da Tiziano Sclavi
ZED: Soggetto e sceneggiatura di Tiziano Sclavi - Disegni di Bruno Brindisi - copyright 2006 - Sergio Bonelli Editore S.p.A.

Hezbollah, la festa nel deserto

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Bisogna stare quaggiù con gli hezbollah in mezzo e questa terrificante scena di distruzione – a sud del fiume Litani, nel territorio dal quale Israele voleva cacciarli – per capire la natura dell'ultimo mese di guerra e il suo enorme significato politico per il Medio Oriente. Il potente esercito israeliano si è già ritirato dal vicino villaggio di Ghandoutiya dopo aver perso 40 uomini in poco più di 36 ore di combattimento.

A Srafa insieme ad alcuni uomini di Hezbollah ho guardato le strade vuote dirette a sud e lo sguardo riusciva a spingersi fino all'insediamento di Mizgav Am in territorio israeliano. Non era così che la guerra doveva finire per Israele.

Lungi dall'umiliare l'Iran e la Siria – che era l'obiettivo di israeliani e americani – questi due presunti Stati reietti non hanno subito alcun danno e la reputazione di Hezbollah ne ha tratto vantaggio in tutto il mondo arabo. L'«opportunità» che il presidente George W. Bush e il suo Segretario di Stato, Condoleezza Rice, avevano scorto in Libano si è rivelata una opportunità per i nemici dell'America di mettere a nudo la debolezza dell'esercito israeliano. Lunedì notte (la prima notte di tregua, ndr) non si vedevano più blindati israeliani in Libano – solo un solitario carro armato è stato avvistato nei pressi di Bint Jbeil – e gli israeliani si erano ritirati anche dalla sicura cittadina cristiana di Marjayoun. È ormai chiaro che i 30.000 uomini dell'esercito israeliano che si diceva stessero avanzando verso il fiume Litani a nord, non sono mai esistiti.

Nel frattempo la strada costiera a sud di Beirut vedeva un massiccio esodo di decine di migliaia di famiglie scitte, le masserizie ammassate sul tetto delle automobili. Molti inalberavano la bandiera di Hezbollah e avevano foto di Sayed Hassan Nasrallah, il capo di Hezbollah, sui finestrini. In coincidenza con gli incredibili ingorghi formati-

si vicino ai ponti distrutti e ai crateri delle bombe, gli hezbollah sventolavano bandiere gialle e verdi in segno di «vittoria» e consigliavano ai genitori di non far giocare i figli con le migliaia di bombe inesplose sparse un po' dappertutto. Ieri almeno un bambino libanese è rimasto ucciso a causa di un ordigno inesplosivo e altri quindici sono rimasti feriti.

Ma dove ritornano queste persone? Haj Ali Dakroub, un quarantaduenne costruttore, ha perso parte della sua casa in occasione del bombardamento di Srafa nel 1996. Ora tutta la casa è stata rasa al suolo. «Perché Israele ha dovuto distruggere tutto?», mi chiede. «Non neghiamo che a Srafa c'erano esponenti della resistenza. C'erano prima e ci saranno anche in futuro. Ma in questa casa viveva solo la mia famiglia. E allora perché Israele l'ha bombardata?».

Mi è capitato di notare quello che sembrava l'involucro di un missile che pendeva dal balcone di una casa molto danneggiata di fronte alle macerie della ca-

sa di Ali Dakroub. Un gruppo di miliziani hezbollah, uno dei quali aveva la pistola infilata nei pantaloni, ci sono passati davanti con noncuranza e sono spariti in un frutteto. Forse era uno dei posti in cui tenevano i razzi? Ali Dakroub non ha replicato. «Ricostruire la casa con l'aiuto dei miei due figli», insisteva. Può darsi che tra dieci anni Israele me la distrugga di nuovo e io la ricostruirò. Questa

za sbucano dal terreno e replicano al fuoco degli israeliani. E sono ancora qui». «Sbucano dal terreno» è una espressione che ho sentito molte volte in queste ultime quattro settimane e comincio a sospettare che molte migliaia di guerriglieri fossero nascosti nelle grotte, nelle cantine o nelle gallerie e uscissero allo scoperto solo per lanciare i missili o per sparare i razzi ad infrarossi con-

banesi, se e quando arriveranno sul posto? Lunedì c'è stato un momento altamente simbolico quando i soldati libanesi già di stanza nel Libano meridionale si sono uniti agli hezbollah a Srafa per rimuovere le macerie di una casa dove si riteneva fossero sepolti i corpi di una intera famiglia. La Croce Rossa libanese e il personale della protezione civile – rappresentanti del potere civile che dovrebbe recuperare la sovranità sottraendola a Hezbollah – hanno dato una mano. Anche il mukhtar, che così apertamente aveva chiamato gli hezbollah eroi, è un rappresentante del governo. All'ingresso di questo villaggio semi-distrutto si vedono ancora i poster di Nasrallah e del presidente iraniano Ali Khamenei.

Lungi dall'essere riuscito a respingere gli hezbollah a nord del fiume Litani, Israele ha fatto sì che essi siano più popolari che mai nei loro villaggi libanesi.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

L'esercito di Israele non è stato capace di respingere gli hezbollah a nord del fiume Litani, in compenso è riuscito a renderli più popolari all'interno dei loro villaggi libanesi

È stata una vittoria per Hezbollah. Gli israeliani sono riusciti a sconfiggere tutti i Paesi arabi nella guerra dei sei giorni del 1967, ma qui in un mese non sono riusciti a piegare la resistenza. Gli esponenti della resisten-

tro l'esercito israeliano quando ha commesso l'errore di penetrare in territorio libanese. E c'è qualcuno disposto a credere che Hezbollah consegnerà le armi ad una nuova forza internazionale dell'Onu e ai soldati li-

La guerra degli errori

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Hamas, che controlla il governo palestinese, ed Hezbollah, di ispirazione opposta, rispettivamente sciita e sunnita, avevano stretto un patto di alleanza contro Israele. È probabile che l'attacco dei militanti Hezbollah alla pattuglia israeliana è stato intrapreso allo scopo di alleggerire la pressione sull'alleato Hamas, non ritenendo che avrebbe provocato una guerra, visto che di incidenti in quella zona ce ne erano già stati parecchi e visto il nuovo deterrente costituito dai missili installati al confine israeliano. Si è trattato di un errore, poiché Israele invece ha ritenuto di cogliere l'occasione per liberarsi di quella che ritiene una minaccia alla propria sicurezza: Hezbollah e i suoi missili. I comandanti dell'Armata ed il governo hanno dichiarato di poter distruggere Hezbollah ed eliminare i missili in un paio di settimane al massimo. E non è escluso che, come qualche osservatore ha già ipotizzato, pensassero anche, una volta eliminata la possibilità di ritorzioni missilistiche sugli impianti nucleari israeliani, di potere attaccare quelli dell'Iran, realizzando una minaccia che l'Amministrazione statunitense ha più volte fatto in passato.

È evidente che Israele ha sottovalutato la forza dei miliziani sciiti e tale errore è tanto più sorprendente in quanto Hezbollah, che nacque proprio per combattere l'occupazione israeliana del Libano iniziata nel 1982, si è poi legittimato proprio per il successo ottenuto con quella lotta. Esso inoltre negli ultimi anni si era rafforzato militarmente con l'aiuto siriano ed iraniano.

L'errore di Israele può essere stato favorito da uno stato di ansia derivante dalla percezione di un deterioramento delle condizioni della propria sicurezza in un ambiente circostante divenuto progressivamente più ostile. Tale peggioramento, in effetti, ha avuto inizio a partire dall'invasione dell'Iraq e dagli sviluppi della strategia delineata da Bush nel suo primo mandato con l'individuazione degli «Stati canaglia» da abbattere, tra i quali vi erano Siria ed Iran. L'occupazione dell'Iraq ha portato al potere la maggioranza scita, collegata a Teheran; in Iran, la guerra irachena e le minacce statunitensi hanno favorito la disfatta elettorale dei riformisti e la totale presa del potere da parte dei fondamentalisti; le elezioni palestinesi hanno segnato il trionfo di Hamas, partito di massa di orientamento radicale; nelle elezioni libanesi hezbollah è risultato il primo partito; anche nelle elezioni egiziane i fratelli musulmani, forza fondamentalista collegata con Hezbollah, ha ottenuto un successo che sarebbe stato assai più evidente senza la dura repressione esercitata dal governo durante le elezioni.

Più in generale gli ultimi anni hanno segnato, l'ascesa della potenza scita nella regione. Oggi l'Iran può esercitare una forte influenza sul suo storico antagonista, l'Iraq; ha rafforzato i legami con gli sciiti Hezbollah dopo che la Siria è stata costretta a ritirarsi dal Libano; può contare sull'appoggio del Barheim altro Paese produttore di petrolio a

maggioranza scita; sta dotandosi di tecnologie nucleari e, mentre gode di tutti i vantaggi che la guerra in Iraq gli sta portando, si presenta, al mondo islamico come il paladino della lotta contro l'Occidente ed Israele. Tutto ciò crea preoccupazione anche nei Paesi sunniti ed ha spiazzato Al Qaeda, il cui sorprendente silenzio sulla vicenda libanese è dovuto ad una profonda divisione, manifestatasi anche nel dibattito sul suo sito Internet, fra coloro che sostenevano che il disegno dell'Iran sarebbe di ricostituire l'impero persiano in alternativa alla rinascita del califfato prugnata da Al Qaeda e coloro che sostenevano che bisognava comunque appoggiare la lotta di Hezbollah e dei palestinesi contro Israele.

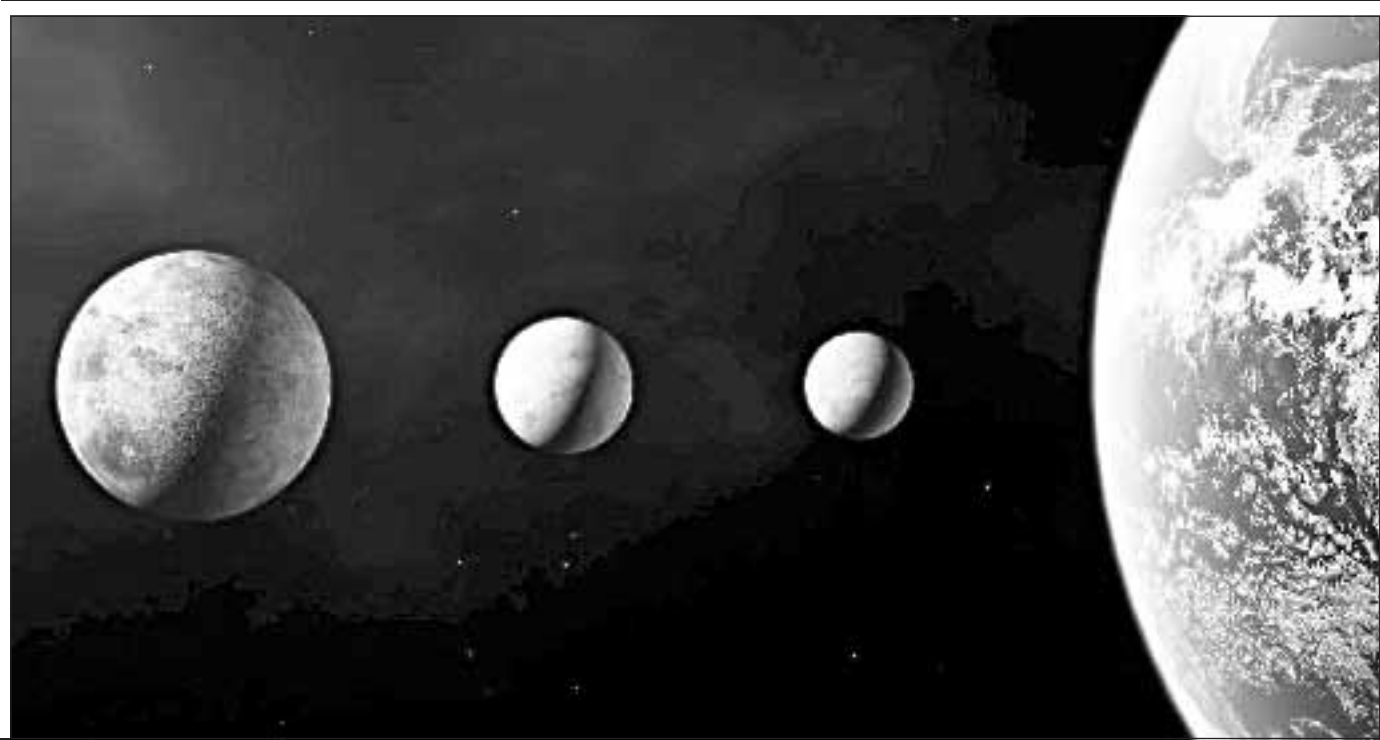
È dunque evidente il peggioramento della situazione, anche se Israele, in parte causa del suo male, avendo sempre strenuamente sostenuto la strategia Usa in Medio Oriente. Ora è difficile dire chi abbia vinto questa guerra. Certo non l'ha vinta Israele, che non ha realizzato i suoi obiettivi, anzi ha ottenuto risultati opposti: Iran ed Hezbollah si sono politicamente rafforzati ed il mondo islamico si è ulteriormente radicalizzato. Mentre tuttavia il governo e l'armata israeliana debbono fare i conti con una drammatica caduta di consenso, con le popolazioni che per settimane hanno subito morti e distruzioni, con la percezione dell'impreparazione dell'armata e soprattutto della popolazione rispetto ad una guerra che nessuno prevedeva. Hezbollah deve fare i conti con il disarmo impostogli dalla tregua e con la necessità di gestire le condizioni drammatiche nelle quali si ritrovano ora milioni di sciiti. Bisogna sperare che la tregua regga ed è probabile che assisteremo ad una evoluzione degli equilibri politici all'interno dei due Paesi, evoluzione che sarà influenzata anche dalle risposte che saranno date ai due problemi che restano sul tappeto: Palestina ed Iran.

La reazione furibonda di Israele ha impedito che il lungo braccio di ferro tra Hamas ed Olp si concludesse, come stava per avvenire, con un documento comune che implicava il riconoscimento di Israele anche da parte dell'attuale Autorità palestinese. Ora bisognerebbe ripartire da capo. Israele può continuare a pensare che la guerra sia stata giusta e solo condotta male e concentrarsi su un ulteriore rafforzamento militare, ripetendo gli errori del passato che hanno determinato il peggioramento dell'ambiente circostante e delle condizioni di sicurezza di Israele, ed allora possiamo attenderci ancora anni di tensione e qualche altra guerra. Oppure può tornare a fare politica, come all'epoca di Rabin e di Barak. Gli occidentali, soprattutto gli europei, devono favorire la seconda scelta sapendo tuttavia che essa comporta un maggiore impegno per garantire la sicurezza di Israele.

Quanto all'Iran, il governo italiano ha dato prova di lungimiranza nel tentare di coinvolgerlo nella soluzione della crisi, nella consapevolezza che nessun nuovo equilibrio pacifico sarà possibile nella regione senza il concorso dell'Iran. Il compito degli europei dovrebbe essere finalmente quello di recuperare realismo alla politica estera occidentale e di supportare quanti nell'amministrazione Usa si muovono in questa direzione.

In un recente articolo Kissinger ha ricordato ai dirigenti iraniani che sono ormai di fronte ad una scelta: proporsi come paladini di una unificazione dell'Islam contro l'Occidente ed Israele, con tutti i gravissimi rischi che ne deriverebbero, o accettare il ruolo di grande potenza regionale che ha il diritto di realizzare le condizioni per il proprio sviluppo e coinvolta nella definizione dei nuovi equilibri mediorientali. Tutti auspichiamo la seconda scelta, ma bisognerebbe ricordare all'Amministrazione Usa che è tempo di smetterla di classificare i Paesi governati da chi non la pensa come noi «Stati canaglia» da abbattere e di cominciare a trattare con essi. L'allargamento della democrazia nel mondo sarà il frutto di un impegno paziente e sistematico nell'evoluzione del complesso delle relazioni internazionali ad opera di una pluralità di soggetti. La diplomazia, dovrebbe essere invece rivolta a risolvere i conflitti e non a crearsi.

www.silvanoandriani.it



PIANETI Sistema solare: la famiglia si allarga

IL 24 AGOSTO l'Unione Internazionale di Astronomia deciderà se dare la dignità di pianeti a tre corpi celesti minori finora definiti "plutonidi". I tre candidati alla promozione, riportati nella ricostruzione grafica della stessa Aiuva, sono (da sinistra): 2003 Ub 313 (battezzato Xena dal suo

scopritore), Caronte, un satellite di Plutone, e Cerere, considerato in passato un semplice asteroide. In caso di via libera, il Sistema Solare passerebbe da 9 a 12 pianeti: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Cerere, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone, Caronte, Xena

Un'altra scuola è possibile. Senza la Moratti

PIERGIORGIO BERGONZI

Cosa accadrà il prossimo anno scolastico nella scuola italiana dopo il devastante crollo della Moratti e all'indomani dell'insediamento del nuovo governo dell'Unione? È una domanda che si pongono otto milioni di famiglie con figli a scuola, insegnanti e studenti, quel grande movimento di lotta che negli anni scorsi ha impedito il realizzarsi nella scuola degli effetti più devastanti della politica della destra.

A questo interrogativo stanno venendo alcune risposte importanti riscontrabili in concreti atti di governo che si accompagnano alle dichiarazioni programmatiche che il ministro ha iniziato a discutere con il Parlamento. La prima è «la risposta», fondamentale e sistemica, che tocca il cuore della controriforma scolastica attuata dal centrodestra. Si tratta dell'elevamento, da subito, dell'obbligo di istruzione a 16 anni di età. Quell'obbligo che la destra ha ridotto, cancellandone persino la definizione, attuando la canalizzazione precoce e il precoce avviamento al lavoro e fondando su tale provvedimento un nuovo sistema di scuola classista e della discriminazione.

L'elevamento dell'obbligo è la scelta di fondo che esplicita una volontà politica precisa: quella di

tornare alla scuola della Costituzione, all'istruzione come diritto universale; quella di dare sempre più istruzione e sempre più qualificata a tutti. Si tratta di un passo decisivo per l'abrogazione dell'impianto morattiano. La scelta dell'innalzamento dell'obbligo viene da lontano, viene dai padri costituenti, è scritta nella Costituzione («l'istruzione è obbligatoria e gratuita per almeno otto anni») scriveva la Costituzione 60 anni fa) perché da sempre, e a maggior ragione oggi, essa rappresenta una delle esigenze più urgenti e necessarie della società italiana: quella di elevare il livello di istruzione medio di tutta la popolazione per garantire i diritti fondamentali di cittadinanza, per produrre mobilità sociale, per riattivare processi di trasformazione, di democrazia e sviluppo dell'intera società.

Non casualmente ben sette anni fa il centrosinistra elevò l'obbligo di istruzione. La destra, insediata all'elevamento dell'obbligo di istruzione ogni atto riformatore della scuola italiana. Avendo alcune fondamentali consapevolezza. La prima che, approvato il provvedimento, il pieno perseguimento

dell'obiettivo non potrà essere che il risultato di un processo. La seconda. Che non si tratterà di un processo facile in quanto oggi, a differenza del passato, elevare l'obbligo di istruzione non significa soltanto «mandare i ragazzi a scuola», bensì creare le condizioni perché essi rimangano nella scuola, nei primi due anni e, poi, per tutto il percorso della secondaria superiore (oggi in effetti il 97% dei ragazzi alla fine della terza media già si iscrive alla secondaria superiore, ma ben il 25% ne viene successivamente espulso, soprattutto nei primi due anni).

Ciò richiederà atti di riforma che, a partire dal nuovo biennio unitario di orientamento e di indirizzo, dovranno realizzarsi a monte e a valle dello stesso. Gran parte di essi sono indicati e descritti sia nel programma dell'Unione sia in quello illustrato dal ministro: non saranno di facile realizzazione e dovranno vedere la partecipazione convinta e professionalmente competente anzitutto degli insegnanti e di tutto il mondo della scuola.

La quarta consapevolezza è che un simile processo non potrà realizzarsi a costo zero e che quindi, pur nelle enormi difficoltà di bilancio, bisognerà reperire il massimo delle risorse possibili anzitutto per assicurarne la gratuità. Da qui, dunque, l'Unione deve ri-

partire approvando entro il corrente anno il provvedimento sull'elevamento dell'obbligo: in modo che da subito sia chiara a insegnanti, genitori, studenti la prospettiva della scuola italiana e che le famiglie, fin dall'inizio del nuovo anno scolastico, abbiano la certezza di non dover più iscriverne i loro figli alla scuola della discriminazione e della canalizzazione precoce, ma alla scuola di tutti e per tutti.

Nel frattempo il nuovo governo ha assunto alcuni provvedimenti indispensabili per ridare tranquillità alla scuola e per assicurare un inizio «normale» del prossimo anno scolastico. Fra gli altri: si può dire che non ci sono più il portfolio, l'insegnante tutor, le diciotto ore obbligatorie. Scelte vissute con «repulsione» dal mondo della scuola e che alla scuola hanno fortemente nuociono. Atterrà l'immissione in ruolo circa 20.000 lavoratori precari della scuola, con una opzione che doveva essere quantitativamente più significativa, almeno a coprire il «turn over». E infine è ormai imminente un provvedimento che sarà considerato meritorio per il governo dell'Unione: l'abrogazione della norma della Moratti che, per gli esami di maturità, istituiva commissioni composte da insegnanti solo interni alla scuola. Una norma che ha portato a una vera e pro-

pria, vergognosa, mercificazione dell'esame di maturità, a favore degli affari dei «diplomifici» privati e a scapito della qualità, della «serietà» e della stessa dignità della scuola italiana.

È un inizio, positivo, nella direzione della abrogazione dell'intero progetto della destra sulla scuola.

Responsabile nazionale scuola del Partito dei Comunisti Italiani

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Cicconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Gabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano,
via Antonio da Rezanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	<p>La tiratura del 15 agosto è stata di 127.885 copie</p>

100% PACE



Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani - Via S. Maria Maddalena, 10 - 00187 Roma - Tel. 06/47811111

La guerra è solo una inutile strage di bambini e civili innocenti.

Appello a tutte le donne e uomini di buona volontà Impegniamoci tutti per costruire la pace in Medio Oriente



Dopo 32 anni il piano di sviluppo della crisi del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che condanna tutte le parti armate in questa regione e chiede che si ponga fine a questa situazione di lunga durata. Il piano di sviluppo è stato approvato, ma il piano di sviluppo non è stato approvato. Il piano di sviluppo non è stato approvato. Il piano di sviluppo non è stato approvato.

Il piano di sviluppo non è stato approvato. Il piano di sviluppo non è stato approvato. Il piano di sviluppo non è stato approvato. Il piano di sviluppo non è stato approvato.

Oggi, con ancora più forza, ribadiamo che la pace è possibile. Ma c'è bisogno dell'impegno di tutti. Guai se anche questa riso-

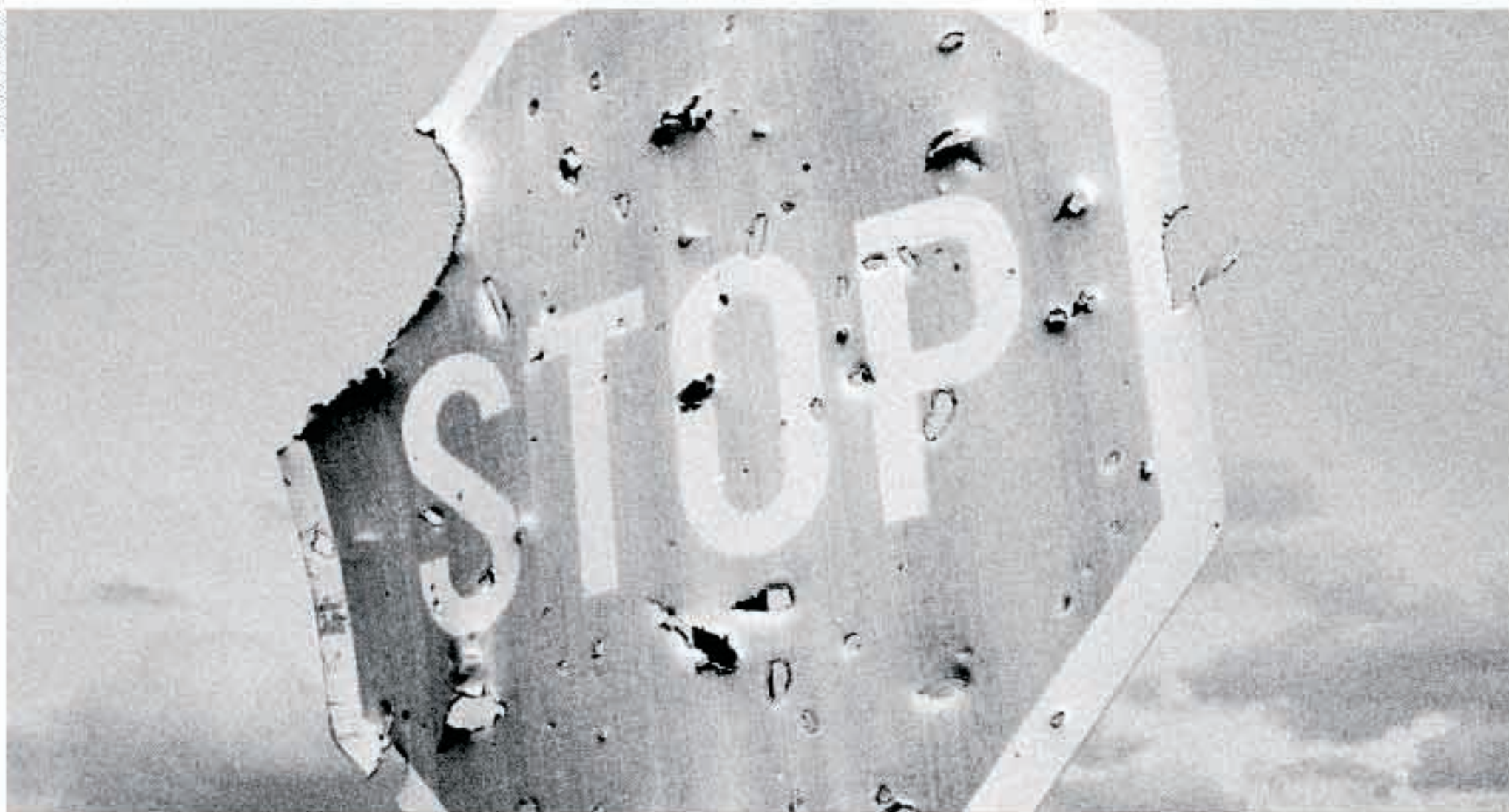
luzione restasse lettera morta. Non permettiamo che questa opportunità venga sprecata. Chiediamo che la pace in Medio Oriente sia una realtà per tutti.

Questa guerra è una tragedia per tutti. Anche per noi. Non permettiamo che questa opportunità venga sprecata. Chiediamo che la pace in Medio Oriente sia una realtà per tutti.



In nome dei diritti umani e della legalità internazionale gridiamo insieme:

“FERMATEVI! FERMIAMO!”



GRIDIAMO ANCORA PIÙ FORTE LA NOSTRA DENUNCIA E IL NOSTRO PROGETTO DI PACE

INCONTRIAMOCI AD ASSISI PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

Manifestazione nazionale. Sabato 26 agosto 2006 ore 10.00

E' VENUTO IL TEMPO DI UN IMPEGNO FORTE, AUTOREVOLE E CORAGGIOSO DELL'ITALIA E DELLA COMUNITA' INTERNAZIONALE PER METTERE DEFINITIVAMENTE FINE ALLE GUERRE DEL MEDIO ORIENTE e costruire un ordine mondiale basato sul riconoscimento della dignità e degli uguali diritti di tutti i membri della famiglia umana.

“Non ci sarà pace nel mondo finché non tornerà in quello stato pieno di pace. E tutti gli sforzi di pace in quelle terre avranno una ripercussione sbalorditiva sul cinquant'ottavo.”

Certo Mele Marini

A OGNUNO DI FARE QUALCOSA...

... per fermare le stragi, per soccorrere le vittime, per liberare il popolo libanese palestinese, israeliano, iracheno, afgano... dalla morsa della guerra, del terrorismo e della violenza, per fermare i produttori e trafficanti di armi, per far sì che valga la forza della legge e della legge delle forze per rafforzare e democratizzare l'Onu, perché torni a germogliare la speranza.

Il voto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

“Le crisi parallele delle ultime settimane in Libano...”

... e in Cina hanno dimostrato ancora una volta che non esiste una soluzione militare a questo conflitto. **La guerra non è, e lo ripeto, non è la continuazione della politica con altri mezzi. Al contrario essa rappresenta un catastrofico fallimento della capacità e dell'immaginazione della politica, la fine del sistema che la politica di pace dovrebbe avere.**

“Non dobbiamo voltare le nostre spalle allo smarrimento di energie, alle sofferenze e alle angosce che hanno coinvolto e coinvolgono i civili palestinesi a Gaza e in Cisgiordania, o i pericoli dei missili Qassam che continuano a minacciare le comunità israeliane sul confine della Striscia di Gaza.”

Kofi Annan, Segretario generale dell'Onu

GRAZIE ANGELO

... e in Cina hanno dimostrato ancora una volta che non esiste una soluzione militare a questo conflitto. **LA GUERRA NON È, E LO RIPETO, NON È LA CONTINUAZIONE DELLA POLITICA CON ALTRI MEZZI. AL CONTRARIO ESSA RAPPRESENTA UN CATASTROFICO FALLIMENTO DELLA CAPACITÀ E DELL'IMMAGINAZIONE DELLA POLITICA, LA FINE DEL SISTEMA CHE LA POLITICA DI PACE DOVREBBE AVERE.**

MI ADIPRENDO

... e in Cina hanno dimostrato ancora una volta che non esiste una soluzione militare a questo conflitto. **LA GUERRA NON È, E LO RIPETO, NON È LA CONTINUAZIONE DELLA POLITICA CON ALTRI MEZZI. AL CONTRARIO ESSA RAPPRESENTA UN CATASTROFICO FALLIMENTO DELLA CAPACITÀ E DELL'IMMAGINAZIONE DELLA POLITICA, LA FINE DEL SISTEMA CHE LA POLITICA DI PACE DOVREBBE AVERE.**

AIUTACI A COSTRUIRE LA PACE. SE PUOI, INVIACI UN AIUTO

Conto corrente POSTALE 19583442
NIT 5 410 00 00100 1 LA PAC
A/R 001 - CAB 0000
Causa di pace in Medio Oriente
BANCA POPOLARE ITALICA
Conto corrente n. 107073
NIT 5 410 00 00100 1 LA PAC
A/R 001 - CAB 0000
Causa di pace in Medio Oriente